

SEDUTA

53.

SITZUNG

10-4-1951

Presidente: MAGNAGO

vice-Presidente: MENAPACE



PRESIDENTE: Signori la seduta è aperta.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: La seduta è validamente costituita. Si procede alla lettura del processo verbale del 9 aprile 1951.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

DEFANT (A.S.A.R.): Prego il Presidente che venga inserito il mio accenno all'immigrazione nella regione, sulla quale mi sono dilungato.

PRESIDENTE: A completamento del verbale: « *Defant chiede l'intervento della Giunta regionale per il controllo dell'immigrazione* ». Sta bene?

DEFANT (A.S.A.R.): Sì, grazie.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Il concetto è chiaro.

PRESIDENTE: Il verbale è approvato. La parola al consigliere Salvetti.

SALVETTI (P.S.I.): E' il mio turno? Mi pareva che vi fossero iscritti.

PRESIDENTE: Ci sono anche altri iscritti a parlare.

SALVETTI (P.S.I.): Ad ogni modo, mi limito a pochissime cose per due ragioni, perché parlando a lungo rischio di ripetere quello che ho detto l'anno scorso in questa stessa occasione; secondo perché il collega Caminiti ieri ha largamente toccato quello che era opportuno toccare e ha fatto anche delle considerazioni di natura generale; mi limiterò pertanto a fare altri rilievi. Evidentissimamente questa relazione, formalmente correttissima e ricca di dati, è qualcosa di mezzo fra quello che doveva essere il consuntivo finanziario e il preventivo del 1951. In fondo tutte quelle grosse o meno grosse discussioni che abbiamo fatto a proposito del preventivo 1951 avevano come premessa quello che era stato fatto l'anno scorso; motivazioni, orientamenti, impostazioni non erano altro che la logica prosecuzione di quello che era, a mio modo di vedere, l'opera del '50. Quindi la vera disputa, la chiarificazione dei vari problemi, ha avuto praticamente in quella sede la sua pertrattazione. Resta il consuntivo finanziario, che verrà quando verrà; del resto è stato detto giustamente dal Presidente che a quella relazione avrebbe dovuto essere allegata

una nota chiarificatrice delle stesse cifre. Per altre ragioni, questo consuntivo finanziario-contabile non c'è. Verrà, e vorrà dire che allora avremo a disposizione le premesse di natura delucidativa. La constatazione che io tengo a fare in questo momento, ed in questo mi ripeto, è che questa relazione è stata intenzionalmente mantenuta sul terreno amministrativo, burocratico. Ora, di un ente come il nostro, dicevo già l'anno scorso e ripeto oggi, possiamo fare e potremmo fare tre rendiconti. Questo è il rendiconto burocratico ed amministrativo, l'altro è un rendiconto politico e legislativo, il terzo un rendiconto economico - sociale. Quest'ultimo vorrebbe dire porsi questo interrogativo: l'azione della Regione, cioè il modo di spendere i miliardi che abbiamo a disposizione, oltre che fronteggiare singoli problemi, ha dato, agli effetti economici e sociali, alla nostra regione quel rendimento, quel frutto, quello sviluppo che ci ripromettevamo? E' un'idea che si può approvare o disapprovare in partenza ed a maggior ragione approvare o disapprovare nel merito e nei risultati di quello che è attuato, e, parzialmente o meno, raggiunto. Pertanto questo settore è rimasto un po' a latere, anche se dò atto alla relazione di aver accentuato un punto che voleva essere la risposta alle obiezioni fatte da qualche collega ed un po' da me in sede di preventivo del '51. Per me è uno dei più interessanti punti, dove si proietta in giornate lavorative quella che è stata l'erogazione di centinaia di milioni di lavori pubblici. Indubbiamente la precisa statistica economica e sociale di quelle che sono queste erogazioni, acquista un rilievo particolare e, se la memoria non mi tradisce, mi pare che si viene a dire che le erogazioni della Regione hanno portato un totale che raggiunge i 3 milioni e rotti di operai per nove mesi in tutta la regione. Tenuto conto che i 9 o 10 mesi non sono effettivi per quel

tipo di lavori, si dovrebbe intendere che gli occupati sono numericamente molti di più, inteso che nella misura in cui si aumenta il numero, bisogna calare la durata del lavoro. E' un lato interessante; ma credo che più in là non ci possa portare, perché abbiamo accettato l'impostazione del bilancio, ed il bilancio 1951 coarta tutta l'azione in quell'incanalamento che era già l'azione del '50. Sono rimaste le lacune di tutte le nostre dispute, sulla formazione politica della Regione. Ci sono problemi che sono, non fuori, ma collaterali e sopra a quelli che sono gli orientamenti; e questa impostazione di un settore di problemi indubbiamente ci viene subito sulla tavola; perché quando si tratteranno le Norme di attuazione è evidente che quel preventivo di natura politica non può non capitare sui nostri banchi. Ma ci sono anche altri problemi di natura politica, fra la Regione e le Province e proprio fra i gruppi etnici, problemi che pur essendo sempre a fior di pelle, rappresentano un sottinteso che rimane giornalmente, e non riguarda solo il gruppo di maggioranza, ma anche gli altri. Questi problemi, il nostro Presidente, per ragioni che io personalmente comprendo, non li ha affrontati o non li ha voluti affrontare, anche se l'azione quotidiana e le varie decisioni possono essere dirette da un indubbio pensiero che lo guida su questo terreno, che mi permetto di chiamare delicato ed infido. Ritengo pertanto fisso nella mia idea che nella Regione si potrà fare un consuntivo vero ed autentico il giorno in cui al rendiconto di cifre e alla chiarificazione di dati statistici, si potrà aggiungere anche un inquadramento di quello che è il risultato, la meta e gli intendimenti di natura squisitamente politica. Questo rendiconto non è stato mai fatto. Io mi auguro che possa essere fatto, sotto una forma o l'altra, quanto prima, e ben inteso su questo terreno forse posso avere dei dissensi;

mi auguro fin da ora che il consuntivo di natura politica sia davvero utile e sarei felicissimo di poterlo convalidare.

PUPP (S.V.P.): Die Tatsache, dass der Herr Regionalpräsident in seinem Bericht die Frage der Rückwanderer nicht in jenem Teil behandelt, der die Aufgabe der Region betrifft, sondern lediglich in den Aufgabenbereich der Provinz miteinbezieht, lässt mich zum Schlusse kommen, dass der Regionalpräsident der Ansicht ist, dass dieses Problem der Rückwanderer lediglich ein provinzielles Problem ist und nicht irgend ein regionales Interesse besitzt. Deswegen habe ich heute hier das Wort ergriffen. Wir sind der Ansicht, dass dieses Problem der Rückwanderer ein äusserst wichtiges ist, das an erster Stelle die Provinz betrifft; nichts destoweniger ist dieses Problem, ein provinzielles, mit regionalem Interesse. Wenn wir es kurz umschreiben wollen, um dem Regionalrat in kurzen Zügen die Schwere des Problems vor Augen zu halten, möchte ich folgendes sagen: Es leben heute in Österreich ca. 60.000 ausgewanderte Südtiroler. Von diesen 60.000 werden ca. 30.000 die österreichische Staatsbürgerschaft erhalten oder haben sie schon erhalten; der Rest, also ca. 30.000, werden die italienische Staatsbürgerschaft bekommen, zum Teil haben sie dieselbe schon erhalten. Lassen wir von diesen 30.000 einen Prozentsatz wegfallen, sodass 20.000 italienische Staatsbürger in Österreich zu leben haben werden, wenn der Prozess endgültig erledigt sein wird. Wir müssen rechnen, dass noch ca. 20.000 einwandern werden; von Deutschland wird die Einwanderungsziffer bedeutend niedriger sein; vielleicht so gegen 2.000, mehr dürften es nicht sein. Man rechnet heute mit einem Index von 2,7 Personen je Familie, also rund 3 Köpfen je Familie, sodass man sich ohne weiteres aus

diesen Zahlen ein Bild machen kann, was wir wohnungsmässig und arbeitsmässig zur Verfügung stellen müssen. Diese vielen italienischen Staatsbürger, die in Österreich sind, leben in dürftigen Verhältnissen, in Baracken, in der ständigen Angst, die Arbeit zu verlieren und arbeitslos dazustehen, sie leben in der bangen Hoffnung, in der Ungewissheit, wann sie zurückkehren, ob sie Arbeit finden oder nicht.

Dieses Problem der Rückwanderer ist ein soziales Problem, ein humanes Problem, das wir unbedingt lösen müssen. Das Problem muss gelöst werden und dazu berufen ist nicht nur die Provinz, sondern auch die Region. Das Problem der Rückwanderer mag ein politisches und ein wirtschaftliches sein. Ich begreife vollkommen die Empfindlichkeit der italienischen Volksgruppe diesem Problem gegenüber. Ich verstehe vollkommen, dass die Herren natürlich sagen, dass irgend welche Divergenzen entstehen werden, die zu Ungunsten der italienischen Volksgruppe sich auswirken könnten. Ich glaube hinzufügen zu müssen, dass wir bis heute bestrebt waren, jeden Zusammenstoss bei der Rückführung der Rückwanderer zu vermeiden. Ich glaube, dass kein hier lebender Italiener seinen Arbeits- oder Wohnplatz verloren hat. Dass natürlich die Rückwanderer einen Arbeitsplatz und eine Wohnung finden müssen, wenn sie hereinkommen, ist naturgesetzlich selbstverständliche Angelegenheit. Das politische Problem zu lösen dürfte also nicht zu schwierig sein. Die Worte, die gestern Caminiti dem Regionalpräsidenten zugeflüstert hat, möglichst mit wachsamen Augen die Einwanderung zu verfolgen, und welche der Präsident mit einem beifälligen Kopfnicken beantwortet hat, stimmen mit dem Standpunkt der italienischen Volksgruppe überein und haben den Nagel auf den Kopf getroffen. So unlösbar ist das Problem von der politischen Seite nicht! Es sind

genug Augen in der Provinz, die darüber wachen. Da mag die italienische Volksgruppe ganz beruhigt schlafen. Ein anderes Problem ist das wirtschaftliche, das sich in zwei Gruppen aufgliedert: in das der Arbeitsbeschaffung und in jenes der Wohnungsbeschaffung. Wie Herr Regionalpräsident erwähnt hat, sind heuer so und so viele Wohnungen geschaffen worden, durch Ausbau von Häusern und Dachwohnungen. Diese Lösung ist zum Teil befriedigend, und zum Teil nur als Notlösung gedacht. Wenn wir auf diesem Weg weiterfahren, dann werden wir vielleicht 250 derartige Notlösungen finden; mehr ergibt sich aus der Provinz nicht. In diesen 250 Notausbauwohnungen sind inbegriffen: Bozen, Meran, Brixen, Bruneck, Sterzing usw. Also 250 Wohnungen werden wir bestenfalls noch mit dieser Notlösung aufbauen können. Wir brauchen aber viel mehr. Da denken wir vor allem an den Siedlungsbau. Das ist ein wesentlich billigerer Bau. Mit wenig Geld kann man hier sehr viel leisten. Hier fehlen natürlich der Provinz die Mittel. Die ganze Bevölkerung hat auch dazu beigetragen, um in dieser Frage zu einer befriedigenden Lösung zu kommen. Das Wohnungsproblem wird allein von uns niemals gelöst. Wir müssen daher an die Region herantreten mit der Bitte um eine weitere finanzielle Unterstützung auf diesem Gebiet. Auch das wird nicht ausreichend sein. Wie der Herr Präsident betont hat, ist dieses Problem ein nationales Problem, es interessiert den italienischen Staat als Ganzes. Wir sind bereit, mit der Bitte um eine Hilfe an die Regierung heranzutreten; doch bis heute war es vergebens. Wir können das Problem allein nicht lösen, rein aus finanziellen Gründen nicht; die Lösung des Wohnungsproblems ist undenkbar. Wir müssen daher — und ich appelliere an den Regionalrat und Regionalratspräsidenten — einen Weg einschlagen, um erstens mit Hilfe

der Region und zweitens durch eine Intervention der Region beim Staat zu erreichen, dass endlich einmal von Staat dieses Problem einer Lösung zugeführt wird. Wie steht es mit der Arbeitsbeschaffung? Wenn wir einen Sektor ausscheiden, u. zw. den landwirtschaftlichen Sektor, wo ohne weiteres eine Möglichkeit zur Unterbringung von Arbeitskräften besteht, muss ich feststellen, dass wir grösseren Schwierigkeiten begegnen. Es ist das das Natürlichste an und für sich, denn das einfachste Gesetz sagt, das dort, wo einer ist, nicht ein zweiter sein kann. Nichtsdestoweniger müssen wir darauf bestehen, dass den Rückwanderern die Möglichkeit gegeben wird, in irgend welche öffentlichen Ämter einzutreten und hineinzukommen. Nicht bloss in den Privatbetrieben, sondern in den öffentlichen Ämtern haben wir ein gewisses Recht, dass einige unserer Rückwanderer hineinkommen. Diese Frage der Arbeitsbeschaffung ist natürlich viel schwieriger als die Wohnungsfrage und ich sehe auch hier eine Intervention der Region bei den Zentralämtern in Rom als die gegebene Lösungsmöglichkeit. Man kann von der Zentralstelle in Rom aus irgendwelche Direktiven erteilen, nach Rückfrage in Bozen, ob eine Möglichkeit besteht, und die wird bestehen, dass man eine gewisse Anzahl von Rückwanderern in öffentlichen Ämtern unterbringt. Dasselbe muss bei den Zentralen geschehen, bei den verschiedenen Arbeitsvermittlungsämtern. Dieses Problem ist nicht unlösbar. Es ist ein Problem, das wir unbedingt angehen müssen; es ist unsere heiligste Pflicht, es einer Lösung zuzuführen. Deshalb appelliere ich an den Regionalrat um eine Hilfe in dieser Richtung. Ich stelle mir das so vor, dass die Region aus ihren Mitteln Beiträge zur Verfügung stellt und eine Vertretung mit dem Regionalpräsidenten an der Spitze nach Rom schickt, um dort das nötige Interesse

zu erwecken und die daraus sich ergebenden Schlüsse tatkräftig umsetzen zu können. Wenn wir bedenken, dass im Deutschen Reich Millionen von Vertriebenen in den Arbeitsprozess eingebaut und untergebracht werden mussten, darf es für den italienischen Staat keine Schwierigkeit bedeuten, fünfzehn- o. zwanzigtausend unterzubringen. Es gehört der gute Wille auf beiden Seiten. Wir haben ihn bewiesen; wir haben bewiesen, dass wir Rücksicht nehmen auf die italienische Volksgruppe, und ich bitte die ital. Volksgruppe, diesen unseren Wunsch in jeder Hinsicht zu unterstützen. Ich anerkenne, dass viele Regionalräte von italienischer Seite vollstes Verständnis aufgebracht haben, und ich hebe lobend hervor, dass ich öfters Gelegenheit gehabt habe, in dieser Frage bei der ital. Volksgruppe Verständnis zu finden. Wenn die Region diese Sache wirklich in die Hand nimmt, bin ich überzeugt, dass sowohl die wirtschaftliche als auch die politische Seite aus der Welt geschaffen werden kann. Es gehört eben der gute Wille dazu, und ich muss schon nochmals am Schluss betonen, dass ich und wir alle die Ansicht des Herrn Regionalpräsidenten nicht teilen, wie er in seinem Bericht erwähnt hat, dass diese Frage ausserhalb des Kompetenzbereiches der Region fällt. Diese Demonstration hat der Herr Präsident ausdrücklich gegeben, dass er im Arbeitsbereich der Region dieses Problem nicht gestreift hat. Ich appelliere an den Regionalrat, in dieser Frage eine Entscheidung zu treffen. Das heurige Jahr ist für die Rückwanderer das entscheidende; es sind viele, die die Staatsbürgerschaft bekommen haben oder bekommen werden und zurückkehren müssen, weil sie aus dem Arbeitsprozess ausgeschaltet werden, da sie italienische Staatsbürger sind. Diese Aufgabe mag zweifellos gewisse Momente in sich bürden, die natürlich vielleicht eine gewisse Angst und Sorge von

Seiten der italienische Volksgruppe beinhalten. Ich glaube, dass diese fünfzehn- bis zwanzigtausend Südtiroler in keiner Art und Weise die italienische Volksgruppe irgendwie gefährden können. Ob wir fünfzehn- oder zwanzigtausend Deutsche mehr oder weniger in der Provinz sind, Herr Caminiti, das spielt politisch keine Rolle.

CAMINITI (P.S.I.): politisch nicht, aber ökonomisch!

PUPP (S.V.P.): Wir möchten irgendwo Industrien aufziehen, damit wir einige Rückwanderer beschäftigen können, aber auch hier fehlen die nötigen Voraussetzungen, die finanziellen Mittel. Der Staat muss einmal dieses Problem angreifen; nicht dass der Staat auch hier wie in anderen Fällen sagt, das überlassen wir den Provinzen und der Region. Das ist für uns unmöglich. Daher glaube ich, die Region und der Herr Regionalpräsident mit seiner Autorität wird es viel leichter haben, in Rom den Boden zu schaffen, der zur Lösung der Frage notwendig ist. Wir als Provinz haben diesen Weg versucht und glaubten, irgendwie zu einem Ziel zu kommen. Ich glaube, dass eine derartige Kommission, die ich vorschlage und die diese Frage tatsächlich angreifen muss, in der meinetwegen 2 Vertreter der Provinz Bozen, ein Deutscher und ein Italiener, ein Assessor von Trient mit dem Regionalpräsidenten vertreten sind, in Rom ein für uns befriedigendes Resultat finden wird.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Prego di tradurre.

(Il fatto che il signor Presidente della Regione nella sua relazione non tratti la questione dei rimpatriandi nella parte che riguarda il compito della Regione, ma la includa nel-

la sfera dei compiti della Provincia, mi induce alla conclusione che il Presidente della Regione fosse dell'opinione che tale problema dei rimpatriandi sia solo un problema provinciale e non abbia alcun interesse regionale. Per questo motivo ho preso la parola oggi in questa sede. Sono dell'opinione che tale problema dei rimpatriandi è un problema assai importante che riguarda in prima linea la Provincia; ciò nonostante tale problema è un problema provinciale con interesse regionale. Se lo vogliamo brevemente circoscrivere, per fare presente al Consiglio regionale in brevi parole la gravità del problema, vorrei dire questo: oggi vivono in Austria circa 60.000 sudtirolesi emigrati. Di questi 60.000 circa 30.000 otterranno o hanno già ottenuto la cittadinanza austriaca; il resto, dunque circa 30.000, otterranno la cittadinanza italiana, in parte l'hanno già ottenuta. Di questi 30.000 lasciamo cadere una percentuale, di modo che dovranno vivere in Austria 20.000 cittadini italiani, quando il processo sarà definitivamente chiuso. Dobbiamo tener conto che immigreranno ancora circa 20.000; dalla Germania il numero degli immigrati sarà notevolmente inferiore; forse intorno ai 2.000, non dovrebbero essere di più. Si calcola oggi con un indice di 2,7 persone per ogni famiglia, dunque con circa 3 capi per ogni famiglia, sicchè da questi dati senz'altro ognuno può farsi un quadro di ciò che dobbiamo mettere a disposizione in abitazioni e posti di lavoro. Questi cittadini italiani, che sono in Austria, vivono in condizioni disagiate, in baracche, nella continua paura di perdere il lavoro e di diventare disoccupati, vivono nell'angosciosa speranza e nella incertezza sul quando potranno ritornare, se troveranno lavoro o meno.

Questo problema dei rimpatriandi è un problema sociale, un problema umano, che

dobbiamo risolvere senz'altro. Il problema deve essere risolto ed è chiamata in causa non solo la Provincia, ma anche la Regione. Il problema dei rimpatriandi può essere un problema politico ed un problema economico. Comprendo pienamente la sensibilità del gruppo etnico italiano nei confronti di tale problema. Comprendo pienamente che i signori naturalmente diranno che nasceranno delle divergenze che potrebbero produrre degli effetti a sfavore del gruppo etnico italiano. Credo di dover aggiungere che fino ad oggi abbiamo avuto premura di evitare ogni collisione nel rimpatrio dei rimpatriandi. Credo che nessun italiano, che vive qui, abbia perso il suo posto di lavoro o la sua abitazione. Che naturalmente i rimpatriandi debbano trovare un posto di lavoro ed un'abitazione al loro rientro, dal punto di vista della legge naturale è una questione logica. Non dovrebbe essere dunque troppo difficile, risolvere il problema politico. Le parole sussurrate ieri da Caminiti al Presidente della Regione, di seguire possibilmente l'immigrazione con occhi vigili, e alle quali il Presidente ha risposto con un cenno di capo affermativo, concordano col punto di vista del gruppo etnico italiano ed hanno centrato in pieno l'argomento. Il problema dal punto di vista politico non è tanto irrisolvibile quanto si crede! Vi sono abbastanza occhi nella Provincia che vigilano su di esso. Il gruppo etnico italiano vi può dormire tranquillamente. Un altro problema è quello economico che si suddivide in due gruppi: quello della creazione di possibilità di lavoro e quello della creazione di abitazioni. Come ha affermato il signor Presidente della Regione, quest'anno sono state create tante e tante abitazioni mediante il compimento di edifici e di appartamenti in soffitta. Tale soluzione in parte è soddisfacente ed in parte va intesa solo come solu-

zione di necessità. Se continuiamo su questa strada, troveremo forse 250 di simili soluzioni di necessità; di più non si ricava in Provincia. In queste 250 abitazioni di necessità sono comprese: Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno ecc. Nel miglior dei modi con questa soluzione di necessità potremmo ricavare ancora 250 abitazioni. Ne adoperiamo però molte di più. Pensiamo prima di tutto alla costruzione di quartieri che è un'attività edilizia notevolmente più economica. Con poco denaro può essere fatto molto. In questo campo alla Provincia mancano naturalmente i mezzi. L'intera popolazione ha anche contribuito a giungere ad una soluzione soddisfacente in tale questione. Il problema delle abitazioni non sarà mai risolto da noi soli. Dobbiamo perciò rivolgerci alla Regione con la preghiera di concedere un ulteriore contributo finanziario. Ma anche ciò non sarà sufficiente. Come ha affermato il signor Presidente, tale problema è un problema nazionale, interessa lo Stato italiano come tale. Siamo disposti a rivolgerci al Governo con la preghiera di concedere un aiuto; ma fino ad oggi ciò è stato invano. Da soli non possiamo risolvere il problema, già per ragioni finanziarie; la soluzione del problema delle abitazioni non è pensabile. Dobbiamo pertanto — e mi appello al Consiglio regionale ed al Presidente del Consiglio regionale — intraprendere una via per ottenere in primo luogo con l'aiuto della Regione e in secondo luogo attraverso un intervento della Regione presso lo Stato, che tale problema venga dallo Stato finalmente avviato ad una soluzione. Come stanno le cose con la creazione di possibilità di lavoro? Se eliminiamo un settore, e cioè il settore agricolo, dove senz'altro esiste la possibilità di collocamento di mano d'opera, devo constatare che incontriamo difficoltà maggiori. E' di per sé la cosa

più naturale, perchè la legge più semplice ci dice che là, dove ce n'è uno, non ci può essere un altro. Ciò nonostante dobbiamo insistere sul fatto che ai rimpatriandi venga data la possibilità di entrare in uffici pubblici qualsiasi. Abbiamo un certo diritto di fare entrare alcuni dei nostri rimpatriandi negli uffici pubblici, e non solo nelle aziende private. Tale questione della creazione di possibilità di lavoro naturalmente è molto più difficile che non la questione delle abitazioni, ed anche qui considero come possibilità di soluzione un intervento della Regione presso gli uffici centrali di Roma. Dalla sede centrale di Roma possono essere date delle direttive, dopo aver consultato Bolzano sulle possibilità, e queste possibilità ci saranno, di collocare un determinato numero di rimpatriandi in uffici pubblici. La stessa cosa deve avvenire presso le centrali, presso i vari uffici di collocamento. Questo problema non è irrisolvibile. E' un problema che assolutamente dobbiamo affrontare; è nostro sacrosanto dovere di avviarlo ad una soluzione. Perciò faccio appello al Consiglio regionale di voler concedere un aiuto in tale senso. Penso alla possibilità che la Regione metta a disposizione contributi attingendo ai propri fondi e mandi una rappresentanza, capeggiata dal Presidente della Regione, a Roma per destare in tale sede l'interesse necessario e per poter tradurre le rispettive conclusioni in azioni efficaci. Se consideriamo che in Germania milioni di profughi hanno dovuto essere inseriti e collocati nel processo di lavoro, per lo Stato italiano non dovrebbe essere difficile collocare 15 o 20 mila persone. E' necessaria la buona volontà da ambo le parti. Noi lo abbiamo dimostrato; abbiamo dimostrato di aver riguardo del gruppo etnico italiano, e prego il gruppo etnico italiano di appoggiare in tutti i sensi questo nostro deside-

rio. Riconosco che molti consiglieri regionali di lingua italiana hanno avuto piena comprensione e metto lodevolmente in rilievo di aver avuto ripetutamente l'occasione di trovare comprensione in merito presso il gruppo etnico italiano. Se la Regione prende veramente in mano tale questione, sono convinto che può essere eliminato sia il lato economico sia il lato politico. Ci vuole la buona volontà di farlo, e devo infine sottolineare un'altra volta che io e noi tutti non condividiamo l'opinione del signor Presidente della Regione, espressa nella sua relazione, che tale questione oltrepassa la sfera di competenze della Regione. Dimostrazione in tal senso è stata data dal signor Presidente in modo espresso, non avendo annoverato tale problema tra i compiti della Regione. Mi appello al Consiglio regionale, perchè voglia adottare una decisione in merito. L'anno corrente per i rimpatriandi è l'anno decisivo; sono molti coloro che hanno ottenuto o otterranno la cittadinanza e devono ritornare, perchè vengono eliminati dal processo di lavoro, essendo cittadini italiani. Tale compito può senza dubbio avere determinati aspetti che naturalmente provocano forse nel gruppo etnico italiano una certa paura e preoccupazione. Credo che questi 15-20 mila sudtirolesi non possano in alcun modo mettere in pericolo il gruppo etnico italiano. Il fatto di avere nella Provincia 15 o 20 mila tedeschi in più o in meno, politicamente non ha alcuna rilevanza, signor Caminiti.)

(Interruzione di Caminiti: Politicamente no, ma economicamente!)

(Vorremmo creare delle industrie per poter sistemare alcuni rimpatriandi, ma anche qui mancano le premesse necessarie, i mezzi finanziari. Lo Stato deve una buona volta affrontare tale problema; non che lo Stato dica

anche qui, come in altri casi, che vi provvedano le Provincie e la Regione. Ciò per noi è impossibile. Perciò credo che per la Regione e per il signor Presidente della Regione, con la sua autorità, sia molto più facile preparare a Roma il terreno necessario per la soluzione della questione. Come Provincia abbiamo tentato questa strada ed abbiamo creduto di raggiungere in un certo qual modo lo scopo. Credo che una simile commissione, che propongo e che deve effettivamente risolvere tale questione, della quale potrebbero far parte due rappresentanti della Provincia di Bolzano, un tedesco ed un italiano, un Assessore di Trento ed il Presidente della Regione, potrà ottenere a Roma un risultato per noi soddisfacente.)

FONTANARI (P.P.T.T.): Mi limiterò ad un'osservazione. A pagina 38 si parla di referendum. Non sono però del parere della Giunta che dice: « a questo proposito la Giunta è del convincimento che il trascorrere del tempo abbia avuto anche dei riflessi utili ». E poi continua: « Oggi come 5 anni fa, ci sono ancora dei piccoli comuni, delle frazioni, che aspettano la separazione, ci sono dei comuni-centro che a loro volta sono pienamente d'accordo per il referendum ». Oggi, in vista delle elezioni amministrative, molti si domandano: ma vale la pena che noi andiamo a votare per un Comune che è composto di 10-12 frazioni, mentre siamo qui che aspettiamo l'applicazione del referendum? La legge è stata varata. Sembra che la Giunta non la pensi come tutti i paesi; ma bisogna voltarsi per vedere di cosa si tratta. I frazionisti sono stanchi, l'amministrazione è pesante; per una lampadina, il fiduciario della frazione deve fare 3-4 km. fino alla sede del Comune. Chiedono di installare un motore, e non viene concesso; trovano delle difficoltà e devo-

no sempre dipendere dal centro. Come per i frazionisti è disagiata rimanere attaccati al Comune-centro, nel medesimo tempo il Comune-centro ha spese superiori ai contributi che versano queste frazioni. Ci sono frazioni che arrivano a 100-150 mila lire di contributi in un anno, assorbite poi, dalle sole spese ospedaliere e senza poter fare lavori per strade, scuole, ecc. Nessuna frazione fa lavori perché aspetta il Comune-centro. Il Comune-centro non ha la possibilità di farli, e così rimangono sempre in sospeso. Credo che sarebbe opportuno che questo referendum fosse applicato a quelle frazioni che possono distaccarsi. Vuol dire che se domani non possono sostenersi, pazienza! Abbiamo Trento e Bolzano che non fanno sostenersi! Credo sia opportuno di fare il referendum dove è stato chiesto. Poi sono stati istituiti dei cantieri di lavoro (vedi a pagina 40) e la Regione è venuta incontro con 2-3 milioni. Questo indirizzo, come dice la relazione del Presidente, serve per alleviare un po' la disoccupazione. E' la Regione che dà il denaro o è lo Stato? Se è la Regione che dà il denaro, credo che i lavori debbano essere fatti in regione. I disoccupati regionali devono venire occupati. Viceversa ci sono dei casi, e potrei citarne uno, nel quale c'era bisogno di un lavoro di 400 metri circa di tubi di cemento. Ci sono degli operai adatti in paese, ma li hanno ordinati a Bologna, i tubi. Costa il viaggio e poi sono arrivati a metà rotti. Credo che la Regione dovrebbe controllare come viene impiegato questo denaro e in che maniera, perché si poteva anche protestare. Questo accade con il denaro della Regione. Vorrei osservare che una certa sorveglianza ci vorrebbe. Il Presidente della Giunta nella sua relazione, a pagina 75, ha parlato dell'interessamento che è stato rivolto nella provincia di Bolzano all'artigianato. Faccio osser-

vare che per la provincia di Trento non accenna neppure all'artigianato, eppure l'artigianato nella provincia di Trento ha bisogno forse più che nella provincia di Bolzano. Tutto quello che è fatto è ben fatto e so che si tratta di una competenza provinciale; ma dato che il Presidente vi ha accennato, vorrei chiedere il motivo per cui l'artigianato di Trento non è nemmeno ricordato. Vorrei sapere se è possibile fare qualche cosa per l'artigianato anche in provincia di Trento. Queste sono le domande che faccio.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Io elogio senz'altro l'attività svolta dall'Assessore alle attività sociali con i cantieri di lavoro e rimboschimento, corsi di qualificazione di operai disoccupati, ecc.; però, devo ricordare al Presidente della Giunta che senza una disciplina regionale che vigili su questa spensierata concessione di residenze, non potremo mai ovviare al fenomeno della disoccupazione nostrana. Tutte le altre misure che l'Assessore alle attività sociali vorrà adottare saranno dei semplici palliativi momentanei, ma non misure atte a risolvere radicalmente il nostro problema. Credo che il Presidente della Giunta ha capito perfettamente dove voglio arrivare, e pertanto vorrei proporre la formazione di una commissione consiliare capace di risolvere il problema in modo abbastanza chiaro; il compito affidato non sarebbe gravoso ed è anche facilmente esplicabile. Se il Presidente volesse accogliere questa proposta gli sarei riconoscente.

CAMINITI (P.S.I.): Chiedo la parola perché sono stato chiamato in causa, per fatto personale.

PRESIDENTE: Se è per fatto personale, deve dire in che cosa consiste.

CAMINITI (P.S.I.): Siccome il consigliere Pupp ha detto che le mie preoccupazioni non erano fondate, vorrei chiarire il tenore delle mie preoccupazioni. Evidentemente il consigliere Pupp non ha afferrato la portata delle mie preoccupazioni.

PRESIDENTE: Lei si è sentito attribuire altre opinioni da quelle da lei espresse, e allora è fatto personale.

CAMINITI (P.S.I.): Interpreti come vuole, ma intanto mi lasci parlare, per cortesia. Dunque: ieri, in sede di discussione dell'interessante e imponente relazione fattaci dal Presidente della Giunta, alla fine di questa discussione, mi sono permesso di accennare al problema del rientro dei 7500 rioptanti previsto per l'anno in corso; mi sembrava che, date le condizioni di alloggio e di lavoro che esistono nell'ambito della provincia di Bolzano, sulla quale sembra che intenda premere la grande maggioranza dei rioptanti, e dato che anche le condizioni della provincia di Trento non sono certo più rosee, affinché l'ingresso di altre 7500 unità possa passare senza preoccupazione, ho detto che mi preoccupava il fatto che per queste 7500 unità che rientreranno, non so se esistano le premesse di assorbimento di lavoro che sono indispensabili, che mi sembrano più preoccupanti di quelle dell'alloggio, in quanto presso molte famiglie tirolesi dell'Alto Adige so che sono stati riservati dei vani e delle abitazioni per il rientro di familiari, parenti o amici, come è comprensibile. Ma non altrettanto invece si può dire per il settore lavoro, visto che noi ci troviamo già di fronte ad una situazione di disoccupazione dei sudtirolesi, i quali premono anch'essi presso gli uffici delle pubbliche amministrazioni e presso le ditte private. Nel settore dei cittadini di lingua italiana, solo nella

provincia di Bolzano, abbiamo, allo stato attuale, malgrado l'incremento di tutti i lavori edili, oltre duemila disoccupati per la sola città di Bolzano. Quindi la situazione, ripeto, per quanto riguarda il lavoro, deve considerarsi con una certa preoccupazione. Ora, ho chiesto: rientreranno entro quest'anno altre 7 mila unità, e come daremo da vivere a questa gente? Non dico che non bisogna che entrino, ma bisogna che ci sia un piano concreto di lavoro per l'assorbimento di questa gente, e sia tale che non produca l'affamamento di quelli che ci sono, perché se devono mangiare i 7 mila che devono rientrare, devono mangiare ed altrettanto diritto hanno quei disoccupati che ci sono, senza distinzione se sono italiani o tedeschi, ma che ci sono e gravano sull'economia dell'intera provincia e della regione. Questo è il punto! Ora vogliamo dare il peso umano indispensabile ad una situazione di questo genere! Nessuno ha detto e nessuno pensa di dire che si tratta di una questione politica. Noi facciamo una questione di « ventre », perché quello lo abbiamo tutti.

Ora, signori miei, è vero che non sempre il ritorno degli optanti determina un licenziamento, ma non si può d'altra parte dire che nessuno sia stato licenziato in dipendenza di tale rientro. Perché se questo si può dire in via giuridica, in via morale la situazione è diversa. Noi sappiamo che, purtroppo, le pressioni personali hanno il loro valore e quando presso una ditta si presenta qualcuno che ha delle possibilità di penetrazione maggiore di un altro, il licenziamento può avvenire, ed è avvenuto. Conosco dei casi in cui operai, non dico di lingua tedesca o italiana, operai che da 11 o 12 anni lavoravano presso una ditta privata, in Alto Adige, sono stati licenziati ad un certo momento ed al loro posto è stata assunta gente che rientrava. Giusto, bisogna dare da vivere an-

che a questi, ma non si può fare una distinzione, non c'è un privilegio; hanno tutti il diritto alla vita, quelli che ci sono e quelli che rientrano. Quindi, il problema è solo di questa natura e su questa base; dico che bisogna preoccuparsi in tempo, prima che sia troppo tardi. Bisogna che venga affrontato seriamente e consapevolmente un problema di questo genere, non quando questa gente è arrivata qui e preme e determina di caso in caso situazioni disperate per quelli che ci sono e per quelli che vengono. Questo è il punto drammatico della situazione. E prego naturalmente, e mi affianco alla preoccupazione di Pupp, prego che il problema non si consideri solo provinciale, sarebbe la fine. E' un problema dello Stato, assunto dallo Stato italiano in una questione di carattere internazionale. Devono rientrare in Italia questi optanti, ritornano ad essere cittadini italiani, ed allora lo Stato italiano con i suoi mezzi e le sue capacità deve affrontare in funzione unitaria nazionale questo problema. Ma lo deve affrontare non quando, ripeto, il disagio sarà determinato da situazioni talvolta non rimediabili, ma prima che queste situazioni si determinino. Per questo, signori, insisto, come ho insistito il giorno in cui si inaugurò il Consiglio provinciale di Bolzano, allorché il Presidente Magnago accennò a questo problema come al problema più importante che doveva interessare la vita di quel Consiglio; così insisto perché questo argomento venga affrontato con una visione d'insieme, senza preoccupazioni di ordine di razza o politiche, ma tenendo presente che se c'è un diritto di questa gente a rientrare, c'è anche il diritto della gente che c'è a vivere, e vivere in tranquillità e pace.

DEFANT (A.S.A.R.): Non posso accettare la proposta di Pupp sulla formazione di una commissione che abbia l'incarico di esporre agli

organi competenti dello Stato una situazione che comincia a diventare incresciosa; però vorrei pregare il consigliere Pupp di ritornare un po' su quella proposta e di affidare alla Commissione legislativa del bilancio, magari con qualche altro membro, lo studio di questo problema, che è veramente fondamentale per la regione, e potrebbe diventare un problema ed un grande problema, dello Stato. Si tratta del fenomeno della immigrazione ed emigrazione, e questo riguarda soprattutto la provincia di Trento; poi si tratta di rientranti. Sono tre aspetti del medesimo problema, ma tre aspetti che devono essere studiati in modo particolare. Questo lo voglio sottolineare, perché nella classe dirigente dello Stato già da trent'anni esiste una concezione totalmente errata su quella che è la nostra regione. Proprio giorni fa un giornale di Bolzano riportava un articolo del « Tempo », il quale diceva che noi consideravamo nel 1918 l'Alto Adige come zona di immigrazione. Ora questo concetto perdura e preme, può essere bene o male, non lo so, ma esiste, tanto è vero che oggi viene ricordato. Tre anni fa lessi sull'« Avanti » un articolo che esprimeva il medesimo concetto; l'Alto Adige ed anche il Trentino possono essere industrializzati a tal punto da poter occupare altri 100 mila operai.

Questo lo scriveva due anni e mezzo fa l'« Avanti »! Ciò deriva dalla non conoscenza dei problemi particolari. Siamo contro lo Stato unitario perché si vogliono risolvere unitariamente problemi che sostanzialmente sono profondamente diversi; noi abbiamo problemi aderenti ad una situazione geografica tutta nostra; altre regioni hanno problemi propri che non possono interferire coi nostri, e viceversa. Questa soluzione unitaria proposta da Caminiti non la posso accettare, perché se negli organi centrali di Roma si parte dal concetto che questa deve essere una regione immigratoria, possia-

mo immediatamente troncane la discussione, perché non c'è nulla da fare. Bisogna prima portare a conoscenza degli organi centrali la vera situazione della nostra regione, la regione delle Alpi, e qui vado al di là dei montanari della nostra regione; non è mai stata, per nessuno, una regione immigratoria; quel fenomeno avveniva da nord a sud; ma quanto ai flussi migratori nella storia non ce n'è stati dal 600 in poi; alcuni storici affermano che come coda all'invasione napoleonica sono rimasti nel Trentino non più di 300 francesi. La guerra di successione ha lasciato qui alcuni gruppi di spagnoli, ma si trattava di poche decine di persone isolate; credere che questa regione possa diventare una regione immigratoria, è semplicemente assurdo. Lo potrà essere forse la Sardegna, e lo dico con molta cautela, forse la Sardegna che ha la possibilità di 4 o 5 o 600 mila persone. Forse l'emigrazione non è mai stata fatta e si preferisce spendere denaro in altre imprese. Ma, comunque, la situazione è così e nessuno può negarla, perché è una realtà che non si nega. Ora, spostato il problema sotto questa visuale, anche gli organi centrali potranno vedere quale rimedio si possa prendere nella nostra regione. Quelli che ci sono, devono starci in ogni caso, che siano poi italiani o tedeschi, trentini o veneti o napoletani; sono qui ed hanno acquisito il diritto per il lavoro e dimostrano di voler vivere qui; devono essere preferiti. E' un concetto che vale in tutti gli Stati del mondo, soprattutto negli stati socialisti, signor Caminiti; è così perché altrimenti si sovvertirebbero tutti i lavori umani. Sarebbe ben strano che la Regione dovesse interferire in fatti che riguardano le altre regioni o noi stesso alle altre regioni i nostri problemi più gravi. Non è possibile! Prima che vengano affrontati seriamente i problemi dei rientranti, dell'emigrazione e dell'immigrazione, bisogna che al centro si sappia

che qui c'è un grado di saturazione che non può essere superato. Bisogna che si sappia che dobbiamo incrementare la produzione. Quelli che rientrano non possono essere assorbiti tutti dall'agricoltura, ed il tenore di vita pesa; ci sono esigenze moderne che non sono quelle del 1914! Bisogna affrontare e risolvere prima il problema dei locali e, affinché tutte le questioni non si risolvano in una burla, creare il lavoro. Ecco perché ho detto che se nell'Emilia il piano ERP interviene non solo in fatto di strade e ponti, ma anche con investimenti produttivistici, intervenga anche qui nel campo della produzione. E' questo che voglio, perché la produzione assorbe mano d'opera, risolve moltissimi problemi che oggi noi non vediamo come risolvere; per questo desidero interventi produttivistici del piano ERP, perché in sede di normale amministrazione possiamo con il tempo sostituirci anche noi, ma la produzione è quella che ci permette di affrontare il rientro degli optanti. Questa è senz'altro la soluzione di un problema fondamentale; per questo la Commissione degli affari sociali dovrebbe affrontare immediatamente questo problema, perché il nostro lavoro minaccia di andare in fumo se non affrontiamo il problema base. E veramente è un problema base.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ieri, di proposito, non ho voluto accennare durante il mio intervento al problema dei ripoptanti, perché avrei preferito che sullo stesso si esprimesse il mio collega Mitolo, che motivi professionali impediscono di intervenire alla seduta, e in previsione che possa essere chiusa la discussione, sono costretto ad interloquire brevemente. Ieri non l'ho fatto anche per un altro motivo, perché è un tema sul quale è facile sdrucchiolare, anche se tante volte lo sdrucchiolare può essere utile a smascherare i pensieri dell'avversario, o

a farsi tendere un braccio che forse non verrebbe teso. Ci sono migliaia di persone che di loro libera volontà si sono allontanate dall'Italia e di loro libera volontà oggi vogliono ritornare in Italia. Hanno lasciato la loro terra, le loro case, desiderano rientrare in questa terra, in queste case, che forse nel frattempo sono passate regolarmente per contratto, su pagamenti di somme spesso forti, in possesso di altri. Questo problema dei riptanti che devono rientrare, non è quello che può essere risolto nel modo suggerito da Defant, cioè creando un eventuale comprensorio o industria in una località. Sono famiglie che vogliono rientrare in determinati paesi disseminati nelle varie valli, quindi bisognerebbe creare il lavoro in tutte le valli, in ogni piccola località e quel determinato lavoro per il quale essi sono tagliati, e che è stato il loro lavoro fino all'epoca dell'emigrazione. Se si trattasse di 7 mila operai meccanici o altro, sarebbe semplice: basterebbe piantare due o tre industrie; e qui devo contraddire Defant, perché in questo caso il Trentino e l'Alto Adige possono ancora essere terre immigratorie, perché se creiamo il lavoro, naturalmente non il lavoro agricolo perché sarebbe assurdo, ma lavoro industriale, possiamo ancora portare delle persone a Bolzano che può diventare il doppio di quella che è. Ma bisogna creare i presupposti. Ora questo problema è problema indubbiamente nazionale, perché sono italiani usciti dalla Patria che ritornano in Patria, che per ovii motivi, per motivi sentimentali, desiderano rientrare in quella determinata località della loro Patria. Altrimenti sarebbe semplice, li mandiamo in Sardegna. Ma scendere poi agli estremi ai quali vuole scendere Pupp di chiedere per questi rientranti anche l'assunzione ai posti di pubblici uffici, è troppo. Bisogna ricordarsi che ci sono altre persone che occupano questi posti, persone che hanno maggior diritto, che

non sono mai stati all'estero per imparare la lingua italiana. E' assurdo pretendere un immediato inserimento nei pubblici uffici, nei pubblici uffici si entra per concorso. Lo Stato deve preferire i suoi cittadini fedeli, ci sono tanti in Alto Adige che sono rimasti avvinti alla cittadinanza italiana. E' questione di diritto ed anche questione di ventre, ma non si può fare di questi cittadini dei cittadini eletti. Potranno per ora venire con gli stessi diritti, e con il tempo diventare degli eletti, ma non essere assunti in determinati posti pubblici, altrimenti arriviamo a delle pretese anormali. Dobbiamo offrire i posti nelle ferrovie e nei servizi? Come facciamo? Possiamo fare come si è fatto in varie valli, mettere a fare scuola dei maestri che hanno fatto la IV elementare? Negli uffici pubblici ci vuole l'elemento che abbia una cultura ed un titolo di studio. Quanti hanno chiesto di entrare negli uffici pubblici? Pochissimi. Quindi non è possibile se 100 chiedono di entrare negli uffici pubblici, dare duemila posti. Il problema degli optanti è un problema nazionale; quindi deve essere risolto dalla Nazione; naturalmente — è sottinteso — anche dalla Regione, la Regione deve intervenire con uno studio, se vogliamo, preventivo e tecnico. Ma è chiaro che prima di fare rientrare queste persone e pretendere di porle al lavoro, bisogna creare il lavoro, e bisogna anche crearlo per molti altri italiani disoccupati. Corriamo anche il pericolo di vedere aumentare di numero un altro gruppo etnico. Perché molti italiani sono venuti in Alto Adige, italiani di lingua, quando italiani di lingua tedesca se ne sono andati. Ora se la capienza delle abitazioni e dei paesi è quella che è, è chiaro che bisogna costruire nuove case. L'assessore Pupp parla di 250 case di abitazione, tradotte in cifre sono qualche cosa, sono migliaia e non 250 sole! Ora la Regione non può intervenire con somme così forti sul bilancio, neppure in

dieci anni. E' quindi un problema nazionale questo. Sta bene che venga studiato qui, eventualmente anche da una commissione molto ampia nella quale abbiano posto non solo i consiglieri — che per lo più non sono tecnici — ma tecnici che conoscono profondamente il problema operaio, della disoccupazione, ed anche della costruzione, ed il problema industriale. Posto in Alto Adige ce n'è. Vengano 7 mila tedeschi, benvenuti, ma vengano anche 10 mila italiani che ci possono stare.

FONTANARI (P.P.T.T.): No!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Volevo reagire a due frasi di Defant, Fontanari e Zanghelini: qui si parla di disoccupati regionali. Disoccupati, siano essi di Pergine o di Verona, hanno diritto di lavorare. Purtroppo i cantieri di lavoro vengono assegnati sempre a comuni che sono molto poco propensi a dare lavoro ai disoccupati che provengono dalle altre province d'Italia. Si vuole dare lavoro ai locali, agli indigeni (*a Fontanari*: non è un'offesa « indigeni », non credere che sia un'offesa). Per conto mio i disoccupati regionali non esistono, esistono soltanto disoccupati che vivono nella regione. Questi disoccupati hanno diritto al posto, non credo che nel cantiere di Pergine o di Ala vengano da Cosenza a cercare il lavoro. Passi nei cantieri idroelettrici, dove si costruisce una centrale, ma non nei cantieri di lavoro che durano venti giorni.

Naturalmente il buon Fontanari non poteva non parlare di separazione, lui parla sempre di separazione di comuni. Si va avanti con la mentalità di allora, quando il maestro fatta la scuola poteva fare il segretario comunale, tenere il registro dei vivi e dei morti. Non sapete che per un comune, per piccolo che sia, ci vuole un segretario, un applicato, ci vuole il

messo, il che tradotto in cifre sono centinaia di migliaia di lire. Ora se è vero che la saggezza antica si basava sui proverbi, è anche altrettanto vero che con la concordia tutte le piccole opere possono ingrandirsi, ma con la discordia e la separazione vanno « a remengo » tutti i comuni.

FONTANARI (P.P.T.T.): Cristoforetti non capisce, certe volte, nemmeno l'argomento. Ho detto che hanno ordinato del materiale a Bologna, non ho detto che sono venuti dei lavoratori, nè a Pergine, nè ad Ala. Ho detto « con danno della Regione ». Se lei non capisce non so...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Verrò a farmelo spiegare a Pergine, da lei!

FONTANARI (P.P.T.T.): Se è proprio questo l'italiano di Cristoforetti dovevo parlare in questa maniera. Io capisco bene che lui come antiautonomista non può vedere separazioni, anzi cercherebbe che tutta l'Italia fosse unita, tutta l'Europa, sempre diretta da gente come lui...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): E' naturale!

FONTANARI (P.P.T.T.): Il fascismo non esiste oggi, come fascisti non dovrete nemmeno parlare di riopianti perché siete voi che li avete fatti andar via, e credo che all'epoca in cui i riopianti volevano andare, se il Duce diceva « sì », anche lei diceva « sì ». Oggi è italiano, e fascista sì, ma ragiona in altra maniera.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): E adesso sono fascista ancora!

FONTANARI (P.P.T.T.): Fascista anco-

ra, ma ragiona in un'altra maniera, di quando avete imbrogliato...

PRESIDENTE: Non facciamo attacchi personali; non ne faccia lei, perché ha attaccato delle idee e non le persone. Non facciamo attacchi personali.

FONTANARI (P.P.T.T.): Che vengano pure 7 mila optanti, ed anche 15 mila italiani. E' giusto, sono italiani anche se sono optanti, non sono stati espulsi dall'Italia. Domando se vale la pena di trattare una legge sull'emigrazione nel Cile quando le prospettive sono a questo punto. Non vale la pena che i nostri contadini vadano nel Cile, e che si facciano delle spese, quando poi entrano altre famiglie. Non è risolto il problema. O questi emigranti vanno per trovare più fortuna che nel Trentino-Alto Adige, o vanno per lasciare il posto libero. La relazione dell'assessore Rosa dice che c'è troppa gente nel Trentino e per questo ci vuole l'emigrazione. Ed allora perché far partire 20 famiglie e farne entrare trenta? E questo non vale solo per il Trentino, ma anche per Milano. Sulla questione poi delle industrie, lei saprà che oggi il Trentino è meno industriale di Bolzano; la colpa non è nostra, è vostra, del vostro partito fascista che ha portato qui tutta l'industria e Trento lo ha lasciato senza industrie.

FORER (S.V.P.): Ich möchte ganz kurz auf einen Vorschlag des Herrn Regionalrates Cristoforetti zurückkommen. Er hat den Ausschuss gebeten, er möchte daran denken, die Anwärter für die Grundbuchführerprüfung irgendwie zu entschädigen. Ich war selbst Zeuge davon, mit welchem Fleiss diese Bewerber sich vorbereitet hatten, und man muss jetzt nachträglich feststellen, dass die Zahl der Anwärter so gross ist, dass ziemlich viele keinen

Posten erhalten werden. Daher möchte ich den Ausschuss bitten, die Möglichkeit ins Auge zu fassen, diejenigen irgendwie zu entschädigen, die grosse Auslagen hatten und nicht einen Posten bekommen können. Ich glaube, die Summe würde nicht recht hoch hinausgehen, wenn man von folgendem Standpunkt ausginge: Sie wissen alle, dass praktisch in Trient der Kurs durchgeführt wurde, an dem ein Grossteil der Anwärter teilgenommen hat. Man kann die von vorneherein von einer Entschädigung ausschliessen, die durch den Wettbewerb einen Posten bekommen haben. Sie werden später entschädigt, da sie einen Posten erhalten. Also sind 25 Leute ausgeschlossen. Zweitens könnte man von Beiträgen oder von einer Hilfe diejenigen ausschliessen, die von zu Hause nicht weg waren und in der Familie leben konnten. Damit würde es keine grosse Summe ausmachen. Ich würde den Herrn Assessor für allgemeine Angelegenheiten bitten, dass er das ins Auge fasst, dass man die anderen alle, je nach Familienverhältnissen, für ihre grossen Auslagen, die sie hatten, entschädigen könnte.

(Vorrei ritornare brevemente su una proposta del signor consigliere regionale Cristoforetti. Egli ha pregato la Giunta di voler studiare la concessione di qualche indennizzo agli aspiranti per gli esami di conservatori del libro fondiario. Io stesso ero testimone del fatto, con quale diligenza tali candidati si erano preparati, ed ora si deve constatare che il numero dei concorrenti è talmente grande che molti non otterranno alcun posto. Perciò vorrei pregare la Giunta di esaminare la possibilità di indennizzare in qualche modo coloro che hanno avuto notevoli spese e non possono ottenere un posto. Credo che la somma relativa non sarebbe eccessivamente alta, se si partisse dal seguente punto di vista: tutti loro sanno che praticamente il corso è stato svolto a Tren-

to, e vi ha partecipato gran parte degli aspiranti. Si possono escludere a priori da un indennizzo coloro che hanno ottenuto un posto in seguito al concorso. Essi vengono indennizzati successivamente, poichè ottengono un posto. Dunque sono già escluse 25 persone. In seconda linea si potrebbe escludere dal contributo o da un aiuto coloro che non erano lontani da casa ed hanno potuto vivere in famiglia. Facendo così, la somma non sarebbe alta. Pregherei il signor assessore per gli affari generali che esamini la possibilità di indennizzare tutti gli altri, a seconda delle condizioni di famiglia, per le notevoli spese sostenute.)

PRESIDENTE: Ha detto anche di dare un contributo a quelli che non hanno ricevuto il posto e venivano da lontano a frequentare i corsi, sostenendo delle spese, ed escludendo quelli che, non avendo vinto il concorso, si trovano in città. La proposta all'assessore Negri.

ROPELATO (P.P.T.T.): Una volta tanto dò ragione al consigliere Cristoforetti. Credo anch'io, e ne sono persuaso, che il problema dei riopianti non sia solo comunale, nè provinciale, nè regionale, ma nazionale. Perché quando ci hanno portato via anche le colonie, il Governo ha dovuto intervenire per far rientrare i cittadini. Era un problema nazionale; il Governo non ha guardato a che regione appartenessero, li ha lasciati andare dove volevano. Ma l'assistenza era data dal Governo e non dalle Regioni, nè dalle Province, nè dai Comuni. Credo che il Presidente della Giunta regionale farebbe bene a prendere contatto, e forse lo ha già preso, per avere un aiuto anche dal Governo. Quello che potranno fare la Regione, le Province ed i Comuni lo faranno, ma credo che

questo problema sia nazionale nel vero senso della parola.

BETTINI SCHETTINI (P.C.I.): Nell'ampio dibattito sulla relazione del Presidente... (*Interruzione: Voce!!*). Mi trovo sempre accusato di parlare a bassa voce.

PRESIDENTE: Le consiglio di distribuire meglio la voce, adesso più forte e dopo meno forte!

SALVETTI (P.S.I.): Regolamento alla mano!

BETTINI SCHETTINI (P.C.I.): Ad ogni modo dicevo che la relazione del Presidente della Giunta ha dato luogo ad un ampio dibattito che dimostra come oggi il Consiglio regionale abbia il senso della sua responsabilità molto più sviluppato di quanto non lo potesse avere, ed è logico che sia così, nel passato. Comunque molte cose giustissime che sono state dette in questa occasione, non sono in fondo che una ripetizione di quello che è stato detto in sede di discussione del bilancio, e per questo mi domando se per l'economia delle discussioni, nell'avvenire, non sia forse meglio presentare questa relazione che è proporzionale per una somma tale di lavoro di cui dobbiamo dare atto, anche come avversari, perchè in sostanza questo lavoro è stato realmente compiuto e quindi noi ne diamo atto, ma dicevo se non è il caso di presentare per l'avvenire, insieme al bilancio consuntivo, onde dare alle cifre che vengono presentate una meno fredda espressione aritmetica, quei fatti che sono elencati nell'ampia relazione presidenziale. Ora nella discussione sono stati dibattuti dei problemi certamente di grande interesse regionale, anche per quelli che specchiano l'attività dell'Assessorato agli affari sociali, ma non posso però fare a meno di do-

mandare se i corsi di riqualificazione, anziché rispondere ad una seria e reale preparazione di elementi da impiegare domani in funzioni produttrici nella vita della nostra Regione, non siano piuttosto un modo di risolvere il problema contingente di dare lavoro a due o trecento o mille persone in tutta la Regione, e poi quando questo lavoro è finito, con risultati più o meno soddisfacenti, di dire: adesso aspettate che il lavoro venga. Forse vi saranno altri modi per risolvere il problema e ritorno su di un tema che mi è molto caro, anche per quella che è la mia formazione professionale, se non sia il caso di vedere da parte della Regione di dare un'istruzione, una educazione professionale attraverso scuole che durino più di tre mesi. Qui non si tratta evidentemente di dare del lavoro a uomini anziani, ma di preparare i giovani, i quali, per il 70 o l'80 % — dico una cifra tanto per dirne una — sono senza elementi sufficienti, e costituiranno domani un gravame perché vanno verso il bracciantato ed oscilleranno verso l'occupazione temporanea, e la disoccupazione sarà anche più lunga, costituendo un altro pericolo sociale. Non abbiamo forse veduto come si ripetono certe cose? Non abbiamo mai avuto questo fenomeno del bracciantato, ma in questo momento lo stiamo creando anche nella nostra regione. Lo faccio presente questo pericolo, perché è il bracciantato nostro che si va formando, e man mano che si rende impossibile, per le famiglie, inviare a scuola i propri figli, parlo di scuole professionali, con quelli che ci arrivano da altre province finiremo con il trasformarci in quello che è l'orrore delle Puglie. Vorrei far presente questo fatto affinché esso venga realmente studiato per poi fare quello che si può fare per affrontarlo in qualche modo. Sempre a proposito di questi corsi di qualificazione, ma non ho interesse di leggervelo, ho qui un tema originale dove si parla di Leopardi. Parla di

Leopardi in maniera abbastanza curiosa. Diventa buffo parlare di Leopardi a un operaio. Non è possibile leggerlo perché è scritto a matita, comunque è una cosa curiosa e vorrei che questi corsi, se si devono fare, venissero fatti su basi rispondenti a delle realtà. Si parli magari di officine, di camion, di auto, ma non si vada a parlare di Leopardi a questi figlioli che ne sentono parlare per la prima volta, e quindi non possono sapere che dicono delle grandi sciocchezze.

Passo poi al problema dei riopatnti. Problema, come abbiamo già detto in sede di bilancio, estremamente grave. Risponde a un'impostazione di giustizia sociale, risponde ad una esigenza politica, risponde soprattutto a fare un atto di giustizia, in sostanza. Vediamo questa povera gente che ha abbandonato il proprio Paese, e si trova in un certo momento sotto due pressioni: quella che veniva dal governo esistente in Italia e quella che veniva offerta da altri Paesi. Non bisogna però dimenticare una cosa, che non farà certo piacere nè al consigliere Pupp nè ad altri consiglieri, che anche qui ad un certo momento vi sia stata una spinta verso questa emigrazione. Perché questi 70 o 80 mila che sono partiti, non sono quelli che avevano la proprietà, erano i poveri *cristi*, che non avevano nulla e rappresentavano un peso sull'economia agricola di questo Paese. Con la istituzione del maggiorasco del maso chiuso era logico che questa gente rappresentasse un peso. Ora questa gente vuole ritornare, ha il diritto di ritornare e se ne fa un problema politico. E' giusto. Questa gente ha diritto di ritornare, è stata vittima di una grande ingiustizia internazionale. Lo Stato italiano ha firmato l'accordo internazionale, per cui riconosce la nazionalità italiana a questa gente e il diritto a ritornare, e lo Stato ha il dovere di creare le condizioni economiche necessarie, non soltanto a garantire

il loro ritorno, ma la vita. Si è detto: la difficoltà sta tutta nel creare queste condizioni economiche. Il consigliere Pupp ha chiesto alla Regione di intervenire. Io non so se ho capito male, ma questo intervento probabilmente, per il consigliere Pupp, non è un intervento totale di tutti i mezzi della Regione messi a disposizione di questi rioptanti che ritornano, questo sarebbe un assurdo. Il consigliere Pupp è troppo intelligente per dire una cosa del genere. Vorrebbe l'intervento della Regione per sollecitare dallo Stato i mezzi perché ne faccia un problema dello Stato dal momento che è stato firmato un accordo internazionale. Ora lo Stato deve intervenire creando una condizione speciale che sia al di fuori ed al di sopra di quelli che sono i mezzi finanziari per la costruzione di case. Un fondo speciale. Qui la Regione può realmente intervenire dicendo: « badate che abbiamo questo problema; cercate di comprenderlo ». Al Governo ci sono uomini che, penso, possono comprendere questa situazione. Vi è poi il problema del lavoro. Ora dicevo, in sede di bilancio, che per l'Alto Adige come per il Trentino gli organi dello Stato hanno studiato il problema del lavoro nei suoi molteplici aspetti. In Alto Adige non è grave rispetto alle altre province e regioni d'Italia; vi sono due o tre mila ettari da bonificare. Vi è la bonifica di Caldaro, dove la Regione interviene con 200 milioni; vi è tutta la bonifica lungo l'Adige, il quale costituisce un pericolo quando il sole di luglio avrà sciolto le nevi in alto. Duemila ettari di terreno possono dare lavoro a 70 o 80 famiglie; probabilmente quelli che sono andati fuori non si sono dimenticati che sono partiti operai agricoli, anzi servi, come si dice qui, malgrado siano stati trasformati durante il periodo che sono rimasti in Austria o in Germania. Perché lo Stato, per quello che lo concerne, la Regione e la Provincia, non sollecitano questa

bonifica di duemila ettari? E' possibile farlo. Vi sono delle costruzioni idroelettriche; vi sono 60 e più ditte, gruppi monopolistici, che hanno chiesto ed hanno ottenuto il diritto di trasformare i torrenti e corsi d'acqua in energia elettrica. Poi si dice: noi non abbiamo capitali. Ma allora si può affidare ad altri, si può fare in modo che il capitale straniero intervenga per queste costruzioni; noi sappiamo che l'energia elettrica è, per l'Italia, il pane. Dobbiamo sottrarci alla servitù del carbone, e dobbiamo, creando grandi imprese idroelettriche, rendere possibile a tutta la massa dei lavoratori italiani, e non solo in Alto Adige, la possibilità di avere un lavoro continuativo. E badate signori, dai calcoli che noi abbiamo fatto, calcoli estremamente seri, qui c'è lavoro per 10 anni per 15 mila persone, quindi lavoro per quelli che vengono anche dalla bassa Italia e il posto per i 7.000 che quest'anno devono rientrare da Innsbruck. La possibilità di lavoro c'è. Evidentemente in quest'ultimo tempo e per ragioni che mi pare non sia il caso di discutere in questa sede, i prezzi delle materie prime sono aumentati. I bisogni bellici hanno portato il ferro da 54 lire a 94 lire il kg., il prezzo del cemento è pure aumentato e quindi le imprese hanno difficoltà a trovare i capitali necessari. Però è un fatto che la Regione ha studiato il problema dell'Avisio e i suoi tecnici sanno che su ogni kwh dato, vi è un margine che permette — anche se il cemento e il ferro sono aumentati — di avere degli utili veramente interessanti anche per i gruppi capitalistici. In questo caso anche la Regione, come sollicitatrice e come eccitatrice di queste attività, può intervenire, e risolvere il problema. Ho già detto in sede di Consiglio provinciale: anche voi dovete vedere il problema sotto un aspetto umano e quindi intervenire creando delle industrie che possano assorbire questi elementi. Ma questo è un po'

difficile. Quello che mi preoccupa è la proprietà terriera. Pensate che avendo in mano la proprietà della terra voi avete una forte posizione economica e anche una posizione politica. Bisogna che anche da parte del gruppo etnico tedesco vengano create delle industrie, vengano create quindi le possibilità di lavoro per questa gente che rientra e che noi vogliamo che rientri, perché è un atto di giustizia e una riparazione al male fatto in passato. E chiudo questo capitolo, per parlare del fondo ERP. E' logico che, sia il Governo, sia coloro che dispongono dei fondi ERP, abbiano guardato al problema finanziario in direzione di ambienti che avevano maggior bisogno dei nostri. Io direi che averlo trascurato in tutti i settori, questo problema, non è bene. Parlerò di un piccolo fatto. Vi è qui a Bolzano una fabbrica di pianoforti; è una delle poche che esistono in Italia; è una fabbrica che si fa onore, che ha dei tecnici tedeschi, che ha la possibilità di sviluppare la sua attività industriale, ed ha chiesto di attingere ai fondi ERP per l'ulteriore sviluppo. Questa fabbrica può dare lavoro, se sviluppata, a 200 operai specializzati, ed è una specializzazione molto nobile e tale da assicurare del lavoro e la possibilità di pane a 200 famiglie. Nemmeno un centesimo! Non so se questi fondi ERP continuino o siano finiti, se per gli anni venturi ce ne saranno ancora, ma vorrei che anche qui la Regione, piano piano intervenisse in questo senso, studiando se vi sono altri settori che permettano alla popolazione operaia stabile di dare il suo contributo, soprattutto per mezzo del commercio estero. Basti dire che la Schulz e Pollmann invia i suoi prodotti soprattutto ai mercati del Sud America, e quindi mi pare che sia o possa essere un problema estremamente utile. Si tratta di centinaia di milioni all'anno di rapporti commerciali con l'America del Sud. Penso che vi siano altre industrie che si trovano

in queste condizioni e che potrebbero dare sviluppo, soprattutto ai capiluoghi di circondario, a delle attività estremamente utili per la Regione. Prego la Giunta di voler esaminare a fondo questo problema. Alludo al problema degli optanti. Per chi vive in Alto Adige, ed ha a cuore il bene della provincia, il problema degli optanti è fondamentale ed è il più grave. Bisogna comunque riuscire a risolverlo perché quelli finiranno per rientrare anche senza permesso, dato che, in sostanza, si trovano in una situazione tragica oltre il Brennero, e sono portati istintivamente verso le loro case, e qui creeranno fatalmente una situazione di disagio non solo per i lavoratori italiani, ma per gli stessi lavoratori tedeschi loro compagni.

VINANTE (P.S.I.): Avrei avuto desiderio di intervenire su diverse questioni che sono già state toccate sufficientemente e forse ad usura da tanti altri consiglieri; perciò mi limito a ripetere una considerazione. Ho constatato che in seguito a questa relazione si sono dette cose già dette nel preventivo. Oggi si è parlato di cose che si diranno ancora. Ripeto questo concetto, che la Giunta ha ammesso, e vorrei pregarla anche di completare quello che sarà l'esame del consuntivo, di fare questa relazione nel prossimo anno al momento del consuntivo. Questo dal punto di vista della praticità. Vorrei pregare la Giunta, poi, di voler dare una maggiore pubblicità ai suoi interventi, perché vi sono dei paesi, delle popolazioni, che non conoscono le decisioni prese nel campo dell'agricoltura o dei lavori pubblici. Vorrei pregare la Giunta che, quando prende dei provvedimenti per intervenire a favore di questo o quest'altro settore, ne dia maggior pubblicità.

Fra le tante cose dette non si è toccato l'argomento che desidero toccare. Si tratta del Libro Fondiario. Mi vorrei rivolgere particolar-

mente all'assessore Negri. Il Libro Fondiario è un'istituzione preziosa; però ci sono delle prevenzioni, da parte di professionisti, sulla regolarità e sul funzionamento del Libro Fondiario. Ora ci troviamo di fronte ad una posizione critica e qui vorrei pregare che, nella organizzazione e nell'inquadramento, si tenesse in evidenza l'assoluta necessità di dare una sistemazione adeguata. A questo mi riferisco perché nella legge che è stata approvata è stabilito di istituire nelle Preture, cioè presso Libri Fondiari, un ufficio di tavolarista. Da uno studio fatto, nella Pretura di Cavalese, sarebbe previsto il posto di un solo tavolarista. Sono convinto che è assolutamente insufficiente; noi esporremo l'ufficio del Libro Fondiario a una disgregazione. Ho esaminato dal punto di vista statistico l'entità del lavoro del Libro Fondiario. Credo che le Valli di Fiemme e di Fassa siano delle valli dove c'è un grande frazionamento. Troviamo che vi sono 22150 partite tavolari, delle quali 3759 da rilegarsi. Il numero complessivo delle particelle è di 108957, aggiungendo quelle edificiali si arriva a 119622. Ora, io domando se effettivamente, di fronte ad un continuo succedersi di operazioni fondiarie, con un unico tavolarista si possa mantenere in condizione regolare il Libro Fondiario. Ho voluto toccare il tasto oggi, perché ci troviamo nella prossimità dei concorsi e dell'organizzazione. Vorrei pregare la Giunta di tener presente questo argomento che ha grande importanza.

ALBERTI (D.C.): Vorrei solo toccare l'argomento del piano ERP. Si sente dire qualche volta che nella nostra regione l'ERP non ha portato nessun stanziamento e che dovremmo avere altri stanziamenti. Bisogna chiarire un po' le idee in proposito. L'ERP ha stanziato al principio del piano ERP quello che ha reso, sul fondo lire della Banca d'Italia, la ven-

dita del grano e petrolio, reddito destinato dal Governo italiano per determinati settori: 70 miliardi di lire all'agricoltura, 70 miliardi alle ferrovie, 40 miliardi sul piano Fanfani, alcuni miliardi sul piano Tupini, altri miliardi ad integrazione del piano Aldisio, 15 per i cantieri di lavoro e cantieri di disoccupazione, 4 o 5 miliardi per i corsi ai disoccupati, e via discorrendo; per cui, quando noi leggiamo le statistiche nel bollettino settimanale dell'ERP, leggiamo per esempio: nel Veneto tanti miliardi, per il piano Fanfani un miliardo e mezzo a Venezia. Prendiamo invece le assegnazioni alle province di Trento e di Bolzano e vediamo solo, per la zona, un miliardo e mezzo. L'Ufficio dell'ECA a Roma pubblica le cifre degli interventi limitatamente alle quote per le quali è intervenuto attraverso il fondo lire. Spetta al Governo italiano, al Ministero, la pubblicazione delle cifre complessive di quello che hanno potuto fare con i fondi ERP e quello che lo Stato ha fatto con i propri mezzi. Questa distinzione era facile a farsi in principio, quando dava solo l'E. R.P.; ora è meno facile. In tutta questa situazione i campi che possono interessare la nostra regione, escluse la marina e le ferrovie dove si lavora sul piano nazionale, sono: primo il Fanfani. Su Fanfani abbiamo ottenuto nella provincia di Trento, sull'anno 1949-50, 934 milioni, e dovremo ricevere sugli ulteriori anni 1952-55 altri 510 milioni. E' stato chiesto da qualcuno: come mai si prenderà meno nei prossimi anni? Il fatto è che la somma complessiva per i sette anni era di tot, e nei primi due anni è stata data una quota maggiore per sopperire più facilmente ai nostri bisogni. La quota complessiva delle province di Trento e di Bolzano la ritengo più favorevole che non sfavorevole a quello che è l'indice nazionale. Perciò 934 milioni ha già ottenuto Trento, e 510 li otterrà. La provincia di Bolzano ha 1037 milioni già otte-

nuti, 504 da ottenere. Questo per il piano Fanfani, per il quale, come ho detto, parte contribuisce l'ERP e parte il Governo italiano. Lo stesso avviene per il piano Tupini, per il quale quest'anno il Governo italiano ha contribuito più che nell'anno scorso, per cui la quota si è duplicata: nella provincia di Trento il contributo l'hanno avuto tre cooperative di Rovereto, di Bedollo e i giornalisti. Nella provincia di Bolzano, fra il 49-50 si raggiungono i 275 milioni. In genere queste cooperative stanno trovando il loro finanziamento. Per i cantieri di rimboschimento, anche qui si presenta il problema della trasformazione del programma; in un primo tempo non c'erano mezzi, ed i vari Ispettorati forestali aspettavano che il Governo li trovasse, per il rimboschimento. Allora il ministro Fanfani ha cominciato dalla Toscana, ha avuto l'idea di far lavorare i disoccupati, ed ha sottoposto il primo piano di lavoro, per il quale non c'erano fondi nel Governo italiano, all'E. R.P., il quale ha assegnato 5 miliardi per questi lavori. La commissione ha cominciato a distribuire i fondi. La provincia di Trento, perché nella provincia di Bolzano non c'erano disoccupati per fare questo lavoro, ha cominciato con il rimboschimento che ha dato un risultato complessivo di 50 milioni. Questi 5 miliardi sono finiti, e adesso, in un secondo tempo è intervenuta la Regione. C'è bisogno di questi cantieri in modo più razionale, più ampio e completo, e perciò lo stanziamento sul bilancio regionale per i cantieri di rimboschimento. Terzo esempio: problema delle zone depresse del centro nord. Valorizzare l'economia del centro nord. Il Governo italiano con i fondi dati anche dall'ERP, ma ridotti, ha contribuito a mettere a posto i bacini montani, strade comunali e frazioni di comuni che non hanno strada; una determinata serie di opere per le quali ha stanziato 20 miliardi all'anno. Ecco allora questo com-

pito passare, nella terza fase, al comitato zone depresse del centro nord. Il Presidente della Giunta presenta un piano e si accetta di comprendere la regione Trentino-Alto Adige per il programma dei bacini montani con 320 milioni all'anno, per 10 anni. 320 milioni, significa che noi non abbiamo più bisogno di stanziare soldi nostri, perché se in quel settore si comincia ad investire 320 milioni all'anno, mi pare che sia una cifra abbastanza rispettabile per non dovere anche noi investire in questo settore. Corsi disoccupati. Su questo si è già parlato. Anche i corsi di riqualificazione, — dice Bettini Schettini — sono dei palliativi, servono a quello che servono; per certi settori è vero: se si vuol creare il corso di specializzazione per elettrotecnici, si deve dare ad ognuno un patrimonio di macchine. Per cui da parte delle associazioni industriali e dei sindacati si trova in genere una certa resistenza dei datori di lavoro e degli industriali a prendere gente che può guastare gli apparecchi. Ma per fortuna nella nostra regione l'indirizzo è agricolo e la maggior parte dei corsi hanno avuto indirizzo agricolo ed artigianale. Mi è stato detto che in vari casi ci sono stati risultati abbastanza buoni; vuol dire che non creeremmo specialisti, ma quando domani la Svizzera chiede dei mungitori, ci saranno mungitori che sapranno fare il loro mestiere. Agricoltura: non è vero che non si è dato niente; sul 49-50, per esempio, solo per il miglioramento fondiario e pascoli di montagna, la provincia di Trento ha ricevuto 150 milioni. Sulla legge del 1933, ossia per contributi, sono stati dati 56 milioni. In tutto 206 milioni. La provincia di Bolzano ha avuto uno stanziamento maggiore nel 50-51: in totale vi sono stanziamenti per 206 milioni, più 51 milioni e più 76 milioni per il 49-50, e 59 milioni più 77 milioni per il 50-51. Anche qui, dice Defant, parte l'E. R.P. e parte il Ministero per l'agricoltura. Il

piano Aldisio: circa 150 milioni per provincia. Mi dispiace che non ci sia Bettini che ha parlato della fabbrica di pianoforti. Non conosco la situazione di questa fabbrica. Ci sono disposizioni precise diramate a tutte le associazioni industriali che avrebbero dovuto farsi parte diligente e comunicare a tutti gli interessati le disposizioni, pesanti, ma che comunque bisogna seguire se si vogliono avere questi prestiti e per ottenere il prestito in dollari in macchinari. Alcune ditte delle province di Trento e di Bolzano hanno già fruito per 34 mila dollari (circa 24 milioni di lire); anche in questo settore ci sono questioni che non è sempre facile risolvere, ma penso che anche questa fabbrica, se ha i presupposti per poter raggiungere qualche finanziamento, potrebbe forse ottenerlo.

BENEDIKTER (S.V.P.): Anch'io ritengo che la discussione in merito dei riopianti dovrebbe essere rinviata a sede più competente e credo che la sede non dovrebbe essere quella del consuntivo, ma dell'impiego dei cosiddetti residui. E' stata già iniziata la discussione in sede di Commissione delle finanze e allora ritengo che si dovrebbe addivenire ad una discussione su base positiva su tutti gli aspetti del problema, i quali porteranno tutti i membri del Consiglio alla cognizione che la realtà è ancora diversa da quel colore che si vorrebbe dare e che viene sempre tentato di dare, vedi Caminiti e Cristoforetti. Pochi dati, senza voler approfondire ed entrare nel merito del problema. In provincia di Bolzano la disoccupazione è poco più dell'1 %, una percentuale bassissima; è poi un fatto obiettivo che per lavori idroelettrici, stradali e anche per lavori pubblici, in provincia non esiste mano d'opera sufficiente per coprire il relativo fabbisogno almeno nelle fasi di punta. Inoltre sappiamo che nel relativamente grande complesso industriale in proprietà di ele-

menti di lingua tedesca, si occupano, nella prevalenza, elementi italiani; esempio, a Bolzano, la conceria Oberrauch, produzione di cuoio e pellami. La tesi del consigliere Bettini Schettini secondo la quale sarebbero usciti solo i proletari, mentre sarebbero rimasti tutti i capitalisti, è unilaterale senz'altro. E lo dimostra il fatto che proprietà agricole e soprattutto aziende ed esercizi pubblici, alberghi, negozi, sono stati assunti regolarmente, anche cioè previo pagamento del relativo prezzo, e sono ancor oggi gestiti dall'Ente Tre Venezie. E questo è un aspetto del problema che finora, qui, in sede di Consiglio, non è stato toccato. L'Ente Tre Venezie gestisce proprietà agricole, alberghi, negozi, e li gestisce male. E' una parte del patrimonio del popolo sottratto alla sua naturale gestione e sfruttamento, ed è qui che molte nuove esistenze potrebbero essere ricostituite avviando queste proprietà a nuovi proprietari. Voglio solo toccare ma non investire la questione. Parlare di lesione di diritto acquisito credo sia un travisamento, perché non esistono i presupposti politici e tanto meno giuridici di ledere i diritti acquisiti. Dove c'è stato un passaggio di proprietà e di azienda non è il caso di parlare che il riopante possa reclamare in via, non giuridica ma politica, di essere reintegrato. Sono profondamente convinto che con un programma minimo si sarebbe già grandemente giovato a questo problema, se sotto il rigoglioso sviluppo delle opere pubbliche, idroelettriche, stradali, di rimboschimento, di sistemazione di bacini montani e di bonifica nella regione, nella provincia soprattutto, fosse applicata tassativamente la legge sul collocamento. E ho profondo convincimento che ciò gioverebbe a risollevare la questione dei riopanti e il collocamento di coloro che rientreranno man mano. Ed è qui che la legge finora non è fatta rispettare come dovrebbe, e si rivela nella scelta dei collocatori,

cioè di coloro che dovrebbero provvedere a far rispettare l'economia locale; tali collocatori non hanno nessuna cognizione dei luoghi. Anche prima di inaugurare una politica produttivistica bisogna sfruttare le possibilità di lavoro che esistono e far sì che vengano rispettate le leggi nazionali, le quali vogliono che siano in primo luogo avviati a questo lavoro i residenti del luogo. Ancora una parola sulla questione dell'ammissione ai pubblici uffici. Qui c'è il diritto non tanto dei rientranti, ma del gruppo etnico, di essere ammesso gradualmente e proporzionalmente alla propria consistenza numerica, a tutti i pubblici uffici statali e regionali, il che significa anche acquistare gradualmente le garanzie di un'applicazione equa e giusta delle leggi statali e regionali, nel rispetto della minoranza. Perché se questa minoranza finisce con l'essere esclusa per sempre dalla partecipazione ai pubblici uffici o partecipasse in misura minima e non in proporzione alle proprie forze, ciò significherebbe che queste leggi, anche se intrinsecamente buone, vengono applicate ingiustamente dalla maggioranza, ai danni della minoranza. E' stato detto di fare, di quella dei rimpatriandi, una questione di carattere nazionale, ma non vorrei che lo si dicesse solo per comodità. Noi abbiamo l'autonomia regionale e provinciale per poterci occupare prima noi dei nostri problemi, perché abbiamo il dovere di occuparci di tutti i nostri problemi, limitatamente ai mezzi a disposizione. Per il resto, la Giunta provinciale di Bolzano ha inteso questo aspetto del problema ed ha preso l'iniziativa, rivolgendosi al Ministero dell'interno perché le provvidenze ai profughi, secondo la legge apposita (la quale ammette senz'altro una tale applicazione ed interpretazione) sia estesa anche ai rientranti. Non si è saputo ancora nulla di questo invito rivolto al Ministero dell'interno perché facesse applicare con proprie disposizioni

queste provvidenze. Forse sarà necessario ricorrere anche ad una mozione del Consiglio per poter fare questo, per dare impulso ad un'applicazione di queste provvidenze anche per i rientranti.

STROBL (S.V.P.): Bitte können Sie das übersetzen!

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Ich habe gesagt, dass die Frage der Rücksiedlung besser noch bei einer späteren Gelegenheit behandelt werden sollte, u. zw. wenn wir über die Restbestände aus dem Haushaltjahr 1949 eine Beratung haben und dort gewisse Summen für die Rücksiedler auswerfen, und daher sollten dort viele Fragen auf Grund eines objektiven Tatsachenberichtes eingehend erörtert werden. Es wird immer wieder versucht von verschiedenen Seiten der ganzen Frage eine gewisse Farbe zu verleihen, die den Tatsachen und Tatbeständen nicht entspricht. Es gibt in der Provinz Bozen nur 1 % Arbeitslose, also einer der geringsten Prozentsätze in ganz Italien. Es ist eine Tatsache, dass für Elektrobauten in den Zeiten der Höchstbeanspruchung zu wenig arbeitslose Kräfte in der Provinz vorhanden sind, um den Bedarf dieser Bauten überhaupt zu decken. Umsomehr, als jetzt Elektrobauten von Seiten der Region, von Seiten lokaler Körperschaften, Strassenbauten, Aufforstungsbauten, Wildbachverbauungen und andere öffentliche Bauten bereits in Angriff genommen sind oder in Angriff genommen werden, die mehr Arbeitslose absorbieren könnten. Hier würde es einen grossen Schritt vorwärts bedeuten, wenn das Staatsgesetz über die Verwendung der einheimischen Arbeitskräfte seine Anwendung finden würde, was nicht der Fall ist. Es sollten bei der Auswahl der Stellenvermittlung — als reine Gemeindesache — Leute ausgewählt werden, die*

zugänglich sind, die entweder bei der Gemeinde oder anderen öffentlichen Ämtern angestellt sind u. so für die Arbeitslosen u. Arbeitssuchenden zugänglich sind, und nicht irgend jemand, von dem man nicht weiss, wo er wohnt und der sich herzlich wenig für die lokalen Arbeitslosen interessiert. Es ist eine Thesen des Bettini-Schetini, dass nur die Proletarier ausgewandert seien und die Kapitalisten zurückgeblieben sind. Das stimmt nicht, denn die Tatsache selber, dass das Ente delle Tre Venezie eine Menge von landwirtschaftlichen Besitz und gewöhnlichen Besitz, also Gasthäuser, Geschäfte usw., übernommen hat und heute noch verwaltet und damit eine Misswirtschaft treibt und eine Vergeudung des Volksvermögens, ist ein Beweis, dass auch Eigentümer, auch sogenannte kleine Kapitalisten ausgewandert sind und das ist eine Seite des Problems, das nicht unter die Lupe gezogen und angepackt worden ist, denn es sollte sobald wie möglich dieser wirtschaftliche und landwirtschaftliche Besitz für eine Privatwirtschaft wieder zurückgeführt werden. Es ist einfach unerklärlich und aus der Luft gegriffen, wenn man sagt, so werden bestehende und erworbene Rechte verletzt. Es bestehen weder rechtliche noch politische Voraussetzungen, so etwas durchzuführen. Es kann kein politisches Recht in der Provinz verletzt werden; das ist lächerlich. — Was die Besetzung öffentlicher Ämter anbelangt, sei es staatliche, sei es regionale, so ist das nicht ein Recht der Rücksiedler, sondern ein Recht der Volksgruppe, entsprechend ihrer numerischen Zahl in diese Ämter wieder eingestellt zu werden; damit in der Anwendung der Staats- und Regionalgesetze die exekutiven Beamten von Seiten dieser Volksgruppe auch gewählt werden und diese Gesetze dann in dem Sinne angewendet werden, in dem sie herausgekommen sind, denn wenn die Beamten, die diese Gesetze anwenden, die für die

Minderheit von Nutzen sein können, der Mehrheit angehören, könnte de facto die Anwendung der Gesetze zum Schaden der Minderheit erfolgen. Es wird behauptet, die Rücksiedlung sei eine nationale Angelegenheit. Es stimmt, das soll aber kein Bequemlichkeitsvorwand sein, um sie auf den Staat abzuwerfen. Wir haben eine provinzielle und regionale Autonomie, um aus eigenen Mitteln mit unseren Problemen fertigzuwerden. Was den Staat anbelangt, hat der Landesausschuss Bozen sich an das Ministerium gewandt, um die Anwendung des Gesetzes über die Wohlfahrtshilfe an Flüchtlinge auch auf Rücksiedler auszudehnen. Man hat noch nichts gehört von Seiten des Ministeriums. Vielleicht ist es notwendig, den Regionalrat mit einer Motion zu befassen, damit die Sache in Gang kommt).

DEFANT (A.S.A.R.): Per un accenno fatto dal conte Alberti in materia di piano ERP, volevo solo invitare di nuovo la Giunta a lottare per avere maggiori fondi da distribuire per investimenti produttivistici. Cito un caso, quello della città di Torino, che ha in programma la costruzione, in parte già realizzata, di 14 mila vani. Ciò vuol dire, facendo le debite proporzioni fra l'importanza economica di Trento e di Torino, e considerando il divario che c'è, che è un fatto più che giustificabile da parte nostra insistere, perché abbiamo problemi vasti e sentiti per i quali ci vogliono interventi straordinari; ci sono stati interventi colossali a favore di grandi industrie, perché si doveva tenere in piedi l'attrezzatura meccanica del Paese. Ma recentemente degli uomini politici in America hanno constatato un fatto molto interessante, che la Giunta farebbe bene a far rilevare in sede centrale. Hanno rilevato che nelle banche americane ci sono depositi di dollari fatti da ditte che qui in Italia hanno ricevuto questi sus-

sidi ERP, cioè dollari che sono in parte emigrati, mentre dovevano servire a ricostruire l'industria nazionale. Credo che questo fatto dovrebbe essere a conoscenza degli organi politici centrali. Noi chiediamo perfette garanzie negli ambienti statali, per quel poco che potranno darci.

PRESIDENTE: Lei parla per fatto personale.

DEFANT (A.S.A.R.): Sarà una lotta tremenda, perché ci saranno dei postulanti tremendi; ma è bene farlo.

PRESIDENTE: La discussione è chiusa. Segue la risposta dell'assessore Turrini e del Presidente della Giunta.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Il consigliere Caminiti mi ha fatto delle domande e alcune osservazioni. Prima di tutto ha rilevato che avrei dovuto distribuire denari non su richiesta ma su intervento nostro.

CAMINITI (P.S.I.): Doveva stimolare.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Posso rispondere che dove è stato necessario, è stato fatto. Il consigliere Defant può darmene atto nel caso di Caldonazzo, dove c'è stato lo stimolo, e anche in altri posti. Ad ogni modo il consigliere Caminiti mi ha insegnato a tener presente la questione di merito. La Giunta regionale non può andare ad obbligare...

CAMINITI (P.S.I.): Non obbligare, stimolare.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Stimolare è stato fatto. Circa la indagine di cui lei porta qualche fatto, fin dal 18 maggio

1949 è stata comunicata al Consiglio regionale; i risultati non sono uguali ai suoi. Non so se sono giusti i suoi o i miei. Non ho 28 acquedotti da fare in provincia di Bolzano, ne ho 42; come deficienti ne ho 43. Che sia stato fatto qualche cosa lo dice l'elenco dei lavori che lei conosce; fra questi ci sono 29 acquedotti fatti l'anno scorso. Ad ogni modo ringrazio caldamente per aver dimostrato che per il prossimo bilancio preventivo va aumentato lo stanziamento dell'Assessorato lavori pubblici.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Ringrazio i signori consiglieri per quello che hanno detto e suggerito. La nostra relazione, come è dichiarato nelle premesse, non aveva altro intento che di informazione, e l'abbiamo presentata in questo momento, un po' come abbiamo fatto l'anno scorso, perché prevediamo che la presentazione del consuntivo dell'esercizio finanziario 1950, non per cause dipendenti dalla nostra volontà, ma per cause attinenti alla tecnica dei rapporti finanziari fra la Regione e lo Stato, sarà ritardata forse molto. Il Consiglio ha più volte fatto presente il desiderio, giustificato ed apprezzabile, di essere informato con una certa tempestività di quanto facciamo. Appunto nel desiderio di non ritardare molto queste notizie che devono essere portate a conoscenza di tutti i signori consiglieri in primo luogo, della pubblica opinione poi, abbiamo presentato la relazione ora. Se nel 1951, quando presenteremo appunto la relazione per il 1951, vedremo la possibilità di unirla, come ha proposto il consigliere Vinante, alla presentazione del consuntivo, allora e la relazione e la discussione acquisteranno quel carattere conclusivo e deliberativo che oggi la discussione non può avere. E' questa la ragione per cui non rispondo a nessuno dei consiglieri; assicuro però che di tutto quanto è stato detto è

stata già presa nota. Assicuro che tutti gli argomenti saranno pesati dalla Giunta ai fini di poter, quando sarà il momento giusto, e cioè in sede di elaborazione del nuovo preventivo, trarne tutto il frutto possibile.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Si riprende alle ore 14,30.

Ore 14,50.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Passiamo al **punto 2) dell'Ordine del giorno: « Relazione da parte del Presidente della Giunta regionale sulle Norme di attuazione ».**

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Questa relazione porta il titolo « *relazione su l'ultima fase di elaborazione delle Norme di attuazione* », in quanto mi sono proposto di informare il Consiglio solo sugli ultimi avvenimenti: contatti, consultazioni, interventi dei rappresentanti della Regione.

RELAZIONE SULL'ULTIMA FASE DI ELABORAZIONE DELLE NORME DI ATTUAZIONE

Dopo che la Commissione paritetica mista, detta anche Commissione mista ebbe terminata la preparazione dello schema di Norme di attuazione, tenendo per base, come i signori consiglieri ricorderanno, il primo schema predisposto dalla Presidenza del Consiglio — Ufficio zone di confine — e richiedendo ai singoli Ministeri notizie e pareri sulle varie questioni, gli Uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri ritennero opportuno sottoporre nuovamente alle Amministrazioni centrali il progetto della Commissione mista. Le Amministrazioni furono perciò invitate a designare funzionari autorizzati a rappresentarle

in una nuova Commissione denominata Commissione interministeriale la quale preparò un nuovo testo da presentare al Consiglio dei ministri assieme a quello predisposto dalla Commissione mista.

Pervenuto tale nuovo testo al Presidente della Giunta regionale, egli convocò in un primo tempo gli altri membri regionali della Commissione mista (consigliere Amonn, consigliere Scotoni e quale supplente il consigliere Benedikter) e assieme ad essi, in cinque sedute, esaminò attentamente tutta la materia giungendo a fissare le osservazioni essenziali da porre al testo della Commissione interministeriale.

D'accordo con gli altri membri della Commissione mista fu provveduto poi a convocare la Commissione del Consiglio regionale per le Norme di attuazione in una riunione avvenuta a Bolzano il giorno 21 marzo nella quale fu data relazione delle conclusioni cui erano arrivati i membri della Commissione mista nelle cinque sedute sopra riferite.

In questo modo si raccolse il pensiero anche dei membri della Commissione consiliare, che si trovarono sostanzialmente d'accordo su tutti i punti con i membri della Commissione mista.

I signori consiglieri ebbero a suo tempo la relazione del consigliere Amonn che illustrava ampiamente i risultati ai quali era pervenuta la Commissione mista. Qui di seguito si cerca di mettere in risalto quei punti nei quali il testo della Commissione ministeriale si differenzia sostanzialmente dal testo della Commissione mista e si dà poi notizia delle conclusioni conseguite nella seduta del Consiglio dei ministri che ebbe luogo il 22 marzo 1951.

In preparazione di tale seduta ed in conformità dei suggerimenti della Commissione

regionale per le Norme di attuazione, il Presidente della Giunta regionale si recò a Roma ove ebbe preliminari contatti con gli Uffici legislativi della Presidenza del Consiglio e di alcuni Ministeri e dove partecipò ad una seduta della deputazione trentina convocata dall'onorevole Ebner, d'accordo col Presidente stesso, seduta che ebbe luogo al Senato ed alla quale parteciparono quasi tutti i deputati e senatori.

Criterio fondamentale delle conclusioni a cui giunsero e la Commissione regionale per le Norme di attuazione e la deputazione trentina fu quello di individuare gli argomenti a proposito dei quali era da ritenersi che il testo della Commissione interministeriale avesse portato modifiche contrastanti con una retta interpretazione dello Statuto, della Costituzione e di altre leggi.

Si è pure cercato di desumere quelle questioni che, pur non rientrando in questa prima categoria, tuttavia interessano in modo particolare la Regione e sulle quali pertanto si ritiene di richiamare l'attenzione dei signori consiglieri.

Disposizioni generali.

In questo settore l'unica variazione riguarda la partecipazione del Presidente della Giunta regionale al Consiglio dei ministri.

Mentre il testo della Commissione mista prevedeva sempre questa partecipazione nel caso in cui il Consiglio dei ministri trattasse del rinvio di una legge regionale, il nuovo testo abolisce questa disposizione non per escluderla ma, come è affermato nella relazione accompagnatoria, per non renderla obbligatoria in ogni caso.

Rinvio delle leggi regionali e provinciali.

Premesso che il rinvio delle leggi regionali e provinciali è deliberato dal Presidente

del Consiglio dei ministri e non anche dal Ministro competente come era stato previsto dalla Commissione mista, il nuovo testo stabilisce che nei casi di urgenza, anche l'impugnazione delle leggi possa essere deliberata dal Presidente del Consiglio dei ministri, salva successiva ratifica, in questo caso, da parte del Consiglio stesso.

Acque ed impianti idroelettrici.

In questa materia la Commissione mista aveva adottato fra gli altri un articolo del seguente tenore:

« La legge regionale può disporre a norma e nei limiti dell'articolo 5 dello Statuto che al riconoscimento, alla concessione e alla rinnovazione delle derivazioni di acque pubbliche non previste dagli articoli 9 e 10 dello Statuto sia provveduto dall'Amministrazione regionale.

Le disposizioni del comma precedente non si applicano nel caso di domande concorrenti quando la trattazione di una di esse rientri nella competenza dell'autorità statale ».

La Commissione interministeriale ha ritenuto di aggiungere altri due commi e precisamente i seguenti:

« Quando la trattazione è di competenza dell'Amministrazione regionale, questa comunica copia della relativa domanda al Ministero dei lavori pubblici il quale può promuovere, sentita la Regione, la dichiarazione che l'acqua oggetto della domanda è di prevalente interesse nazionale. La dichiarazione è fatta con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri. Sono escluse dall'applicazione del presente comma le derivazioni ad uso di irrigazione di portata non superiore ai 200 litri al minuto secondo e quelle ad uso potabile di portata non superiore ai 50 litri al minuto secondo ».

« L'attività amministrativa della Regione relativa alla utilizzazione di acque dichiarate di interesse nazionale sarà esercitata alle condizioni e nei limiti da fissarsi dal Ministero dei lavori pubblici ».

Nei due commi sopra riportati che la Commissione interministeriale proponeva di aggiungere, si delineava una violazione dello Statuto. Infatti, in base al disposto dell'articolo 5 punto 5 l'utilizzazione delle acque pubbliche è interamente affidata alla Regione con la sola limitazione delle grandi derivazioni a scopo idroelettrico. L'introdurre ora la possibilità che con decreto del Presidente della Repubblica si sottragga alla competenza della Regione il potere di disporre della utilizzazione di un corso d'acqua perchè dichiarato di prevalente interesse nazionale, si tradurrebbe in una limitazione delle facoltà accordate alla Regione. Lo Stato avrà sempre modo di difendere gli interessi nazionali, qualora ciò fosse necessario, perchè nel primo comma dell'articolo 8 si fa riferimento ad una legge regionale che dovrà essere emanata ed in base alla quale si procederà al riconoscimento delle concessioni e delle derivazioni delle acque pubbliche.

Lo Stato potrà, dunque, in sede di esame di quella legge regionale, porre le osservazioni e le richieste relative a quelle disposizioni che eventualmente potessero considerarsi in contrasto con gli interessi nazionali.

Rimane però, bisogna obiettivamente riconoscerlo, una situazione di permanente potenziale conflitto di competenze e di attribuzioni fra Stato e Regione in tema di utilizzazione di acque pubbliche e tale situazione deve trovare un suo regolamento attraverso una norma.

Data infatti l'esistenza di un corso d'acqua lo Stato rimane competente a disporre per le grandi derivazioni di energia elettrica, la

Regione per ogni altra utilizzazione, che potrebbe essere però, (e difatti spesso sarà) incompatibile con grandi derivazioni a scopo idroelettrico. Qual'è in queste situazioni la ragione prevalente? Quale autorità è investita del potere di dire la parola decisiva? Riconosciuta la situazione molto complessa, anche per i riflessi che ne derivano agli interessi privati in conflitto, la cosa migliore da fare in questo momento era di sopprimere i due commi aggiunti all'articolo 8 proposti dalla Commissione interministeriale perchè la norma in essi proposta non appare costituzionalmente corretta, rinviando la soluzione del problema ad uno studio meditato da condurre in occasione della emanazione di un ulteriore complesso di norme di attuazione.

Il Consiglio dei ministri entrò senz'altro in questo ordine di idee, prospettato dal Presidente della Giunta regionale, avendolo ritenuto conforme ad una realistica visione delle cose. Quindi sopprese i due commi aggiunti.

Sempre in materia di acque e impianti idroelettrici la Commissione mista aveva proposto che il termine perentorio entro il quale la Regione deve esprimere il proprio avviso in merito alle domande di proroga di concessione di grandi derivazioni, fosse di giorni 40. Secondo le proposte della Commissione interministeriale tale termine è ridotto a giorni 30 e così pure a giorni 15 anzichè a giorni 30 è ridotto il termine entro il quale deve essere, dalla Regione, dato il parere previsto dall'articolo 9 dello Statuto per la concessione dell'autorizzazione provvisoria di cui all'articolo 13 della legge 11 dicembre 1933, n. 1775.

Pur apparendo augurabile la maggiore ampiezza di termini prevista dalle disposizioni della Commissione mista il Presidente non ritenne di farne questione innanzi al Consiglio dei ministri, perchè non trattavasi di incosti-

tuzionalità della forma, ma di sola opportunità riflettente aspetti non essenziali della materia.

Agricoltura e caccia.

Un articolo, il 20, del testo della Commissione mista prevedeva che gli Istituti fitopatologici potessero rilasciare dei certificati i quali, sia pure con determinate cautele, fossero equiparati a quelli rilasciati dagli uffici dipendenti dal Ministero dell'agricoltura.

Il testo della Commissione interministeriale modifica in parte questo concetto stabilendo che i certificati fitopatologici per le esportazioni e le importazioni rimangono di esclusiva competenza dello Stato.

Sulla questione il Presidente della Giunta regionale non ha insistito nella seduta svolta nella riunione del Consiglio dei ministri: da un canto perchè aveva serio fondamento l'obiezione dei rappresentanti dello Stato che i certificati per le importazioni e per le esportazioni vengono emessi in esecuzione di accordi internazionali dei quali lo Stato solo può essere responsabile nei confronti dell'estero (e non anche la Regione); dall'altro perchè comunque l'argomento non appariva di importanza essenziale.

A proposito poi della facoltà della Regione di emanare norme legislative in materia di caccia, il testo della Commissione mista limitava questa facoltà nel senso che la Regione non avrebbe potuto modificare le modalità e gli oneri fiscali relativi al rilascio delle licenze di caccia.

Il testo invece della Commissione interministeriale escludeva addirittura il rilascio delle licenze e questa disposizione appariva anticostituzionale. Il Consiglio dei ministri, ritenendo fondata la lagnanza fatta presente dal Presidente della Giunta regionale e meglio

disciplinando la materia con riguardo allo stato attuale della legislazione, adottò il seguente testo, senza dubbio corretto da un punto di vista del rispetto delle competenze regionali:

« La potestà della Regione di emanare norme legislative in materia di caccia ai sensi dell'articolo 4 n. 11 dello Statuto non riflette il rilascio delle licenze di porto d'armi per uso di caccia (affidate per legge all'autorità di Pubblica Sicurezza) nè gli oneri fiscali relativi all'esercizio dell'attività venatoria ».

Industria e commercio.

La Commissione interministeriale introduce con le sue proposte il criterio che la Regione: « nell'esercizio delle potestà legislative di cui all'articolo 4 n. 13 dello Statuto terrà conto della necessità che le Camere di commercio, industria e agricoltura possano continuare a svolgere le attribuzioni ad esse affidate dallo Stato. Relativamente all'esercizio di tali attribuzioni i poteri di vigilanza continuano ad essere esercitati dal Ministero dell'industria e commercio ».

La prima parte di questo comma è nuova e venne ritenuta dai consiglieri Amonn e Scotoni, in dissenso con il Presidente della Giunta, o superflua o anticostituzionale.

Infatti, premesso che la Regione nel legiferare in questa materia dovrà tener conto degli interessi nazionali e quindi non potrà ignorare le reali esigenze che avesse il Ministero dell'industria e commercio di continuare ad avvalersi, per determinate funzioni, delle Camere di commercio, la nuova dizione, o ripete questo criterio ed è allora per l'appunto pleonastico, oppure introduce un limite alla competenza regionale che non essendo previsto dallo Statuto è antistatutario.

Il Presidente della Giunta regionale non

è stato di questo parere, ritenendo la norma tutt'al più pleonastica. La situazione attuale esistente è già nel senso che le Camere di commercio svolgono attività anche per conto dello Stato e tale situazione non potrebbe essere invertita senza andare contro gli interessi nazionali. Inoltre, secondo il parere del Presidente, la norma appare opportuna anche in senso pratico perchè, se il Ministero dovesse creare uffici separati dalle Camere di commercio per attività attinenti a così vasti ed importanti campi economici, si determinerebbe immediatamente la creazione di una doppia organizzazione nel territorio della Regione con possibilità di conflitti ed interferenze, con probabilità di vedere gradualmente, nel tempo, potenziati (come sarebbe quasi fatale) i compiti degli uffici statali separati. Infine nel campo delle attività economiche un isolamento della Regione sarebbe produttivo di conseguenze dannose.

Date queste considerazioni il Presidente non ha trattato l'argomento nella seduta del Consiglio dei ministri, confortato in ciò anche dal parere della deputazione trentina-altoatesina che fu unanime nel ritenere l'opportunità di non sottoporre la questione al Consiglio dei ministri.

In un successivo articolo era previsto che qualora la Camera di commercio intendesse di adottare una aliquota dell'imposta camerale superiore ai limiti massimi stabiliti dalle leggi dello Stato, ciò potesse avvenire solo previa intesa fra la Regione e il Ministero competente.

La dizione della Commissione interministeriale invece prevede: « le aliquote della imposta camerale da applicare nella circoscrizione di ciascuna Camera di commercio, industria e agricoltura sono stabilite, entro i limiti massimi previsti dalle leggi dello Stato, dalla Re-

gione, d'intesa col Ministero dell'industria e commercio ».

Vi è poi una successiva disposizione che tralascia dal concedere, in materia di autorizzazione di fiere, mostre e mercati aventi carattere interregionale, nazionale ed internazionale quella delega che sia il primo testo governativo, sia quello della Commissione mista, avevano prevista a favore della Regione. E' stato osservato in proposito dalla Commissione interministeriale che soltanto con legge e non con le Norme di attuazione possono venir delegate alla Regione funzioni dello Stato e tale osservazione è conforme al disposto dell'articolo 13, III comma dello Statuto in relazione con l'articolo 118 della Costituzione.

Una violazione delle norme costituzionali era stata invece ritenuta la nuova disposizione della Commissione interministeriale in base alla quale alla Regione poteva essere sottratta la competenza amministrativa in materia di giacimenti minerari, qualora una legge dello Stato avesse dichiarato un singolo giacimento di interesse nazionale.

La Commissione mista aveva previsto che per tale esclusione fosse necessaria una legge generale dello Stato. Come è noto, la competenza legislativa e conseguentemente quella amministrativa della Regione incontrano sempre il limite dell'interesse nazionale e non sembra scorretto sostenere l'impossibilità che il Parlamento, ravvisando nello sfruttamento di un determinato materiale o materia prima un preminente interesse nazionale, non possa disciplinare con norme, valide per tutto il territorio dello Stato, la materia, riducendo o quanto meno indirizzando la competenza amministrativa della Regione in questo caso.

Riconosciuto ciò, il testo della Commissione interministeriale però con l'abolizione del termine « legge generale » prevedeva che

una singola miniera, un singolo giacimento esistente nella Regione potesse essere sottratto alla competenza regionale, mentre nel resto del territorio della Repubblica lo sfruttamento di tale minerale avrebbe potuto non essere oggetto di particolari discipline. Questa norma appariva incostituzionale in quanto con essa gradualmente lo Stato avrebbe potuto, con misure limitate al territorio regionale, svuotare di contenuto la competenza della Regione.

Il Consiglio dei ministri si persuase del fondamento delle osservazioni e deduzioni della Regione al riguardo e in conseguenza ripristinò il testo della Commissione mista, in accoglimento appunto delle proposte fatte dal Presidente.

All'articolo 27 il testo della Commissione interministeriale prevede la istituzione di una Commissione regionale per la decisione sui ricorsi in materia di licenze di commercio stabile ed ambulante.

La Commissione interministeriale ha premesso a questo articolo un preambolo del seguente tenore: « Fino a quando non sia diversamente disposto con legge dello Stato . . . ».

Con ciò potrebbe potenzialmente venire pregiudicata la competenza affidata alla Regione dall'articolo 5 punto 3 dello Statuto.

La stessa Commissione interministeriale a proposito della soppressione di un successivo articolo ha riconosciuto che la chiara delimitazione delle competenze che alla Regione derivano dal già ricordato articolo 5 punto 3, sia compito arduo e che potrà essere risolta solo attraverso la concreta utilizzazione che la Regione farà delle sue facoltà legislative in proposito ed il controllo che lo Stato eserciterà sulla legislazione regionale a sensi dell'articolo 49 dello Statuto.

Perciò poteva sembrare prematuro e inop-

portuno il preambolo dell'articolo 27, almeno potenzialmente lesivo di una competenza statutaria.

La questione risultava però perplessa anche perchè appare assai difficile definire in sede dottrinale la natura della Commissione investita del potere di decidere su ricorsi in materia di licenze di commercio.

E' tale Commissione un organo puramente amministrativo od è investita di poteri di natura giurisdizionale-amministrativa?

In questo secondo caso è evidente che la costituzione dell'organo non potrebbe rientrare nelle competenze della Regione.

E la materia delle licenze fa parte dello « incremento » dell'attività commerciale, o della « disciplina » del commercio?

Comunque la questione apparve anche a giudizio unanime dei parlamentari trentini ed altoatesini, non di tale importanza da richiedere che il Presidente insistesse su di essa al Consiglio dei ministri.

Il Presidente non insistette.

Comunicazioni e trasporti.

L'articolo 35 del testo proposto dalla Commissione mista si proponeva di dare la definizione di cosa debbasi intendere per « pubblici servizi di comunicazione e trasporti di interesse regionale » e stabiliva che tali venissero considerati quelli che abbiano tutto o quasi tutto il percorso sul territorio della Regione ed avessero le altre caratteristiche previste nell'articolo stesso.

Il testo della Commissione interministeriale tolse l'inciso « quasi tutto » e questa omissione a rigore appare giustificata sia dalla indeterminatezza del termine stesso, sia dai contrasti che dalla conservazione del testo po-

tevano sorgere, almeno in ipotesi, con le regioni contermini interessate.

Ma il testo della Commissione interministeriale aggiungeva pure che le linee che hanno tutto il percorso nel territorio della Regione sono da considerarsi di interesse regionale, « qualora non siano di interesse nazionale o non costituiscano linee di comunicazione internazionali ».

Quest'ultima parte toglieva ogni carattere chiarificativo all'articolo proposto dalla Commissione mista, il quale per l'appunto intendeva dare criteri precisi per differenziare le linee di interesse nazionale da quelle di interesse regionale.

Perciò, pur senza ritenere, in questo caso, che ci si trovasse di fronte ad una violazione dello Statuto, si ritenne di dover proporre per ragioni di opportunità e di chiarezza il ripristino del testo della Commissione mista.

La discussione svoltasi con gli organi tecnici e in Consiglio dei ministri, sull'argomento, portò non solo a riconoscere fondate le osservazioni del rappresentante della Regione, ma a chiarire e definire meglio — anche rispetto al testo della Commissione mista — il concetto di « pubblici servizi di comunicazione trasporti di interesse regionale » con la definitiva formulazione dell'articolo nei termini seguenti:

« Sono da considerarsi di interesse regionale i pubblici servizi di comunicazione trasporti, relativi a linee che abbiano tutto il percorso sul territorio della Regione, qualora non implicino intervento finanziario dello Stato ».

Lavori pubblici.

L'articolo 40 della Commissione mista, prevedeva che l'approvazione dei piani regolatori dovesse essere effettuata con legge provinciale.

Il testo della Commissione interministeriale aggiungeva che « i piani territoriali di coordinamento sono compilati dalla Regione e sono approvati a termini della legge 17-8-1942, n. 1950, sulla urbanistica ».

Con questa disposizione, per ragioni di opportunità, si intese attribuire alla Regione una competenza che a stretto rigore non ha, e da questo punto di vista l'aggiunta della Commissione interministeriale appariva senz'altro accettabile.

Senonchè esistono piani territoriali di coordinamento che possono avere sviluppi anche solo entro il territorio della Provincia ed era giusto riconoscere che in questi casi, la competenza doveva essere data alle Provincie, perchè altrimenti si sarebbe incorso in una violazione statutaria.

Il Consiglio dei ministri ha accolto la tesi della Regione ed ha dato all'articolo la seguente definitiva formulazione: « I piani regolatori comunali e quelli territoriali di coordinamento non eccedenti il territorio della Provincia, sono approvati con legge provinciale.

I piani territoriali di coordinamento che si estendono oltre il territorio della Provincia, sono compilati dalla Regione e sono approvati a termini della legge 17 agosto 1942, n. 1950 sull'urbanistica ».

Previdenza sociale e credito.

La Commissione interministeriale ha previsto la soppressione dell'articolo 41 del testo della Commissione mista, articolo che stabiliva come la potestà della Regione prevista dall'articolo 5 numero 3 dello Statuto non riguarda la materia delle assicurazioni private.

Questa abolizione non è da far risalire ad un diverso apprezzamento nel merito, nel senso che la Commissione interministeriale abbia

ritenuto che tale materia rientri fra quelle affidate dallo Statuto alla Regione, ma si basa sul convincimento che « escludendo espressamente una sola materia, potrebbesi indirettamente dar luogo ad interpretazione troppo estensiva dell'articolo 5 numero 3 dello Statuto della cui generica formulazione solo con la pratica applicazione e con il concreto esercizio delle facoltà legislative della Regione, potranno essere chiariti e delineati il contenuto ed i limiti ».

Evidentemente non si può esigere il mantenimento di un articolo che in sostanza non attribuisce alcuna facoltà alla Regione e perciò l'argomento non fu trattato in seduta del Consiglio dei ministri e l'articolo rimase approvato nel testo proposto dalla Commissione interministeriale.

L'articolo 42 della Commissione mista recitava: « Gli istituti autonomi e le Casse mutue di malattia previsti dal 1° e 2° comma dell'articolo 6 dello Statuto esercitano nella Regione i diritti e fruiscono delle prerogative e delle agevolazioni riconosciute dalle leggi dello Stato ai corrispondenti istituti di previdenza ed assistenza a carattere nazionale ».

Il corrispondente testo della Commissione interministeriale ha limitato tale disciplina alle casse mutue già esistenti nella Regione col rilievo che non esistendo ancora progetti regionali che prevedano la costituzione di altri enti e istituti del genere, non pare opportuno estendere ad ipotetici enti futuri le accennate prerogative ed agevolazioni, nulla vietando peraltro che esse possano essere accordate in sede di esame dei provvedimenti legislativi ai quali la Regione intendesse dare vita.

La norma non appare anticostituzionale, tenuto conto anche delle motivazioni espressamente date ad essa dalla Commissione interministeriale.

Materia scolastica.

Segue il titolo 9° che ha per oggetto la trattazione della materia scolastica.

Al momento in cui viene dettata la presente relazione la situazione di fatto si concreta in questo: non essendo stato possibile, prima della seduta del Consiglio dei ministri del 22 marzo, un incontro diretto dei rappresentanti regionali col Ministro della pubblica istruzione, il Consiglio dei ministri fu d'accordo di rinviare la trattazione di questo titolo ad una successiva seduta. In data 30 marzo l'incontro col Ministro fu possibile e si svolse in due tempi: in via preliminare il Ministro sentì i rappresentanti politici ed amministrativi della Regione e precisamente gli onorevoli Guggenberg, Conci e Facchin, il senatore Raffainer e il dr. Benedikter; successivamente il Ministro si intrattene col Presidente della Giunta regionale e con i consulenti tecnici. L'incontro ebbe risultati senza dubbio positivi perchè parecchi punti di divergenza sono stati soddisfacentemente chiariti, ma, essendo la decisione riservata al Consiglio dei ministri, evidentemente unico organo che abbia il potere di deliberare in materia, si è ritenuto doveroso considerare riservate le conclusioni cui si sarebbe giunti in via di preparazione della successiva seduta del Consiglio dei ministri.

Pubblica Sicurezza.

In materia di attribuzioni di Pubblica Sicurezza esercitate dai Presidenti delle Giunte provinciali, la Commissione interministeriale prevede in aggiunta e modifica al testo della Commissione mista una potestà generale di vigilanza del Commissario del Governo estesa a tutta la materia dell'ordine pubblico e aggiunge che al Commissario del Governo potrebbero essere diretti i ricorsi avverso i

provvedimenti emessi dai Presidenti delle Giunte provinciali nelle materie di cui al 1° comma dell'articolo 16 dello Statuto.

In base all'articolo 16, come è noto, i Presidenti delle Giunte provinciali sono subentrati ai Prefetti quali autorità provinciali di Pubblica Sicurezza nelle determinate materie nell'articolo stesso tassativamente elencate.

Laddove i provvedimenti dei Prefetti nelle materie di cui all'articolo 16 dello Statuto erano definitivi, lo devono essere anche i provvedimenti dei Presidenti delle Giunte provinciali. E' fatta salva sempre la facoltà di annullamento del Ministro degli interni che si applica indistintamente anche agli analoghi provvedimenti dei Prefetti in base all'articolo 6 della legge di Pubblica Sicurezza.

Appariva dunque conforme allo Statuto il chiedere una modifica della norma nel senso che laddove nelle materie in questione le leggi di Pubblica Sicurezza dichiarano la definitività dei provvedimenti prefettizi, i provvedimenti dei Presidenti delle Giunte provinciali siano pure definitivi.

La questione fu posta e il Consiglio dei ministri accolse la richiesta della Regione e modificò in tale senso l'articolo 62 delle Norme inserendo un secondo comma il quale testualmente suona:

« Nei casi in cui nelle materie indicate nel 1° comma dell'articolo 16 dello Statuto le leggi di Pubblica Sicurezza dichiarano la definitività dei provvedimenti prefettizi, i provvedimenti dei Presidenti delle Giunte provinciali sono definitivi ».

Bisogna riconoscere però che la discussione ha messo in rilievo come le disposizioni dell'articolo 16 in relazione agli articoli 76-77 dello Statuto hanno innovato in materia di ordinamento della Pubblica Sicurezza molto più

profondamente di quanto non sembri dalla lettura del testo delle disposizioni stesse.

Esistono aspetti che dalle disposizioni sono toccati e che richiederanno una ulteriore regolamentazione. C'è ad esempio tutta la materia dei rapporti che dovranno intercorrere fra i Presidenti delle Giunte provinciali e gli organi locali periferici (in Provincia) della Pubblica Sicurezza (Sindaci, Commissari locali di Pubblica Sicurezza, ecc.). Può essere configurabile un rapporto di dipendenza gerarchica dai Presidenti delle Giunte provinciali dei Commissari di Pubblica Sicurezza disseminati nelle valli? Pare di no. Un rapporto di dipendenza funzionale, per quanto riguarda la trattazione delle materie di cui all'articolo 16? Pare di sì. Ma non è semplice coordinare la dipendenza funzionale colla dipendenza gerarchica dai Questori e dal Commissario del Governo. Quale la disciplina dei ricorsi contro i provvedimenti delle autorità periferiche di Pubblica Sicurezza? ecc. Bisognerà quindi ritornare sull'argomento e creare norme integrative secondo quelli che saranno i suggerimenti dell'esperienza.

Per quanto riguarda le Commissioni di vigilanza sui locali di pubblici spettacoli, quella per gli esercizi pubblici e quella esaminatrice delle guide e dei portatori alpini, commissioni aventi funzione ausiliaria ed integratrice delle attribuzioni devolute ai Presidenti delle Giunte provinciali, il testo della Commissione mista ne affidava la nomina ai Presidenti delle Giunte provinciali, il testo della Commissione interministeriale la affida al Commissario del Governo. Resta fermo però che tali commissioni saranno sempre presiedute e convocate dai Presidenti delle Giunte provinciali.

Si doveva insistere affinché anche la nomina di tali Commissioni venisse riservata ai Presidenti delle Giunte provinciali?

Dopo meditate le ragioni di perplessità che potevano esistere in proposito, particolarmente riferibili alla natura delle Commissioni stesse, alla natura dell'atto di nomina delle Commissioni ecc. il Presidente non ha sollevato la discussione in sede di Consiglio dei ministri ritenendo l'argomento non di primaria importanza.

Uso della lingua tedesca.

La Commissione interministeriale ha inserito 4 nuovi articoli, l'82 e l'83, l'85 e l'86 del seguente tenore:

Articolo 82 - « Fatta salva la disposizione del 3° comma dell'articolo 85 dello Statuto gli atti ufficiali degli organi e dei pubblici uffici della Regione, delle Province e degli Enti locali, devono essere redatti nella lingua ufficiale dello Stato ».

Articolo 83 - « Qualora nelle adunanze degli organi collegiali di cui al secondo comma dell'articolo 85 dello Statuto venga fatto uso della facoltà ivi prevista di usare la lingua tedesca, è obbligatoria l'immediata traduzione del dibattito in italiano se anche uno solo fra gli intervenuti ne faccia richiesta ».

Articolo 85 - « Nell'uso scritto della lingua tedesca da parte degli organi e pubblici uffici situati nella Provincia di Bolzano o aventi competenza regionale, la terminologia giuridica ed amministrativa deve corrispondere esattamente a quella italiana. Qualora manchi una corrispondenza terminologica fra le due lingue deve essere usato il termine italiano. Gli organi e pubblici uffici di cui al 1° comma sono tenuti, su richiesta del Commissario del Governo, ad effettuare le rettifiche che si rendano necessarie ».

Articolo 86 - « Nelle valli ladine, in applicazione dell'articolo 87 dello Statuto, può

essere usato, oltre la lingua italiana, anche il ladino nella toponomastica locale ».

In merito all'articolo 82 si poneva la seguente osservazione: Nel D. L. L. 22 dicembre 1945, n. 825, è stabilito all'articolo 1 che nella Provincia di Bolzano è consentito l'uso della lingua tedesca nei rapporti pubblici, amministrativi e giudiziari e che nei Comuni della predetta Provincia gli atti pubblici possono essere redatti in lingua tedesca eccettuate le sentenze ed i provvedimenti delle autorità giudiziarie e della giurisdizione amministrativa. Inoltre nell'accordo italo-austriaco 5 settembre 1946 cui viene data esecuzione col D. L. L. del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1430 (Gazzetta Ufficiale n. 295 del 24-12-1947) è affermato l'uso su basi di parità della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni e nei documenti ufficiali.

L'articolo 84 dello Statuto prevede norme di diritto che garantiscono tale uso e richiama genericamente le altre leggi dello Stato in materia, leggi che sopra abbiamo ricordate. In base ai combinati disposti di tali norme evidentemente la formula dell'articolo 82 non poteva essere accettata e difatti il Consiglio dei ministri, vagliata la cosa, la soppresse.

Per quanto riguarda l'articolo 83 della Commissione interministeriale c'era da rilevare che la disposizione doveva avere valore anche per l'ipotesi inversa, cioè di richiesta di traduzione in lingua tedesca di interventi fatti in lingua italiana.

Il Consiglio dei ministri, ritenne fondata la richiesta in proposito fatta dal rappresentante della Regione, e mutò quindi il testo dell'articolo come segue:

« Nelle adunanze degli organi collegiali della Regione, della Provincia di Bolzano e degli Enti locali in detta provincia, gli interventi

devono essere tradotti in italiano se pronunciati in tedesco ed in tedesco se pronunciati in italiano, quando anche uno solo dei partecipanti al rispettivo gruppo linguistico ne faccia richiesta ».

Per quanto riguarda l'articolo 85 relativo alla terminologia giuridica ed amministrativa, i rappresentanti regionali ritennero che sarebbe stato preferibile affidare al Tribunale regionale di giustizia amministrativa l'eventuale rettifica di termini impropriamente usati nelle traduzioni, ma l'argomento non appariva di capitale importanza e d'altronde la richiesta della Regione nei sensi di cui sopra non poteva fondarsi su una precisa statuizione costituzionale.

Il Presidente della Giunta non ritenne quindi di poter insistere innanzi al Consiglio dei ministri e l'articolo restò confermato nel testo della Commissione interministeriale.

Per quanto riguarda l'articolo 86 si doveva rilevare che il diritto all'uso della nomenclatura topografica italiana e tedesca deve intendersi accordato per tutto il territorio della Provincia di Bolzano in esso comprese le Valli ladine, nelle quali fra il resto risiede anche una aliquota di popolazione tedesca.

Il Consiglio dei ministri ritenne fondato questo rilievo e in accoglimento di analoga proposta della Regione modificò come segue il testo dell'articolo:

« Nelle valli ladine, in applicazione dell'articolo 87 dello Statuto, può essere usato, nella toponomastica locale, oltre che la lingua italiana e la lingua tedesca, anche il ladino ».

Parco dello Stelvio.

A proposito del Parco dello Stelvio, il 2° comma dell'articolo 89 del testo della Commissione interministeriale statuiva:

« Il Parco dello Stelvio conserva il carattere nazionale conferitogli dalla legge 24 aprile 1935, n. 740 e la sua gestione tecnica ed amministrativa resta affidata alla Azienda autonoma dello Stato per le foreste demaniali ».

Ora, mentre è vero che il Parco dello Stelvio si estende, oltre che su territorio della Provincia di Trento e Bolzano, anche su territorio della Provincia di Sondrio e che in conseguenza si dovrà comunque trovare una forma di regolazione dei rapporti con lo Stato e con la Provincia di Sondrio, non si poteva tuttavia accogliere la norma dell'articolo 89 precitata, che doveva considerarsi lesiva delle competenze dello Statuto affidate alla Regione.

D'altronde è notorio che è allo studio una proposta di legge di iniziativa parlamentare per una nuova disciplina dei parchi e particolarmente di quello dello Stelvio, con estensione al Brenta e all'Adamello, ed anche in considerazione di ciò appariva opportuno sopprimere la disposizione.

Il Consiglio dei ministri ritenne in tale senso fondate le obiezioni e le richieste della Regione e deliberò quindi senz'altro la soppressione del comma in parola.

Aziende speciali per la riscossione dei tributi.

La Commissione mista aveva proposto l'inserimento di un articolo 86 col quale veniva stabilito che qualora la Regione, valendosi delle facoltà di cui all'articolo 5 n. 6 dello Statuto, intendesse costituire aziende speciali per la riscossione delle imposte di consumo, i comuni potranno affidare ad esse, anche a trattativa privata, il servizio della riscossione con l'osservanza delle leggi vigenti e che la Regione potrebbe istituire con legge, previo accordo col Ministero delle finanze, aziende speciali per la riscossione dei pubblici tributi, e per i servizi di Teso-

reria della Regione, delle Provincie, dei Comuni o altri Enti.

La Commissione interministeriale non aveva preso una decisa posizione nè pro nè contro detta norma, limitandosi a riservare la decisione al Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri, ritenuto che il servizio delle riscossioni tributarie e di tesoreria difficilmente si può ricondurre sotto il concetto di servizio di interesse generale con gestione a mezzo di aziende speciali (punto 6 dell'articolo 5 dello Statuto) e considerato comunque che la materia è oggetto di una probabile prossima riforma, fu dell'opinione di non includere la norma nel provvedimento.

Avvocatura dello Stato.

A proposito dei servizi dell'Avvocatura dello Stato, il Consiglio dei ministri, considerata la natura di Ente costituzionale di diritto pubblico della Regione, ritenne conforme ai principi dell'ordinamento giuridico generale dello Stato affidare la difesa degli interessi della Regione, in sede contenziosa, alla Avvocatura dello Stato, fatta naturalmente eccezione dei casi in cui sorgano conflitti di interesse fra Stato e Regione, essendo evidentemente necessario, in questa ipotesi, che la Regione si munisca di altro patrocinio.

* * *

Il Presidente della Giunta regionale, nel chiudere questa nota informativa, ritiene doveroso rilevare che il Consiglio dei ministri, nell'ampia discussione svoltasi nella seduta del 22 marzo, ha proceduto all'esame delle singole questioni con assoluta obiettività, sempre animato dal proposito di rispettare lealmente gli impegni presi dallo Stato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5.

Aggiungerò che nella seduta del Consiglio dei ministri, ad iniziativa dei singoli Ministeri, furono discusse diverse altre questioni. Qui non sono esposte, perché la conclusione fu quella desiderata dai rappresentanti della Regione, cioè conforme al testo come era stato predisposto dalla commissione mista. In tema di acque il Ministero dell'industria e commercio pose un'altra questione, insistendo per l'applicazione nel territorio della regione delle disposizioni generali dello Stato che disciplinano i prezzi dell'energia elettrica ed il blocco delle forniture. Voi sapete che i prezzi sono attualmente 24 volte quelli dell'anteguerra e che le aziende di produzione non possono stornare i contratti che avevano allora. Risposi al Ministro che riconoscevamo il potere dello Stato di mantenere efficaci nella regione queste disposizioni, e che non avevamo in materia nessuna competenza. Il Ministro ha insistito perché questo venisse stabilito con norma ed infatti apparirà una disposizione in proposito aggiunta all'articolo 14: Agricoltura.

PRESIDENTE: C'è qualche consigliere che intende fare delle osservazioni sulla relazione fatta dal Presidente della Giunta?

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio, che in questo caso deve pronunciarsi, per quale motivo la relazione sia stata portata direttamente in Consiglio. Perché avrei preferito la normale procedura, della consegna della relazione alla commissione per le Norme di attuazione che non è mai stata sciolta, e poi, con le osservazioni fatte dalla commissione per le Norme, portata in Consiglio. Non so che cosa possa fare il Consiglio. Osservazioni superficiali non si possono fare su argomenti del genere. Bisognerebbe sottoporla ad uno studio molto accurato ed al confronto della deli-

bera del Consiglio del 17 maggio 1949, come già proposto. Non so se il Consiglio vuole fare delle osservazioni.

PRESIDENTE: L'argomento è stato messo all'Ordine del giorno per espresso desiderio del Presidente della Giunta che voleva mettere al corrente il Consiglio, come aveva promesso, del corso delle Norme di attuazione. Una discussione può anche essere utile; ma, in questo momento, una decisione di cambiare l'articolo X o Y non è possibile, in quanto che queste norme stanno per avere forza di legge. Infatti la commissione delle Norme di attuazione prima che il Presidente della Giunta andasse a Roma, aveva ancora una volta fissato un contegno in merito, e un parere sui singoli articoli della commissione interministeriale. Ora, queste Norme di attuazione stanno per diventare legge; rimane sempre facoltà del Consiglio, se rilevasse della incostituzionalità di queste norme o incompatibilità con articoli dello Statuto, di promuovere la questione davanti alla Corte costituzionale. Comunque nell'Ordine del giorno è stato messo questo argomento per dare informazioni e ulteriori delucidazioni, se fossero richieste dal Consiglio, delucidazioni, che può dare sia il Presidente della Giunta oppure qualche membro della commissione paritetica.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho fatto solo questa domanda.

PRESIDENTE: E' soddisfatto, della risposta?

DEFANT (A.S.A.R.): Sì, sono soddisfatto, grazie Presidente.

SALVETTI (P.S.I.): Volevo fare press'a poco la stessa domanda di Defant. In conclusione i casi sono due di fronte a questa rela-

zione che abbiamo avuto recentemente; o noi prendiamo atto, facciamo semplicemente un atto ricettivo e voltiamo pagina, passiamo oltre; o vogliamo entrare nel merito, ed allora sorge indubbiamente un grosso problema. Primo: c'è una preparazione sufficiente in noi, ad ogni modo soprattutto in me, per poter analizzare il valore di queste obiezioni, oppure intendiamo avere ascoltato e letto e visto ed attendiamo di esprimere un parere quando avremo questo testo, che, come dice il Presidente, sta per diventare legge, disposizione vera e propria? C'è fra il resto anche il processo cronologico per settori che è stato contemplato. Il Consiglio dei ministri si è già pronunciato, quindi variazioni al testo passato all'approvazione del Consiglio non sono possibili più; resta la possibilità che il Consiglio, a ragion veduta, non riporti il nucleo delle obiezioni e riserve sul terreno previsto dallo stesso Statuto costituzionale e porre l'impugnativa davanti alla Corte costituzionale. Rimane un settore specifico che per ragioni che comprendo perfettamente, il Presidente della Giunta non ce ne ha parlato; quindi anche noi dobbiamo attendere quello che forse è in aria, e quello che forse oggi stesso, mentre noi stiamo parlando, passa sul tavolo del Consiglio dei ministri. Fra 3 o 4 giorni (non dovrebbe andare molto più in là), questo Consiglio dei ministri prenderà in considerazione anche la scuola e noi avremo il primo lotto delle Norme di attuazione. Ora torno a fare una mozione d'ordine: vogliamo noi attendere di trovarci di fronte al testo emanato, e comunque già operativo, e su quel testo incontrovertibile come volontà dello Stato, vedere come e quanto questo testo riteniamo di nostro gradimento, riteniamo conforme allo Statuto? La mia opinione è che variazioni da Roma, se si può dire così, non ce ne saranno più. Ormai i testi sono già consacrati e sono qui in un allegato che abbiamo avuto

giorni fa dalla Regione; ho avuto anche il testo relativo e mi sono preso la briga di leggerli; ho potuto capire la fortissima relazione accompagnatoria piena di riferimenti, e sono giunto alla conclusione, che in apparenza, se non restiamo ad una interpretazione giuridica costituzionale, si potrebbe dire che le Norme di attuazione press'a poco ci permettono di lavorare in molti settori, anche oserei dire, in forma paradossale, che riserve sembrano persino sottili, tanto sottili che potrebbero apparire un fumo, e non so se il pubblico possa affermare dove ci sono violazioni. Però ci sono due osservazioni da fare. Ai consiglieri e rispettivamente all'organo responsabile della Regione, compete una responsabilità interpretativa che può o deve antecedere quella che è l'opinione corrente del grosso pubblico. Altra constatazione: in realtà ci sono variazioni che sembrano apparentemente aeree, o quanto meno sottili, ma hanno contraccolpi di natura concreta che il pubblico avvertirà solo quando saranno in atto. Può anche darsi che alcune riserve abbiano più significato dottrinario ed interpretativo, che non di natura pratica. Il nostro Presidente della Giunta credo che abbia parlato nella sua doppia veste di Presidente della Giunta e di facente parte della commissione paritetica. Lui stesso ci ha sottomesso una serie di punti dove, a giudizio suo e della commissione, c'era stato un distacco fra il testo della commissione mista e il testo della commissione interministeriale giunto sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Si potrebbe fare anche un passo indietro e andare a vedere se il testo della commissione mista era poi del tutto a sua volta aderente allo Statuto. Noi, in fondo, siamo passati attraverso una storia lunga in queste Norme di attuazione; però in scambi precedenti nella commissione delle Norme e per quel che se ne è parlato in Consiglio, si dava come dimostrato che il testo

della commissione mista, nel suo complesso, rispecchiava un'interpretazione regionalistica dello Statuto nei confronti dello Stato. Sono stato, mi si permetta, buon profeta, quando è venuta in discussione al Consiglio regionale a Trento la relazione Amonn. Lungo la lettura e il commento connesso mi dicevo: tratteniamo il nostro parere su questi frutti. Il Presidente della Giunta in quel momento non lo sapeva, ma diceva: badate che il testo dovrebbe intendersi definitivo, però c'è intenzione di farlo riesaminare da esponenti dei Ministeri. Fin d'allora ho detto ci siamo; questo testo già martoriato per se stesso, discusso anche con molta obiettività, aveva un ricorso in appello di una certa consistenza. Ed infatti si è visto che questo ricorso in appello non era semplicemente uno spolverino ma un filtro; da questa prima filtratura è venuto fuori il testo che anche noi della commissione delle Norme di attuazione abbiamo considerato sensibilmente minorativo di quello che era il testo precedente. Allora, qui posso confermarlo come membro della commissione delle Norme di attuazione, il Presidente della Giunta è andato al Consiglio dei ministri a farsi avvocato difensore di una maggiore fedeltà possibile all'ultimo testo, di quello che era stato elaborato dalla commissione mista.

Questa relazione in sostanza vuol dirci: badate che i due testi, quello della commissione mista e della commissione interministeriale, presentano un notevole distacco. Mi sono sforzato, su indicazioni della stessa commissione e per frutto anche di esame diretto della commissione stessa, e ho cercato di raccorciare questo distacco; ci dice la relazione che in alcuni settori il Consiglio dei ministri ha accettato le controdeduzioni e ha soppresso alcune formule dell'interministeriale; in altri casi non si è riusciti o perché non hanno accettato le controdeduzioni al Consiglio dei ministri o perché non si è

creduto di insistere perché non era molto importante; mettiamolo un po' in disparte, ci penseremo meglio in un secondo tempo. Ed adesso eccoci, cosa dobbiamo dire? Dire che questo testo corrisponde — come abbiamo detto nell'ordine del giorno qui votato nella precedente sessione — che corrisponde allo spirito ed alla lettera dello Statuto? A dire sì noi ci precluderemo fin da ora il diritto, eventualmente, di impugnare se e come e nella misura che crederemo, che non sia corrispondente; dire di no, vogliamo modificare dall'A alla Z? Io avevo alcuni punti, ho cercato di entrare nel meccanismo giuridico; ma penso che sia forse meglio che altri colleghi portino lumi; potremo dire la nostra impressione, ma dobbiamo ragionare in termini giuridici. Penso che è meglio fare tutto in un colpo, attendere questo primo lotto comprensivo anche del settore scolastico; quando avremo quello, respingere non possiamo, perché diventa operativo; giudicheremo con il testo nero sul bianco e vedremo; facendolo esaminare sentiremo i pareri e la sensibilità dei colleghi per vedere se convenga andare oltre per quelle vie che lo stesso Statuto ci consente. Per il momento finisco qui; ho cercato di porre a me, non so se sono riuscito di porlo ai colleghi, un binario. O noi ci ingolfiamo in una specifica trattazione e discussione e non so dove andremo a finire, oppure prendiamo atto; comincerà in regione il lavoro con questo primo lotto; vedremo se, dove e quanti punti, siano di tale valore ed incidenza di merito da esperire nei loro confronti quelle tali vie di ricorso ed appello che lo Statuto stesso ci consente.

DEFANT (A.S.A.R.): Ci sarebbe parecchio da dire, specialmente in materia di derivazione di acque pubbliche. E' un'interpretazione estremamente pericolosa, ma comunque non è assolutamente possibile estendere l'argomento

qui in questa sede. Propongo che appena giungerà a noi il testo definitivo della legge, questa sia sottoposta all'esame della commissione delle Norme e la commissione delle Norme si avvalga dei lumi dei migliori costituzionalisti che esistono nella Repubblica, per il giudizio sulla costituzionalità della legge stessa. In questo senso pregherei il Presidente della Giunta di farci avere il testo del responso del Consiglio di Stato in merito al problema dell'ordinamento dei Comuni e delle Province. Il Consiglio dei ministri si è appellato al Consiglio di Stato per avere un responso.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La legge elettorale!

DEFANT (A.S.A.R.): Ma in quel responso c'è anche il riferimento generale alla materia dell'ordinamento. Sarebbe una cosa veramente inaudita che il problema fosse posto in questi termini. Il Consiglio l'ha posto in termini di ordinamento, ritenendo, a torto o meno lo vedremo in seguito, che in questo concetto giuridico di ordinamento rientrasse anche la legge elettorale. Se non rientra, non saprei nemmeno come definire il concetto di ordinamento esposto nel nostro Statuto. Bisognerebbe mutare i termini del nostro Statuto. Pregherei il Presidente della Giunta che ci facesse giungere una copia di questo responso del Consiglio di Stato, perché ne faremo le dovute deduzioni.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Ricordo al Consiglio che quando, proprio nell'ultima tornata, si è votata una mozione con la quale si invocava una più sollecita trattazione e conclusione di questo argomento, fu detto: il Consiglio desidera di essere informato con la maggior sollecitudine possibile su quanto si fa. Io ho promesso che lo farò, quin-

di, essendo conclusi questi primi lavori, essendo convocato il Consiglio, ho creduto mio dovere di mantenere la parola data, ed informare il Consiglio. Altrettanto farò non appena avremo fatto il punto fermo nella materia scolastica. Quindi la relazione ha un carattere puramente informativo e risponde ad una richiesta del Consiglio. Non intendo assolutamente impegnare ora il Consiglio ad una discussione che porti a qualunque decisione, di accettazione o non accettazione delle Norme. Il Consiglio è informato fino da questo momento tempestivamente con la maggiore rapidità possibile, di quello che è stato fatto. Ecco tutto. Sono d'accordo con Defant che quando le Norme saranno pubblicate, la commissione per le Norme di attuazione venga convocata immediatamente e conduca tutti gli esami che intende condurre, e poi il Consiglio, entro i termini previsti dalle Norme di attuazione stesse, si pronuncerà, dovendo o dare al Presidente della Giunta regionale il benestare, o investirlo del potere di impugnare costituzionalmente il provvedimento, cosa che non credo avvenga. Ora sarebbe prematura ogni decisione e perché il provvedimento non è pubblicato e perché la relazione non ha che scopo informativo, e perciò ritengo necessario che, prima di una decisione del genere, intervenga uno studio esteso ed accurato non solo da parte della commissione consiliare delle Norme di attuazione, ma, come dice Defant, anche ricorrendo al parere di qualche giurista particolarmente preparato. Chiariti così gli intendimenti miei, dirò anche al consigliere Defant che è vero che nel parere del Consiglio di Stato sulla competenza della Regione a legiferare in materia di elezioni comunali, il Consiglio di Stato enuncia anche il suo modo di intendere il concetto di « ordinamento ». Lo dico però in forma molto sbrigativa. Non mi baserei assolutamente su quel parere per giungere a conclusioni

rigorosamente dottrinali in tema di ordinamento. Questo parere del Consiglio di Stato è in mie mani, quindi nessuna difficoltà a farne copia da mettere a disposizione dei consiglieri, cosa che farò nei giorni prossimi, aderendo ben volentieri alla richiesta fatta da Defant.

DEFANT (A.S.A.R.): La ringrazio, Presidente.

UNTERRICHTER (D.C.): Il decreto delle Norme di attuazione non è stato pubblicato e da quanto ho visto è ancora suscettibile di aggiornamenti.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): No!

UNTERRICHTER (D.C.): Ho visto che è registrato e che il Ministero si riserva ancora di aggiungere un articolo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): No!

UNTERRICHTER (D.C.): Almeno qui è scritto!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La materia scolastica! Qui tolgo di mezzo un equivoco: ciò che è stato deciso dal Consiglio dei ministri non viene più toccato.

UNTERRICHTER (D.C.): Per un articolo c'è scritto che il Ministero si riserva di aggiungere un articolo che dica questo e questo!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Non è possibile.

UNTERRICHTER (D.C.): Lo possiamo vedere. Lo troviamo dopo, è qui nella relazione

a stampa. Quindi devo ritenere che la cosa sia ancora in discussione, sia pure in una discussione un po' attenuata; il che vuol dire che la cosa può essere suscettibile ancora di aggiornamento, e forse siamo ancora in tempo a far colmare una lacuna o far togliere una menda a queste Norme. Dove parla di comunicazioni il nostro Statuto parla di attribuzione alla Regione del settore comunicazione e trasporti di interesse regionale. Come comunicazione non penso che si tratti del diritto di parlare o di scrivere lettere fra cittadini; vanno intese le comunicazioni telefoniche che hanno importanza enorme per la nostra Regione. Nella nostra Regione di montagna importa poter avere in forma semplice e sbrigativa le comunicazioni telefoniche fra i vari centri che non sono collegati. Siccome è escluso il settore comunicazioni, questa è un'innovazione che non c'era neanche nel primo postulato del Ministero delle poste e comunicazioni; raccomanderei di farlo togliere. Quella è una violazione patente dello Statuto. Poi violazioni ne vedo altre; non sono un giurista, sono un tecnico, però ho l'impressione che ci siano parecchi altri settori dove è violata la lettera e lo spirito dello Statuto. Quindi sono convinto che appena emanato il decreto è opportuno rivolgersi a un costituzionalista di valore, che sia anche convinto regionalista, che sia un uomo che abbia apprezzato quello che è il vantaggio che da un sano regionalismo può derivare alla Nazione; su parere di quel costituzionalista noi impugneremo il testo delle Norme di attuazione.

SCOTONI (P.C.I.): Il Presidente della Giunta regionale, rispondendo ad una richiesta avanzata a suo tempo, ha informato a mezzo di quella relazione che è stata letta pochi minuti fa, il Consiglio regionale sullo stato attuale delle cose, per quanto riguarda le Norme di

attuazione per la Regione Trentino-Alto Adige. Nel momento in cui ci troviamo, il Consiglio non può prendere una decisione di impugnare o non impugnare una determinata disposizione, in quanto è sempre evidente che occorre attendere l'emanazione del vero e proprio decreto legge che deve entrare in funzione, prima di poter eventualmente assumere una precisa posizione di ricorso alla Corte costituzionale. Perciò in questo momento il Consiglio mi sembra che debba prendere atto delle comunicazioni avute, e i singoli consiglieri riflettano, esaminino la materia che è complessa, complicata, ampia, per farsi un'opinione che in una prossima discussione si terrà in proposito in quest'aula. Vorrei pregare tutti i signori consiglieri di dare la massima attenzione a quest'argomento. Oggi vi sono altre questioni. Noi abbiamo visto il nostro Ordine del giorno nutrito di argomenti, di progetti legislativi e via dicendo; sappiamo che altri argomenti verranno trattati nelle prossime settimane; sappiamo che la prossima campagna elettorale amministrativa può distrarre qualcuno da questo lavoro più direttamente connesso coll'incarico che ricopriamo, e tutto ciò potrebbe portare a dare non sufficiente importanza a questa discussione. La terremo quando sarà pubblicato il provvedimento legislativo delle Norme di attuazione.

L'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità dal Consiglio regionale non si limita a denunciare coloro che avevano inteso di dare a queste Norme un contenuto restrittivo allo Statuto stesso, ma promosse la nomina di una commissione la quale fece un discreto numero di riunioni, riesaminò la materia e non si limitò a individuare qua e là delle violazioni dello Statuto, ma addirittura passò a preparare un nuovo testo, da contrapporre al ministeriale. Successivamente, per un complesso di avvenimenti che tutto il Consiglio ricorda e che

perciò è inutile ripetere, si venne alla costituzione della cosiddetta commissione mista per le Norme di attuazione. Questa commissione poteva ipoteticamente avere innanzi a sé due sistemi per fare il lavoro affidato. Cioè essa poteva fare delle Norme di attuazione sul tipo delle prime che erano state fatte e che erano troppo singole disposizioni di applicazione immediata per consentire il vivere e l'esplicarsi dell'attività di determinati organismi, per chiarire qualche argomento di dettaglio particolare. In questo caso le Norme di attuazione sarebbero state molto meno abbondanti, come articoli, di quanto non appaia anche nel testo ultimo, o sarebbero state, se non meno numerose, indubbiamente meno importanti come contenuto, perché avrebbero disciplinato delle formalità. Vi era un'altra strada. Vi era il tipo di Norme di attuazione che determinassero ed interpretassero i poteri conferiti alla Regione. Questa seconda strada fu quella scelta, ed oggi, a distanza di 16 mesi, io chiedo a me stesso se ho fatto bene ad aderire a questa seconda proposta, a questa prassi che si instaura, perché mi sembra che si sia andati su di un piano inclinato. L'eccessivo dettaglio porta come conseguenza necessaria l'ulteriore precisazione; si arriverebbe ad un punto in cui, in sostanza, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel fare le Norme di attuazione, dovrebbe modificare, sostituire, emendare completamente tutta la legislazione nazionale, sulle materie che toccano alla competenza regionale e provinciale. Il che evidentemente non era nel pensiero dei costituenti quando affidarono al Governo questo compito.

Il pensiero dei costituenti, per conto mio, era quello di affidare al Governo il compito di predisporre un decreto legislativo che consentisse un trapasso di competenza abbastanza rapido, una funzionalità iniziale, e anche lo slan-

cio di nuove questioni che potevano sorgere, ma non il dettaglio su particolari, non andare a vedere, per esempio, che cosa s'intende per interesse nazionale, che cosa s'intende per principi di ordinamento giuridico, che cosa s'intende per ordinamento delle Province e dei Comuni. Perché altrimenti, ripeto, si dovrà prendere tutta la legislazione nazionale e fare quel lavoro che la disposizione nona delle disposizioni transitorie affida alla Camera e al Senato, cioè l'adeguamento delle disposizioni nazionali al fatto nuovo delle autonomie. Io accettai per determinate considerazioni che penso siano in gran parte condivise anche dai colleghi. Pensavo al fattore tempo. Sembrava che in pochi mesi le Norme dovessero essere pronte e potessero divenire operanti. Del resto la commissione, pur impiegando un tempo superiore a quello che poteva in un primo momento sembrare necessario, concluse nel giro di 5 mesi i suoi lavori, e precisamente dal dicembre 1949 al maggio 1950. Vi era il fattore tempo e la necessità di qualche cosa di impellente. Perché voi ricorderete come, allora, ogni questione sembrava determinata dalle Norme di attuazione e le cose sono andate così, con questa preoccupazione. Vi era poi l'atteggiamento delle autorità centrali che insistevano sulla necessità che vi fossero le Norme di attuazione. Da per tutto ci trovavamo davanti allo scoglio delle Norme di attuazione: finché non ci sono le Norme di attuazione questa legge non la potete emanare. E così, nella speranza di far presto e senza renderci conto che ci si metteva su una strada che era un piano inclinato che avrebbe portato al sorgere di questioni connesse con altre questioni, si accettò questa procedura. Purtroppo, oltre ai difetti che ho cercato di spiegarvi e che erano connessi con il metodo e la procedura, vi era anche la mancanza del vantaggio che si poteva sperare di ottenere, circa

il fattore tempo. Non si può dire che le cose siano andate con quella velocità che noi ci si attendeva. Questo è avvenuto perché purtroppo il nostro Statuto invece di essere inteso per quello che è, come legge costituzionale che tracci un indirizzo, un'idea, un fondamento, ad un organismo nuovo nella storia amministrativa del nostro Paese, si è cercato di tradurlo e di farlo coesistere con la legislazione, che non starò a definire per buona o cattiva, ma che era tutto l'opposto di una legislazione autonomistica. Si è voluto inserire questo strumento nuovo in qualche cosa che doveva essere modificato. Mi dispiace che non si è seguito ciò che mi sembra necessario e evidente, cioè di lasciare una ampiezza anche di interpretazione; che poi non deve essere fatta dalle Norme di attuazione, ma dai giudici, dalla Corte costituzionale, dal Parlamento. Mi dispiace che non sia stato fatto questo. Aver cercato di fare coesistere il sistema legislativo precedente con lo Statuto, porterà inevitabilmente a conseguenze spiacevoli e vedremo indubbiamente fallire uno dei presupposti degli autonomisti in genere. Non parlo di coloro che potevano pensare all'utilità o non utilità di uno Stato organizzato in altri modi, ma di coloro che riferendosi alla situazione concreta del nostro Paese credevano di ravvisare dei vantaggi concreti nelle autonomie. Uno di questi vantaggi era quello di una diminuzione della burocrazia, del numero degli impiegati che universalmente tutti affermano essere non assolutamente proporzionato alle necessità ed alle possibilità del nostro Paese. Questo non avverrà, perché voi che avete letto questo testo e che ne avete sentito il tenore, ne avete capito lo spirito, e capirete come qui, in realtà, in pratica, non si smobilita un usciere, ed anche se la Regione riuscisse ad assolvere i compiti che le sono deferiti con un numero estremamente limitato di nuovi elementi, saranno tutti ele-

menti in più, perché con questa impostazione e premessa dello Stato non si potrà pensare ad una diminuzione della burocrazia, nè tanto meno si potrà pensare ad una semplificazione degli atti. Basterebbe guardare l'articolo che è stato sospeso, almeno nei suoi ultimi commi, ma che tuttavia non è stato annullato e distrutto, e che rimarrà se non altro come esigenza, nel prossimo futuro, cioè l'articolo 8, dove si ipotizzano i casi in cui vengono fatte delle domande per piccole concessioni di irrigazione prelevando da piccoli corsi d'acqua. Se essi possono, in qualche modo, esseri intesi come di interesse nazionale, la Regione dovrà trasmettere copia della domanda al Ministero, anche per queste modeste domande di irrigazione e sfruttamento, ed il Ministero potrà promuovere la domanda e dichiarare il corso d'acqua di interesse nazionale; ed intanto chi lo vuol sfruttare aspetta, e la Regione dovrà ripresentare questa domanda all'interessato che la presenterà allo Stato, perché il corso è dichiarato di interesse nazionale.

Questo è uno degli esempi di semplificazione che noi abbiamo riscontrato nel sistema col quale sono state elaborate queste Norme. Un giudizio mi sembra necessario, a proposito di un argomento rilevato da un nostro collega, quando ci ritrovammo in sede di commissione mista. Noi tutti ricordiamo che i nostri articoli 4 e 11 e rispettivamente anche i nostri articoli 5 e 12, danno alla Regione e alle Province come guida per la loro attività legislativa, oltre che gli interessi interamente regionali (anzi al di sopra e prima di questi interessi) gli interessi nazionali. Cioè, evidentemente, i costituenti hanno voluto affermare che mai sarà concepibile che una parte dello Stato possa fare delle leggi che siano in contrasto con gli interessi nazionali. Questo mi pare ovvio ed evidente. La commissione che ha impostato il testo predi-

sposto, e in parte anche la commissione della quale facciamo parte, ha ritenuto di dover affermare che gli interessi nazionali si debbano intendere in maniera tutta diversa. Vorrei anche aggiungere qualche cosa di più particolare a queste considerazioni di carattere generale. Vorrei cioè richiamare l'attenzione dei signori consiglieri su alcuni articoli, perché devo precisare una cosa. Quando fummo convocati per esaminare l'ultimo testo, quello della commissione interministeriale, noi sapevamo ed il Presidente della Giunta ci confermò, che evidentemente al Consiglio dei ministri non si poteva ragionevolmente pensare di discutere singolarmente articolo per articolo, altrimenti ci sarebbero volute delle settimane, e si ritenne utile, si convenne di limitare le osservazioni che potevano essere fatte ai punti di flagrante violazione con la lettera del nostro Statuto, trascurando quegli argomenti che, riferendosi allo spirito, all'interpretazione ed all'indirizzo dello Statuto, potevano essere più soggettivi nella valutazione e perciò portare sì alla discussione, ma senza offrire validi strumenti per insistere con maggiore energia. Perciò trascurammo delle cose che tuttavia hanno la loro importanza. Per esempio se noi andiamo agli articoli 78 e 79, a pagina 42, troviamo la soppressione di un articolo che precedentemente era il 91, il quale tuttavia è di notevole importanza, per conto mio. Quell'articolo, in sostanza, vuol dire questo: se a un certo momento o in forza dello Statuto o in forza delle Norme di attuazione, al posto dell'Intendenza di finanza, dell'ingegnere capo del Genio civile o di qualsiasi organo dello Stato, si sosituisce un organo regionale, quest'organo eredita tutte quelle facoltà che erano inerenti a chi prima assolveva quei determinati compiti. La cosa sembra evidente. E così di seguito questo articolo dice ancora che qualora potesse sorgere il dubbio sull'organo

corrispondente nell'ordinamento regionale a quello che prima era organo dello Stato, queste attribuzioni saranno date alla Giunta regionale o provinciale, in attesa che una legge regionale o provinciale possa disciplinare con più esattezza quello che è l'organo costituito. Così è stato soppresso l'articolo 92. Anche qui la cosa mi sembra abbastanza ovvia. Se una società, una cooperativa, un'unione, un singolo privato, un ente, un istituto, domani si insedia, opera, vive e agisce nella regione, dovrà pur rispettare le disposizioni di legge che la Regione ha emanato nell'ambito delle sue competenze e non si potrà immaginare che domani, venga un commerciante ambulante a dire: « Siccome svolgo la mia attività anche nelle province di Belluno e Verona, la vostra legge non mi interessa, io faccio quello che voglio, e devo rispondere solo alla legge nazionale e non alle vostre leggi, nemmeno quando mi trovo qui ». Nessuno potrebbe vincolare la sua attività in altre province o regioni, ma quando abita e vive nel territorio della regione mi sembra che debba riconoscere le competenze regionali. Così è stato soppresso un altro articolo, veramente importante ed interessante, per l'esercizio dell'attività amministrativa. La portata di questo articolo apparirà evidente al consigliere che comprende come, se questo articolo fosse passato, sarebbe stata sufficiente una legge brevissima della Regione per precisare il trapasso di un organo statale agli organi regionali.

Per le materie che ieri sono state svolte da un organo dello Stato, si può presumere che non passeranno integralmente ed in tutti i casi alla Regione, ma solo per determinati casi e poteri che si agganciano più direttamente alla nostra competenza. In molte di queste soppressioni, la relazione che la commissione interministeriale ha dato, reca motivazioni che potrebbero anche sembrare non offensive; ma forse

si dice troppo, forse si dice troppo poco; è meglio pensarci sopra. Purtroppo ho paura che a forza di pensarci sopra, si finirà col non concludere. E mi rafforzo in questa convinzione proprio dalla motivazione che è stata data alla soppressione di questo articolo; non ve la leggerò tutta, perché sono quasi 4 pagine molto fitte, ma vorrei ricordarvi alcune poche righe. In queste righe in sostanza la commissione dice questo; abolendo questo articolo, che automaticamente o quasi, determinava il passaggio, non abbiamo inteso dire che occorrerà che la Regione faccia per le singole materie una legge riorganizzativa di queste materie; lo potrà fare in alcuni casi, ma per altri casi il passaggio potrà succedere previo accordo fra l'amministrazione centrale e l'amministrazione regionale; in altri casi questo passaggio potrà avvenire, attraverso le Norme di attuazione, con legge regionale. Cioè si danno tre sistemi: gli uffici e le competenze passano dallo Stato alla Regione con le Norme di attuazione, con legge regionale, con accordi fra l'amministrazione centrale e l'amministrazione regionale. E allora si potrà dire: ci sono tutti questi sistemi; lasciamo perdere l'articolo 104 e vediamo di fare singole disposizioni. Ma dopo c'è un altro testo, il quale può togliere gran parte di queste prospettive, rosee o favorevoli. Vi dico una cosa: se qui si deve ammettere che questa ottava disposizione transitoria della Costituzione si applica anche per quanto può sembrare contrastante al nostro Statuto, si deve concludere che le tre ipotesi fatte prima si riducono ad una. Dopo aver parlato di questo per quattro pagine ed aver concluso che ci sono tre sistemi, nelle ultime tre righe (che sono le più autorevoli, perché parlano del Consiglio di Stato) si annullano tutte quelle prospettive che erano state lasciate aperte. Si potrebbero esaminare altri articoli, ma non voglio dilungarmi oltre. Vorrei solo,

un'ultima volta, pregare i consiglieri di riflettere attentamente su quelle decisioni che essi adotteranno fra 15 giorni, fra un mese, o fra due, quando, avendo sotto gli occhi il testo definitivo del decreto legislativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, prenderanno le decisioni del caso. Si attenderà allora dalle decisioni di questo Consiglio, a proposito della Regione, tutto quanto si attendeva il 26 febbraio 1948 dalle decisioni della Costituente; riflettiamoci e pensiamoci sopra. Accetterei senz'altro la proposta Defant di incaricare delle persone, anche estranee, che possano vedere con meno passione l'argomento; facciamolo, però non limitiamoci a voler giudicare questo Statuto e le Norme di attuazione esclusivamente dal punto di vista giuridico e senza inquadrarli in una visione più larga. Non so se c'è fra noi un solo consigliere che non abbia sentito, nel passare degli anni, dissolversi progressivamente quelle facoltà che, leggendo una prima volta lo Statuto, ed anche leggendolo attentamente e studiandolo, noi vi avevamo trovato. Sono passati due anni, e quello che mi impressiona è che le facoltà che oggi vedo nella Regione sono meno della metà di quelle che vedevo nel 1948, perché attraverso un processo continuo di erosione e per interpretazioni qua e là preesistenti di quelle altre disposizioni, si è venuto facendo un concentrato che non ha nemmeno preso il sapore che di solito hanno i concentrati di altra natura; è piuttosto insipido al palato. Cerchiamo, anche quando sarà il momento di giudicare da altri punti di vista, cerchiamo di vedere se effettivamente queste Norme assolvono almeno a quei compiti che la Costituzione e lo Statuto aveva dato loro. La Regione con queste Norme di attuazione e con le possibilità che le restano, sarà effettivamente in grado di assolvere a quei compiti che tutti noi, e gran parte della nostra popolazione avevano in essa veduto?

CONSIGLIERI: Bravo!

BENEDIKTER (S.V.P.): Sull'Ordine del giorno del Consiglio c'è una nota ai sensi della quale, evidentemente, non si mirava a discutere il fondo e il contenuto delle Norme. Quindi, a semplice titolo informativo, ritengo doveroso informare il Consiglio che in conformità della posizione presa dal nostro gruppo in merito alle Norme di attuazione in materia di pubblica istruzione, posizione che è stata espressa anche nella relazione al progetto interministeriale preletto, nella commissione del Consiglio per le Norme di attuazione, prima della riunione del Consiglio dei ministri, dai rappresentanti politici del gruppo di minoranza tedesca in Alto Adige, cioè senatori e deputati. Io per il gruppo consiliare ho notificato al rappresentante della Regione nel Consiglio dei ministri una nostra presa di posizione per quanto concerne le Norme in materia di pubblica istruzione, così come sono state elaborate fino al momento attuale. Sinteticamente parlando e riassumendo quanto comunicato dalla stessa commissione regionale per le Norme di attuazione, abbiamo fatto presente che una impugnazione giuridica del padre o di chi ne fa le veci che attesta che il bambino è di lingua tedesca, la consideriamo contraria, lesiva alla libertà dell'uomo, e contraria alla parità dei gruppi etnici nella salvaguardia sancita dall'articolo 2 dello Statuto. Inoltre ritenevamo lesiva di questa parità di diritti la ostacolata libertà dei bimbi di frequentare le scuole secondarie e le scuole medie, sia statali che della provincia di Bolzano. Inoltre ritenevamo non consona allo spirito dell'articolo 15 dello Statuto di autonomia la disciplina della posizione del vice-Provveditore che doveva essere di una maggiore indipendenza per il settore delle scuole tedesche.

Come premessa a questa posizione abbia-

mo notificato che la materia scolastica non poteva, secondo il nostro punto di vista, formare oggetto di Norme di attuazione, se non in un ambito più ristretto di quelle che erano le disposizioni dell'articolo 15, mentre la materia scolastica come tale, andava demandata ad ulteriore o diversa disciplina, cioè demandata al corpo legislativo costituzionalmente competente, cioè al Parlamento centrale, in quanto esiste una legge dello Stato preesistente allo Statuto di autonomia, del maggio '47, che regola questa materia, e le Norme di attuazione non potevano modificare quella legge, in quanto l'articolo 15 dello Statuto non la modifica. Questo a semplice titolo informativo. Altro argomento.

SALVETTI (P.S.I.): Si vede che lei parla conoscendo il testo dell'ultima stesura; noi lo ignoriamo; ufficialmente ed anche ufficiosamente. Lei lo conosce.

BENEDIKTER (S.V.P.): Credo di aver spiegato abbastanza quale è la materia che noi riteniamo lesiva dello Statuto e dei diritti fondamentali.

SALVETTI (P.S.I.): Sì; lei conosce e noi ignoriamo.

MITOLO (M.S.I.): Potremo ritenerlo lesivo anche non conoscendolo.

BENEDIKTER (S.V.P.): Altro argomento che desidero portare a conoscenza di questo onorevole Consiglio è che noi abbiamo perso, io credo, una intera seduta di Consiglio. E' stato discusso nella commissione regionale per le Norme di attuazione, che la Presidenza del Consiglio a Roma ha proceduto con iniziativa unilaterale all'allargamento della commissione paritetica, non solo, ma alla nomina di un quarto membro anche per parte della Regione. Mi do-

vevo soffermare un po' sul metodo con il quale si è addivenuti a questa nomina. Si intende che ciò non ha nulla a che fare con la persona del consigliere Toma, che è stato nominato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri come rappresentante degli italiani dell'Alto Adige in seno alla commissione paritetica.

Nell'accordo di Parigi c'è una clausola che sancisce l'obbligo della consultazione. Io credo che il Governo centrale abbia sentito in certo qual modo la persistenza di quest'obbligo, non solo come lo ha sentito nella formazione dello Statuto, ma nella formazione delle Norme di attuazione, le quali sono un completamento essenziale dello Statuto. Forse, sentendo la persistenza di quest'obbligo, ha ritenuto di ricorrere a questa commissione paritetica che non è prevista dallo Statuto, come invece è prevista nello Statuto siciliano; è una commissione istituita non in base a un dettato esplicito dello Statuto. Però il Governo ha ammesso che ci siano delle trattative fra le parti: una parte espressione della Regione e una parte espressione dello Stato. Una volta ammesso questo principio la parte della Regione è stata eletta dal Consiglio regionale. Se era desiderio del Governo di vedere un rappresentante con una speciale qualifica come rappresentante del gruppo etnico italiano dell'Alto Adige, questo, secondo me, poteva essere portato a conoscenza del Consiglio e il Consiglio procedeva all'elezione. Forse l'elezione sarebbe caduta sullo stesso consigliere ma cetramente, secondo il mio modesto avviso, il modo di procedere nella nomina è offensivo verso il Consiglio regionale ed è un metodo autoritario che richiama altri metodi.

MITOLO (M.S.I.): Infausti!

BENEDIKTER (S.V.P.): Inoltre, una volta adottato il criterio che il gruppo etnico

italiano debba essere considerato in questa commissione paritetica, e abbandonato il criterio del trio fra cui un elemento del gruppo etnico tedesco, scendendo a un criterio di rappresentanza di una proporzione etnica di una determinata provincia, si intende che questa proporzione etnica della provincia dovrebbe valere per entrambi i gruppi. Se la provincia di Bolzano deve essere rappresentata nelle proporzioni etniche, a un rappresentante qualificato del gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano, devono corrispondere due rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, anche per la ragione che si tratta di molte disposizioni che hanno come compito specifico la tutela della minoranza tedesca. Ora mi sono permesso di presentare una mozione che dovrebbe poi, secondo il regolamento, essere inserita nell'Ordine del giorno di una seduta successiva, mozione che con me è stata firmata anche da Defant e Paris.

« Il Consiglio Regionale,

avendo appreso che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha proceduto all'allargamento della Commissione paritetica incaricata dell'elaborazione delle Norme di attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, nominando d'autorità non solo il rappresentante governativo, ma anche il quarto membro del Consiglio regionale quale rappresentante del gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige;

ritenendo il modo della nomina del Consigliere regionale contraria alle regole della democrazia ed ai principi del diritto costituzionale vigente per le relazioni tra Stato e Regione autonoma, oltreché offensivo della dignità del Consiglio regionale che ha eletto dal suo seno i primi tre rappresentanti della Regione e loro supplenti;

respinge la procedura adottata per tale nomina e mentre conferma la fiducia nei propri rappresentanti precedentemente eletti,

si riserva di procedere, su invito del Governo, alla elezione di ulteriori nuovi membri effettivi, con il rispetto della proporzione etnica della provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Questa mozione è stata letta, come preavviso dell'argomento, e poi dovrà essere, ai sensi del regolamento, messa all'Ordine del giorno per venire trattata prossimamente. Non può venire trattata adesso.

CAMINITI (P.S.I.): L'argomento di cui al punto 2 dell'Ordine del giorno della nostra sessione è certamente fra i più importanti, forse il più delicato. E' quello che deve, specie in Alto Adige, destare la somma maggiore di preoccupazioni, perché da esso emergono contrasti e spunti non soltanto polemici che non si possono definire sull'impostazione di determinati orientamenti politici, ma che sentono naturalmente l'influsso della situazione particolare rappresentata dalla convivenza etnica della provincia di Bolzano nell'ambito della Regione. Ma vorrei, per un momento, rifarmi al processo storico informativo della Regione per domandare se non influisca per caso il fatto che proprio in Italia la Regione è nata con un procedimento inverso da quello che, in genere, ha portato alla nascita delle Regioni o meglio al riconoscimento delle Regioni e alla formazione della legislazione regionale negli altri Stati. E infatti noi siamo arrivati alla Regione dopo l'unità della Nazione. In altri Stati è l'unità della Nazione che è arrivata attraverso le Regioni. Quindi questo processo all'inverso porta evidentemente delle conseguenze, porta la tara delle difficoltà che esistono in uno Stato che ha avuto la legislazione e l'amministrazione unitaria e che deve da questa passare a una legislazione e amministrazione regionalistica. Mi pare che questa premessa possa avere una sua rispondenza an-

che quando noi esaminiamo, come ha fatto giustamente il dottor Scotoni, l'articolo 5 della Costituzione e poniamo un po' l'accento su quello che è stato, se non erro, un concetto del legislatore. « *La Repubblica — dice la Costituzione all'articolo 5 — è una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali* ». E' un concetto base, fondamentale che ha preoccupato il legislatore, quello cioè che la Repubblica rimanga una ed indivisibile e lo ha espresso con una formulazione chiara e concisa. E' la prima formulazione che viene adottata dal legislatore, prima di passare al riconoscimento ed alla promozione delle autonomie locali. Ora io mi domando: c'è stata, e c'è tuttora, in tutti, la convinzione che la Repubblica deve rimanere una ed indivisibile malgrado e con l'autonomia? Sono state date prove di controllata tranquillità, nell'intero ambito della Regione, per questa convinzione? Io non so se tutti coloro, i quali si occupano di politica nell'ambito della Regione, posti di fronte alla loro coscienza, si fanno onestamente questa domanda e non so se tutti, proprio tutti, possono rispondere affermativamente. Se l'interrogativo, sia pure in minima parte, può esistere e può essere formulato, se ci sono state delle idee tali da porre il dubbio che questa preoccupazione, espressa in modo esplicito dal legislatore, esista, allora mi spiego, e mi posso spiegare anche le reazioni, mi posso spiegare anche un cambiamento di sapore, come molto argutamente metteva in evidenza Scotoni, fra quello che era il significato dello Statuto quando è stato emanato, quando si credeva che le regioni non volessero, in alcun modo, mettere in preoccupazione l'unità dello Stato e della Repubblica, ed il sapore che oggi hanno di amaro e scipito, a seconda del palato e della lingua, le nuove Norme di attuazione a distanza di due anni, durante i quali però sono state eseguite delle esperienze su un corpo di

neonato, e durante i quali anni queste esperienze probabilmente non sono state tutte e sempre positive. Ora io non so se si debba dire che la strada seguita per arrivare al punto in cui siamo arrivati o per prevenire quello che si teme, sia la più idonea. Non lo so, e non vorrei neanche dire che si debba considerare la più idonea. C'erano due strade: una, quella di colpire ogni qualvolta si usciva fuori del seminato; l'altra, quella di tagliare i viveri. Mi pare che il Governo abbia scelto questa seconda. E' una strada più burocratica, che suscita meno scalpore; sono condanne a morte con una fiala anziché con un colpo di moschetto. E' evidente. Però c'è da osservare questo, che si è espresso, attraverso questa nuova formulazione delle Norme di attuazione, un atteggiamento diverso, nei confronti della Regione, da quello che era l'atteggiamento del legislatore allorché venne emanato il primo statuto di autonomia. E questo atteggiamento deve essere stato determinato da qualche cosa che allora non c'era.

Ho detto, signori, un giorno, scrivendo modestamente di questioni che interessano la vita pubblica della provincia di Bolzano, ho detto che c'era una crisi di indirizzo politico. Non voglio ripetere nè sarebbe veramente divertente e proficuo ripetere quello che ho scritto, ma credo di avere avuto l'opportunità di segnalare che la situazione, così come si era svolta e come sta continuando a svolgersi senza chiarezza di posizioni precise, non può durare. Questa situazione ci porterà a quest'altra, cioè ad una continua combinazione di compromessi. La Giunta regionale che è unita nelle persone ma nella quale però un partito opera in contrasto all'altro partito, ci porta ad una situazione che non può indubbiamente andare avanti senza chiarirla. Io penso, o signori, che la cosa più onesta e più bella sia quella che i due partiti che attualmente compongono la maggioranza dell'amministrazione

regionale e quindi di quella provinciale nell'ambito dell'Alto Adige, dicano francamente nei loro rispettivi confronti e nei confronti della popolazione, quale è il loro preciso obiettivo su tutti gli argomenti. Solo così, senza arrivare a mozioni che si preparano su testi legislativi che si conoscono da una parte e si ignorano dall'altra, senza arrivare a lettere di dimissioni di cui la stampa parla e di cui l'amministrazione interessata ignora l'esistenza, senza arrivare a situazioni nelle quali il compromesso più non serve, solo con una posizione di chiarificazione generale potremo risolvere i problemi. Per quanto riguarda le Norme di attuazione, ormai non so che cosa dirvi. Questo è uno stato di fatto. Cosa vogliamo discutere; è uno stato di fatto che è determinato dalla realtà. Probabilmente non ne saremo soddisfatti, probabilmente la strada da seguire era un'altra. Di chi è la colpa? A chi possiamo attribuire i risultati di questa situazione? Non certamente a noi, ciascuno deve assumere le proprie responsabilità. Ma certo è che se nella situazione che abbiamo attraversato, nelle esperienze fatte in questi anni, ci fosse stata una maggiore comprensione per quelli che sono i doveri e non solo i diritti, se ci fosse stata più intima intesa, maggiore franchezza in quel complesso dei rapporti fra i due gruppi etnici — questa è la mia modesta opinione — può darsi che a questo risultato di Norme di attuazione, che finiscono con non accontentare quasi nessuno, a questi risultati non si sarebbe arrivati. Oggi ci siamo, e devo dire francamente ed onestamente, che talune limitazioni, pur essendo una mortificazione dell'esistenza regionalistica in Alto Adige, hanno una loro necessità; non se ne può fare a meno, e questo solo perché in taluni ambienti, in certe occasioni, si è voluto fare molto di più di quello che si doveva. La vita è fatta di dare ed avere, non per nulla i latini dicevano « *do ut des* »,

non sempre si è dato tutto da una parte e si è risposto con la stessa cordialità e con la stessa generosità dall'altra. Io spero che la situazione possa migliorare. Sono veramente un ottimista. Sono convinto che a forza di esperienze negative arriveremo ad un miglioramento di questa situazione, ad una comprensione, ad una collaborazione vera. Se ne parla da anni, forse troppi, ma bisogna che ci sia la buona volontà dall'una e dall'altra parte, e credo che se daremo una prova maggiore d'intesa, se elimineremo i dissensi che ci sono stati fino ad oggi, che hanno costretto il pane quotidiano della nostra autonomia politica, penso che anche questi dissensi della vita regionalistica potranno essere evitati. E me lo auguro.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono purtroppo costretto a prendere la parola in senso polemico nei confronti di quello che ha detto Caminiti. Caminiti parla di limitazioni statutarie e ne vede la necessità derivante da una situazione politica che si sarebbe sviluppata in Alto Adige in questi ultimi tempi. E' un'affermazione pericolosa, quella di Caminiti, perché siamo di fronte ad una legge costituzionale, ed i signori Ministri sono obbligati ad osservare la legge, o la faremo osservare noi. Se i Ministeri non osservano la legge, che cosa si pretende dai cittadini?

MITOLO (M.S.I.): Ci vuole la marcia su Roma un'altra volta.

DEFANT (A.S.A.R.): Cosa pretendono dai cittadini? Non occorrono marce su Roma! Noi marceremo sulla nostra strada, non si preoccupi; con la marcia su Roma non si risolve nulla. Ma noi vogliamo dai cittadini un'osservazione rigorosa della legge, perché noi la osserviamo. Finora lo Stato non può attribuirci

nulla. Abbiamo mai sentito rimproveri dagli organi statali nei nostri confronti? Mi dica Caminiti! Ci saranno attriti, attriti ce ne devono essere; o vuole vivere al cimitero? Caminiti vive qui, egli ha il suo temperamento vivace e troverà altri di altrettanto temperamento, un bel giorno; ma questo non è motivo per violare la legge costituzionale. Se mai Caminiti ha tutti gli organi, cominciando dal Consiglio provinciale per finire alla Magistratura per farsi rendere giustizia; ma che questo diventi un motivo per violare la legge è inaudito! Oggi si parla di difesa della democrazia, fra occidente ed oriente! Ma che cosa significa questo occidente se l'elemento fondamentale del diritto non viene rispettato? In che cosa consiste questa difesa se coloro che per i primi sono tenuti a rispettarla, violano la legge? In nome di quale democrazia vogliono parlare? Io mi pongo questa serie di interrogativi. Non si tratta di crisi dell'Alto Adige; ce n'è una in Sicilia. Ed il gruppo etnico là è uno solo, ed esistono solo cittadini che parlano la lingua italiana; tuttavia l'attrito con l'autorità centrale è molto più forte e vivace di quello che non possa essere e non sia fra la nostra Regione e gli organi dello Stato. Se cade il motivo enunciato dal consigliere Caminiti in materia di attriti fra Regione e Stato qui in Alto Adige, perché c'è in Sicilia, ci sarà un motivo più profondo: la burocrazia, che è sempre stata un potere occulto dello Stato italiano fin dal suo sorgere, e se n'è accorto anche Mussolini. Oggi, lentamente, a colpi di abolizioni ed inserimenti, vuole riprendersi il potere; ed il fatto che oggi si osserva un certo silenzio, non faccia credere a quei signori che siamo morti. Noi scenderemo ancora sul terreno politico con lo stesso vigore del 1945, noi sappiamo di difendere la libertà e la democrazia nel rispetto della legge, perché sappiamo che cosa significa il rispetto della legge, perché senza questo non vi può essere demo-

crazia. Sono due concetti che si eliminano. Non è la crisi di indirizzo in Alto Adige che determina questo lavoro di erosione continuo e sistematico, è crisi dello Stato stesso, il quale non vuole cedere le vecchie posizioni, posizioni che ha dovuto abbandonare durante i lavori della Costituente; è il vecchio Stato centralizzato e arbitrario che vuole ritornare sulle posizioni del 1915, del 1922 ed anche del 1929. Questo è il fenomeno fondamentale; ora, contro questa tendenza, signori consiglieri, noi troveremo tutti i mezzi per opporci, li troveremo senz'altro! Noi sappiamo che in questa lotta avremo l'appoggio dei democratici non solo italiani, perché quando parliamo di autonomia intendiamo sempre ed in tutti i casi la libertà e la democrazia. L'autonomia non si assolve, non si svolge e non si realizza se il dominio di uno solo, al centro, continua; anche se vestito da democrazia, per noi è sempre l'esponente dell'arbitrio, l'esponente della violazione, anche se si proclama democratico. Lo eserciterà in forma più elegante, accettabile, ma è sempre l'arbitrio travestito. Questa è crisi fondamentale, l'attacco alla democrazia che sarà esercitato in forma molto sottile, abile, sistematica, se non incontrerà decisa, energica difesa degli autonomisti, tanto dei nostri, dove c'è il problema etnico, quanto dei siciliani, dove non c'è il problema etnico, e se a tale difesa non collaboreranno tutti gli autonomisti per effettuare quell'azione politica che portò alla costituzione delle Regioni nel 1948.

CONSIGLIERI: Bravo, bravo!

BENEDIKTER (S.V.P.): Rispondo brevemente a Caminiti. Caminiti, quasi con serenità, con una spassionatezza che gli deriva dal fatto che non è oriundo di questa regione, si è messo nella posizione di giustificare e difendere eventuali violazioni della Costituzione, almeno

nel campo della nostra autonomia, mentre in altri campi credo sarebbe il primo ad accusare violazioni avute dalla Costituente italiana. Ma posso spiegarmelo dal fatto che l'amore per questa terra da uno che non vi è nato non è così forte come negli altri. E inoltre si compiace, il consigliere Caminiti, di fungere da agente provocatore fra i due partiti di maggioranza, quasi compiacendosene. Risalendo alla formazione dello Stato italiano e ribadendo che questo Stato italiano non si sia formato come stato regionale ma come stato unitario, rileva che le autonomie sono venute dopo; non spontaneamente ma dall'esterno o artificialmente. In ogni modo vorrei portare una mia opinione per il territorio dell'Alto Adige; sappiamo che le altre regioni dello Stato italiano sono state incorporate previo plebiscito nel 1860 e anche successivamente. Ciò non è avvenuto per la Regione Trentino-Alto Adige. La provincia di Trento a sua volta ha partecipato ai lavori della Costituente dopo il 1945; ciò non è avvenuto per la provincia di Bolzano, mentre la provincia di Bolzano è stata inserita per la prima volta nella vita politica della Nazione italiana, in seguito alla concessione dello Statuto di autonomia, il quale è stato accolto dai rappresentanti della minoranza tedesca con una dichiarazione, a tutti nota, di lealtà verso lo Stato italiano. Ora è stato concesso in un certo senso dall'Assemblea costituente questo Statuto di autonomia come una prova di fiducia, esigendo una risposta di fiducia e lealtà dalla minoranza, e così è stato da noi concepito, e così credo che dovrebbe essere concepito anche dall'altra parte. Una prova di fiducia reciproca e soprattutto come una *Magna Charta* della difesa della minoranza per la tutela nel futuro, dell'incolumità etnica, lo sviluppo etnico e culturale della minoranza. Una *Charta* che deve essere rispettata, per cui deve valere in primo luogo il principio « *Pacta sunt servan-*

da », e dove non si può fare una distinzione. Se nel corso degli anni ci saranno delle esperienze che potranno far modificare una concessione, sarà modificata, da parte dell'organo esecutivo dello Stato, l'interpretazione della carta costituzionale. Caminiti ha definito molto bene quella che è la mentalità attuale, almeno della burocrazia del centro, ha espresso molto bene quella mentalità di grettezza nella applicazione dello Statuto di autonomia e questo rimprovero a quelli che in sede centrale hanno elaborato le norme di attuazione dello Statuto, in quanto, non una mentalità di grettezza dovrebbe dominare nell'elaborazione delle norme, ma una mentalità di larghezza, in quanto in un lungo volger di anni si vedrà se la fiducia posta in questa esigua minoranza che è del 0,5 della maggioranza italiana, sia stata ricompensata o meno.

CAMINITI (P.S.I.): Non vorrei esasperare l'argomento di per se stesso molto delicato. Come avevo promesso prima di prendere la parola, desidero aggiungere che francamente non si tratta qui di amore per la terra. Difatti, mi pare che il consigliere Defant si sia scaldato in eguale misura per la Regione Trentino-Alto Adige che per quella siciliana. Io non ho che da confermare il mio atteggiamento sia per la Regione Trentino-Alto Adige che per quella siciliana. Penso che la questione dell'amore per la terra bisognerebbe per lo meno metterla da parte. Per la questione dell'agente provocatore, mi sembra che Benedikter sia andato molto più in là; ad ogni modo sono lieto di apprendere che fra i partiti di maggioranza ci sia un amore sviscerato e mi guarderò bene dal provocare fratture o divisioni. Se è vero che sono stato addirittura un agente provocatore, vuol dire che i due partiti di maggioranza si intendono per-

fettamente, e non so capire il perché di tante recriminazioni e di certe mozioni presentate. Comunque valga come non detto. Mi auguro che questo amore possa portare a risultati proficui. Infine io penso che l'argomento che ho premesso al mio intervento e che riguardava appunto il processo storico, e non il modo, con il quale si è arrivati in Italia alla formazione e costituzione delle regioni, possa avere una sua influenza; se non altro, ho espresso il mio pensiero e non intedevo canonizzare nessuno. Infine io credo che l'argomento più importante è quello al quale ha accennato anche Benedikter, quello della lealtà verso lo Stato. Io sono dell'avviso che questa lealtà si estrinseca, se si traduce in atti concreti che danno la prova quotidiana che essa è sincera, credo che appunto attraverso la strada della lealtà noi arriveremo alla soluzione di molti problemi. La lealtà è forse il viatico migliore affinché la Regione possa continuare la sua strada.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Se altri non domandano la parola, chiedo alla cortese attenzione del Consiglio di voler ascoltare alcune dichiarazioni e osservazioni, in quanto la discussione, così come si è svolta, non mi ha personalmente soddisfatto. Preliminarmente devo dire a Unterrichter che in parte ha ragione lui ed in parte ho ragione io. Cioè è vero che ad un certo punto è detto che il Consiglio dei ministri si riserva di inserire una determinata norma, ma è detto non nella relazione, ma nello stralcio delle Norme di attuazione. Ora ho spiegato ed ho esposto chiaramente che (forse Unterrichter non era presente) questo caso è stato superato in quanto quell'aggiunta è stata inclusa; comunque per debito di chiarezza e perché non sorga in nessuno uno stato di equivoco, in questa occasione devo dire che quello che qui è descritto è definito perché è stato vo-

tato dal Consiglio dei ministri. Notevole l'intervento del dottor Scotoni, che vorrei fosse presente. Egli ha cominciato col dire che si è accorto alla distanza di due anni che all'inizio dei nostri lavori noi abbiamo forse sbagliato il metodo, che secondo lui, e secondo un convincimento che è andato maturandosi in questi ultimi tempi nella sua mente, le Norme di attuazione, anziché proporsi di definire situazioni di dettaglio, avrebbero potuto e dovuto limitarsi a definire questioni generali. In tale senso Scotoni si sente spinto a pensare avendo sotto gli occhi la disposizione nona delle Norme transitorie della Costituzione della Repubblica italiana. Questo pensiero gli viene ora. Ed allora non mi fa meraviglia in quanto anche a me, a tutti noi, può capitare che a molta distanza di tempo si muti parere e sorgano diversi modi di vedere ed intendere situazioni di cose, atteggiamenti da prendere. Io stesso proprio sul terreno delle Norme di attuazione ho dovuto riconoscere che certi modi di interpretare e vedere determinate situazioni che avevo svolto in un primo momento, non erano esatti. Ho modificato, e non mi meraviglio di questo sentimento che lo colpisce ora, di questa fase iniziale a lavoro ultimato. Ma dovevo osservare che se questo è umano, il tono con il quale egli ha enunciato questo non potrebbe da me essere accettato. Perché è stato un tono di rammarico e di deplorazione, perché non si può deplorare che non sia avvenuto niente altro che questo tardivo riconoscimento e modo di vedere le cose. Perché non può rimproverarlo neppure a se stesso. Perché se errore fosse stato allora sarebbe assolutamente in campo umano; ma questo errore non è stato fatto. La norma transitoria VIII dice: « *Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione.* »

Leggi della Repubblica regolano per ogni ramo della pubblica amministrazione il passaggio delle funzioni statali attribuite alle Regioni. Fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, restano alle Province ed ai Comuni le funzioni che esercitano attualmente e le altre di cui le Regioni delegano loro l'esercizio.

Leggi della Repubblica regolano il passaggio alle Regioni di funzionari e dipendenti dello Stato, anche delle amministrazioni centrali, che sia reso necessario dal nuovo ordinamento. Per la formazione dei loro uffici le Regioni devono, tranne che in casi di necessità, trarre il proprio personale da quello dello Stato e degli enti locali ».

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che lo Stato a sua volta di fronte all'ordinamento regionale dovrà, quando questo ordinamento sarà in atto, o prima che tale ordinamento sia posto in atto, in tutto il territorio della Nazione, dovrà vedere di aver fatto un coordinamento fra le sue leggi e quelle che sono le competenze attribuite alla Regione. Questo riguarda dunque l'ordinamento regionale inteso in senso assolutamente generale che abbraccia tutte le regioni. Noi abbiamo un'autonomia speciale, questa autonomia speciale con le sue caratteristiche esigenze è già in atto. Era quindi assolutamente necessario che lo Stato desse Norme di attuazione per questa speciale autonomia, ed era quindi necessario che queste Norme di attuazione fossero quanto più possibile precise e concrete. Quindi questo rimorso personalmente non lo sento e non lo condivido. Abbiamo fatto bene ad essere precisi quanto più abbiamo potuto. Si è detto un po' da tutti qui: le Norme saranno più o meno fedeli, ma lo spirito sarebbe stato offeso e violato. Astrattamente signori, è possibile che si rispetti la

lettera e si violi lo spirito; è possibile anche di fatto; però, quando si enunciano giudizi di questo genere, per quel bisogno di concretezza che sento in tutte le cose, vorrei che subito mi si dicesse dove è stato violato lo spirito, in che cosa è stato violato. Se no, signori miei, finché restiamo nel vago, nel non definito, nel generico, a me, per quella parte di attività e responsabilità che ho in questo campo, non mi può derivare nessun orientamento preciso. Noto che le dichiarazioni in proposito sono state fatte un po' da tutti, ed io credo che sarà difficile renderle concrete. Dirò subito che solo Scotoni si è proposto di renderle concrete in alcune osservazioni che dopo discuterò. Sarà difficile renderle concrete, perché se una disposizione non viola lo Statuto, ed io affermo che è mio convincimento che queste disposizioni non violano lo Statuto, non so come potrà quella stessa disposizione o quel complesso di disposizioni averne violato lo spirito. Ma ripeto che attendo di avere in proposito le indicazioni concrete di queste affermazioni che fino ad ora si sono tenute in termini generali. Scotoni non è sceso nei particolari. Egli ha detto: « *Guardate, signori; spirito e intendimento della riforma regionale era la diminuzione della burocrazia; noi non l'abbiamo conseguita e da questo punto di vista la riforma non ha raggiunto il suo scopo* ». Non condivido questa affermazione, perché bisogna portarla entro i termini esatti in cui operiamo e viviamo. Intanto non abbiamo ancora operato il trasferimento degli uffici e delle funzioni. In secondo luogo, dobbiamo dirvi che abbiamo già fatto l'esame della situazione positiva concreta degli uffici che devono venire da noi, e abbiamo constatato nel settore agricoltura, a giudizio unanime di tutti gli agricoltori e di tutte le associazioni, che l'organizzazione così come è data attualmente, non solo non è pletorica, ma per adempiere a quelle sue più

penetranti funzioni di assistenza e orientamento tecnico, ha bisogno di un completamento. Se questo sarà, non è che dobbiamo rammaricarci che la burocrazia non sia stata diminuita, ma dobbiamo felicitarci che con il nostro intervento, a determinate carenze e lacune, possiamo porre rimedio anche nel senso di aumentare i quadri, dove ciò risponde ad un'effettiva esigenza razionale. E questo è stato il giudizio unanimemente espresso da tutti gli agricoltori. Settore forestale: la situazione potrà essere diversa; lo studio che abbiamo fatto finora non ci autorizza a conclusioni, ma quando avremo potuto avere la effettiva missione in questo campo di azione, potremo dire quali modificazioni e semplificazioni potremo introdurre. Oggi è assolutamente prematuro presumere di poter dare un giudizio in proposito. Potrei estendere l'argomento al settore minerario e ad altri uffici che con noi hanno contatti, per il trasferimento parziale o totale di competenze. Avevamo, per esempio, qualche settore degli organismi prefettizi, quello che si occupava della vigilanza sui comuni e qualche settore della pubblica sicurezza; e quando siamo andati a fare le constatazioni abbiamo constatato che le organizzazioni esistenti presentavano carenze positive nei quadri, per questioni storiche o per altre che non avevano nulla a che fare con il concetto di elefantiasi burocratica; presentavano insufficienza e carenza cui dobbiamo rimediare. Dico quindi che una constatazione del genere (circa la mancata semplificazione dell'organismo burocratico) è prematura. Ma quando, comunque, alla base degli elementi che abbiamo oggi, ci si voglia riferire alla situazione di fatto, non è neppure corrispondente al vero. S'è parlato per sostenere la tesi di uno spirito di deviazione da quella che sarebbe la linea generale dello Statuto, e s'è parlato poi dell'aggiunta all'articolo. Mi permetto di osservare, come è espresso chiara-

mente nella relazione, che se gli organi del Ministero dei lavori pubblici l'avevano inserita non è perché abbiano creato artificiosamente una situazione. Bisogna riconoscere obiettivamente che quella situazione di potenziale conflitto fra le nostre competenze in questo campo e quelle dello Stato c'è; è giusto che quella regolamentazione sia corrispondente al nostro diritto di dire una parola in argomento. Sono d'accordo; ma in questo senso è stato pure d'accordo il Consiglio dei ministri, il quale ha ritenuto che le Norme, così come erano già elaborate, non potevano essere sanzionate ed ha rinviato a più attento esame l'argomento. Questa situazione non è creata artificiosamente dalla volontà di nuocere sul terreno delle competenze; ma è nei fatti; è una situazione di permanente conflitto di competenze fra noi, che possiamo pronunciarci in tema di derivazioni, e lo Stato, che deve pronunciarci per le grandi derivazioni idroelettriche. Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia accettato che l'esame venga rinviato, perché quella norma, così come era, non poteva essere conforme ad una corretta applicazione dello Statuto, per quanto riguarda le nostre competenze, dimostra l'atteggiamento di lealtà da parte degli organi responsabili dello Stato.

Scotoni aggiunge che egli vede un costante atteggiamento di sfiducia da parte dello Stato verso la Regione; una sfiducia più accentuata di quella che lo Stato non abbia verso i propri organi. Ma io domando: concretamente come si attua questa sfiducia? Quali diversi o maggiori controlli sono stati imposti sull'attività della Regione rispetto a quelli cui sono sottoposti gli organi dello Stato? Unico controllo è quello di legittimità che, ricordatevi particolarmente voi dell'opposizione, avete richiesto, e tale controllo è insito nell'ordinamento giuridico generale dello Stato. Ma a questo control-

lo sono sottoposti tutti gli organi dello Stato stesso; è quindi assolutamente infondato affermare che nelle Norme ci siano disposizioni che esprimano verso di noi una maggiore sfiducia di quella che lo Stato ha — se di sfiducia si potesse parlare — verso i suoi stessi organi.

Scotoni si lamenta perché non sono stati accolti gli articoli 91, 92 e 104 della commissione mista. Ora Scotoni certamente ricorderà che il proponente di quegli articoli ero stato io. Li avevo proposti nel desiderio di tentare attraverso norme generalissime la soluzione di molte situazioni; quando proposi quegli articoli, confesso, mi rendevo conto della loro genericità e quindi della loro pericolosità e non mi facevo molte illusioni sulla possibilità che essi venissero accolti.

Il principio enunciato nell'articolo 91 astrattamente può essere accettato, ma affermarlo, in una forma così generica, può costituire una imprudenza; quindi io stesso debbo riconoscere che è giustificata la perplessità degli organi dello Stato che hanno proposto di stralciare l'articolo per un migliore esame.

Anche l'articolo 92 contiene una norma di ampiezza tale da costituire una possibile fonte di difficoltà per situazioni attualmente non prevedibili che dalla norma generica potrebbero riuscire compromesse. Solo l'esperienza potrà metterci in grado di essere più concreti; ricordatevi in proposito le difficoltà in cui ci troviamo quando discutemmo la legge sulla vigilanza delle cooperative.

Anche il testo dell'articolo 104 è troppo generico, bisogna riconoscerlo, e quindi pericoloso; d'altronde l'aver soppresso questo articolo non ci impedisce di provvedere con legge regionale o provinciale alla determinazione degli organi regionali o provinciali che devono sostituire gli organi dello Stato, nè ci impedisce di dettare con legge regionale o provinciale, a

seconda delle rispettive competenze, gli aspetti procedurali.

Ora se è tutto qui, io non vedo proprio alcun motivo reale per quella insoddisfazione generica che è stata manifestata un po' da tutti. Con immagine che mi è letterariamente piaciuta, Scotoni dice che ci trovavamo di fronte ad una selva intricata e che invece di praticare attraverso la selva una bella strada maestra, preoccupati di lasciare in piedi tutte le piante, abbiamo tracciato un sentiero tortuoso.

Non sono d'accordo.

Nelle materie disciplinate in questo complesso di norme è stata fatta una via maestra.

Prendiamo l'agricoltura: tutto è stato trasferito alla Regione, non c'è un ufficio solo dello Stato che rimanga allo Stato. Via maestra assolutamente completa. Materia forestale idem, distretto minerario idem. Che cosa si poteva chiedere di più? Quale ufficio dello Stato che doveva venire a noi secondo lo Statuto è rimasto allo Stato? Nessuno, signori.

Nel complesso di norme si è agito con decisione, radicalmente; perciò, signori, o io mi inganno o in questo linguaggio genericamente querimonioso si esprime uno stato d'animo pessimistico che non ha ragione di essere. Le Norme nella parte fin qui trattata sono state composte in spirito di serietà e di lealtà e con buoni intendimenti. Saranno anch'esse lontane dalla perfezione, ma esse rappresentano un apporto positivo ed apprezzabile del quale possiamo dichiararci soddisfatti come io senz'altro sono pronto a dichiararmi.

Benedikter ha parlato della scuola. Avrei preferito anch'io che non lo avesse fatto per riguardo al Consiglio dei ministri che non si è ancora pronunciato. Ne parleremo dunque a suo tempo. I principi enunciati dalla minoranza etnica tedesca saranno sostenuti fin dove sono

conciliabili con una corretta interpretazione dello Statuto ed io sono convinto che entro questi limiti saranno accolti.

Benedikter si è lagnato per il metodo con il quale la Commissione paritetica è stata integrata con un rappresentante del gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano. Anche a me sarebbe piaciuto di più che la Presidenza del Consiglio avesse provocato da noi la designazione del rappresentante del gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano. Non è stato fatto così, perché? Ad ogni modo devo dire che quella della commissione paritetica rappresenta un'adesione che è stata data ad una nostra richiesta. Le Norme di attuazione sono un compito ed una facoltà del potere dello Stato. Per aderire ad una nostra richiesta la Presidenza del Consiglio ha consentito che venga costituita questa commissione. Se ora la Presidenza del Consiglio (che avrebbe potuto non nominare questa commissione) ha un po' mancato di forma, facciamo presente questa lamentela, ma non diamo ad essa una forma di mozione, come quella che è stata presentata. Ci si potrebbe rispondere: ma, signori miei, non siamo obbligati assolutamente a dar seguito a richieste, come non eravamo obbligati in partenza; l'abbiamo fatto per spirito di collaborazione e di reciproca comprensione; pertanto lasciate che le cose vadano. Ad ogni modo, intendo sia detto, perché non rimanga nessun dubbio in proposito, che anche in sede di commissione delle Norme di attuazione del Consiglio regionale, non è stata fatta assolutamente questione di persona; la persona designata, secondo me, si troverà senz'altro appoggiata pienamente dalla fiducia del Consiglio. Vorrei tranquillizzare Caminiti nel senso che non ha fondamento la sua opinione personale, che sia stata tenuta presente la situazione locale, così come egli l'ha voluta delineare in

quel suo articolo « *Crisi di indirizzo* », cui ha fatto riferimento. Creda, assolutamente non è...

CAMINITI (P.S.I.): Ma non volevo dire questo!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Tanto meglio; mi sembrava che lei avesse espresso il convincimento che se non si sono ottenuti tutti i risultati, ciò fosse dovuto a questo. Posso tranquillizzarla.

CAMINITI (P.S.I.): Ma io sono tranquillo!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Tanto meglio. Ora guardate, signori miei; laddove si è affermato come ripeto, non da parte del dottor Scotoni, ma da parte di altri, che le Norme di attuazione non accontenterebbero nessuno, vorrei francamente che ci si astenesse da frasi del genere, perché non mi sembrano giustificate, o ci si astenesse per lo meno fino al momento in cui si farà quel famoso esame che volete fare e che è giusto che facciamo. Ma vorrei concludere che se è vero che in determinati settori burocratici dello Stato il regionalismo potrà essere stato accolto con disfavore, come riforma intesa ad innovare profondamente in una mentalità e in situazioni di cose che potevano far comodo, e in tradizioni così profondamente assimilate da diventare abito di vita; se questo è vero, bisogna anche riconoscere che se di là sono venute ostilità, un po' del male è anche derivato da un regionalismo costantemente inteso di diffidenza verso lo Stato. (*Rumori ed interruzioni a sinistra*). Le colpe non sono nè tutte di qui, nè tutte di là; e consentitemi di dire che se un riferimento all'articolo 5 della Costituzione, citato ripetutamente in questa conversazione, ha un senso, questo senso, signori, va inteso pienamente.

« *La Repubblica una ed indivisibile* » non in senso territoriale, signori; (chi poteva pensare ad una soluzione di continuità nel territorio?) ma nello spirito una ed indivisibile. Cessino le diffidenze; non si continui a parlare genericamente di violazione e di deviazione dello spirito! Si dimostri fiducia, per ricevere fiducia. Si pongano le nostre conversazioni e i contatti su piede di cordialità, di intesa, di buona volontà, di riconoscimento delle difficoltà concrete che esistono in tante situazioni. E' una raccomandazione che proprio di cuore faccio a tutti perché dobbiamo pensare seriamente a non nuocere, per eccesso di zelo, all'istituto che amiamo e che dovrà essere sorgente di bene per noi e per tutta la Nazione.

UNTERRICHTER (D.C.): Sono costretto a fare qualche precisazione, perché non sembri che parliamo a vanvera. Ci si dice da parte dell'Amico Presidente della Giunta regionale: « *Fate precisazioni; non mi sapete dire casi concreti* ». Allora, sono costretto a portare casi concreti. Convengo che è difficile disciplinare, quando la violazione dello spirito costituisca anche violazione di sostanza. Questa disquisizione la lascio ai giuristi. Io mi permetto solo di richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta su alcuni articoli e meditare se in quegli articoli delle norme è stato leso lo spirito o la sostanza dello Statuto. Vediamo l'articolo 14. Ora, chi ha seguito, dalle origini, le discussioni sul nostro Statuto, sa che lo spirito di quegli articoli che parlavano di energia elettrica non era quello di trasformare la Regione in un organo esattoriale dello Stato, ma di garantire ai cittadini, se possibile, maggiori diritti di quanto concedono le leggi vigenti. Voi sapete: le leggi vigenti concedono ai comuni rivieraschi dei precisi diritti; questi diritti vengono a cadere con l'emanazione...

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): No.

UNTERRICHTER (D.C.): Vengono assorbiti; allora mi sembra che questi 10 centesimi . . .

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): No.

UNTERRICHTER (D.C.): Non faccio queste discussioni per voglia di farle, ma perché io non voglio fare brutta figura con nessuno. L'articolo dello Statuto dice quanto è concesso alla Regione; con questo i comuni rivieraschi cessano di fruire del diritto che avevano di farsi . . .

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La Regione riscuote i dieci centesimi...

UNTERRICHTER (D.C.): Non parlo dei 10 centesimi; ci sono i 10 centesimi a favore della Regione e c'è il sovracanone dei comuni rivieraschi, sull'energia elettrica di cui potevano fruire . . .

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Continuano a fruirne.

UNTERRICHTER (D.C.): No; cerchiamo nello Statuto, dove parla dell'abolizione, per i comuni rivieraschi, di quel tale diritto.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Del sovracanone; guarda l'articolo 63.

UNTERRICHTER (D.C.): *Art. 63: «La Regione può stabilire un'imposta, in misura non superiore a L. 0,10 per ogni chilovatt-ora di energia elettrica prodotta nella Regione. Da tale imposta sono esenti le Ferrovie italiane*

dello Stato per l'energia consumata esclusivamente per i propri servizi.

E' soppressa nell'ambito del territorio della Regione, l'applicazione dell'articolo 53 del testo delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con r. d. 11 dicembre 1933, n. 1775 ». Adesso vediamo cosa dice lo articolo 53 del testo unico sulle acque.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Te lo dico io l'articolo 53.

UNTERRICHTER (D.C.): Questi sovracanoni sono percepiti dai nostri comuni e oggi non li percepiscono più. Lo spirito dello Statuto era quello di ottenere un miglioramento a favore dei comuni, a favore dei cittadini; quando si diceva che è garantita l'energia gratuita a prezzo di costo ed a favore degli agricoltori ed artigiani e per gli usi domestici, i cittadini della regione si ripromettevano di avere energia a costo minore. Quell'articolo delle Norme di attuazione viene a precludere, salvo casi eccezionali, questa possibilità. Poi c'è l'articolo 26. Mi sembra che fiere e mercati siano di competenza della Provincia. Questi sono rilievi che fa il tecnico che non ha molta dimestichezza con la legge. Così vedasi l'articolo 33, al quale ho accennato prima. L'articolo 4 dello Statuto al punto 14 dice, parla di comunicazioni e trasporti di interesse nazionale. I trasporti sta bene, ma le comunicazioni dove vanno a finire? Le avete abolite attraverso gli articoli. Qualcuno mi ha detto che le comunicazioni sono le strade. No; il Ministro delle poste e comunicazioni non si occupa di strade; per comunicazioni si intendono certi mezzi di comunicazione, come la posta, il telegrafo e il telefono. Quando vado a dire che sono escluse le radio comunicazioni, trovo che questa esclusione possa essere giusta, perché le radio comunicazioni esorbita-

no dal territorio regionale, ma quando ho intenzione di far giungere comunicazioni telefoniche, occorrono competenze della nostra Regione. E' una necessità assoluta della nostra Regione, ed è giusto che ci siano riconosciute dato che sono riconosciute dallo Statuto. L'articolo 8 dello Statuto dice che l'apertura di sportelli è competenza, per le banche regionali, della Giunta regionale, sentito il parere del Ministero del tesoro. Sentito il parere del Ministero del tesoro non vuol dire di intesa con il Ministero del tesoro. Qui si contrabbanda questo principio, perché, capovolgendo l'argomento, vuol dire che, se non arriva entro 4 mesi, da questo parere si può prescindere. Non voglio insistere su queste critiche, fatte qui rapidamente, a due articoli dello Statuto e delle Norme di attuazione. Non dico che tutte le Norme non vadano. Chi ha mai detto questo? Dico che le Norme devono essere rispettose dello Statuto, essere chiare, non dar luogo ad equivoci. Auguriamo che così avvenga. Insisto che queste Norme siano sottoposte all'esame di qualche giurista competente, che sia anche fervente regionalista; per fervente regionalista intendo un uomo che abbia capito il problema delle regioni; secondo noi regionalisti la vita dello Stato e la coesione dello Stato sarà la più perfetta se lo Stato sarà amministrato meglio, e per noi questo meglio è l'amministrazione dello Stato attraverso le amministrazioni regionali. La mia non sarà una interpretazione da giurista, ma vi assicuro che un giorno o l'altro ve la troverete sul piatto!

SCOTONI (P.C.I.): Devo dire il *mea culpa*; ma il mio intervento era giustificato da certe speranze che non si sono realizzate. Su molti degli argomenti riportati nella risposta del Presidente della Giunta regionale sono di diverso avviso; cercherò di esporli quando sarà

il momento opportuno. Per il 104 mi permetto di osservare che il primo padre sono stato io. Per quanto riguarda lo spirito, convengo con quanto detto dall'ingegnere Unterrichter: è una questione di sensibilità dove i pareri possono essere discordi. Vi sono altri articoli che non ho citato, sui quali si potrà discutere. Il mio intervento era indirizzato a far meditare una materia estremamente importante, di fronte a un senso di insoddisfazione che è dentro di me tuttora. Per le lacune che ho trovato (siccome il Consiglio mi ha dato un compito) ho voluto dire nettamente quello che pensavo; sugli altri articoli sui quali sono in dissenso con il Presidente della Giunta penso che potremmo discutere in altre occasioni.

PARIS (P.S.U.): Io non intervengo sulla questione delle Norme di attuazione e non sono intervenuto sulla relazione del Presidente della Giunta regionale; intervengo invece sull'Ordine del giorno e sul modo di come è stato compilato. Signor Presidente, parlo a lei; io credevo che lei fosse troppo rigido, quando è stato eletto Presidente del Consiglio, invece mi accorgo che è troppo largo di manica col permettere la discussione di relazioni come quella del Presidente della Giunta. Non so se questo sia ritenuto un organismo legislativo o amministrativo. Infatti non so che senso abbia avuto una relazione sulla quale si è discusso fino a mezzogiorno, cioè per un giorno e mezzo. Era una legge? C'era un parere della Commissione competente? Avrei dovuto intervenire incominciando a chiamare lei « *signor Sindaco* » e non « *Presidente della Giunta regionale* »; perché queste cose si fanno nei Consigli comunali, non in un organo legislativo. Se lei è capace di convincermi del contrario, la ringrazio. Credo si arrivi a queste cose perché è stata umiliata la facoltà, il potere dei consiglieri sopra una loro

prerogativa: quella dell'interrogazione, dell'interpellanza e delle mozioni, che sono state relegate non alla fine di una seduta, ma addirittura di una tornata. Invece ci si presenta una relazione. Ritengo che avrebbe avuto senso se fosse stata allegata al bilancio di previsione o a quello consuntivo. Così è di queste Norme di attuazione. C'è o non c'è una discussione per le Norme di attuazione? E' stato esaminato il testo da questa commissione? C'è un parere di questa commissione? Qui non dovrebbero venire cose, signor Presidente del Consiglio, che non siano accompagnate dalla relazione della competente commissione. D'altro canto se lei, signor Presidente della Giunta, dice che non c'è più niente da fare, cosa stiamo a discutere? E' perdere il tempo. Ora mi pare che il Consiglio deve decidere se c'è la possibilità di fare qualche cosa o meno. Secondo l'opinione del Consiglio c'è questa possibilità: il testo si porti alla commissione competente, cioè a quella delle Norme, allargata ad alcuni competenti in materia; altrimenti è inutile venire a discutere, è inutile portare delle cose qui per far perdere il tempo, come per questa relazione e per le Norme di attuazione. Se non si esprime un voto di approvazione o disapprovazione, il senso non c'è.

PRESIDENTE: Questa discussione ci è servita per sentire i primi umori e la prima impressione del Consiglio su quelle Norme che stanno per diventare legge. E' già stato detto, in questa discussione e lo ripeto, che quando le Norme saranno diventate legge, le Norme di attuazione verranno esaminate e vagliate dalla commissione nostra per le Norme di attuazione, la quale commissione potrà avvalersi, come previsto, come è sua facoltà, di tecnici e giuristi, per vedere fin dove queste norme eventualmente corrispondono o non corrispondono alla let-

tura ed allo spirito dello Statuto. La discussione di oggi è stata fatta per sentire un po' le impressioni, perché era premura del Presidente della Giunta di comunicare subito l'esito dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri e far vedere quanto si è raggiunto e quanto si è cambiato circa l'ultimo testo che era stato proposto dalla commissione interministeriale. Questo perché è stato promesso dal Presidente della Giunta di portar subito in Consiglio la questione, per informare di come sono andate le trattative, e come si sono concluse. E' vero, consigliere Paris, che dopo questa relazione del Presidente si sarebbe potuto fare una discussione, ma limitata alle linee generali, senza entrare nel merito dei singoli articoli delle Norme, perché a ciò si passerà quando saranno diventati legge. Per questo è stata un po' prematura questa discussione. Ma comunque anche se questa discussione poteva essere evitata, e forse doveva essere evitata, certo non è nuociuta. Per quanto riguarda le interpellanze ed interrogazioni, c'è stata una lamentela sua; lei sa che vengono sempre discusse alla fine dell'ordine del giorno e alla fine della tornata, e così verranno svolte anche adesso. Per quanto riguarda la relazione sull'attività amministrativa, lei avrebbe preferito che questa fosse venuta insieme al consuntivo; è già stato spiegato dal Presidente della Giunta il motivo per cui è stata portata adesso; ma lei era assente.

PARIS (P.S.U.): Ho visto una cosa fuori posto, e non sono venuto.

PRESIDENTE: E gli assenti hanno sempre torto.

La seduta è sospesa. Si riprende domani alle 9.30.

(Ore 18.20).

